



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
Magistrale
in Interpretariato e
Traduzione Editoriale,
Settoriale

Tesi di Laurea

Putonghua e Beifang Fangyan

Traduzione di tre articoli
accademici sul confronto tra
cinese moderno standard e
dialetti mandarini

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Federica Passi

Correlatore

Ch. Prof. Giorgio Francesco Arcodia

Laureanda

Silvia Andriolo
Matricola 846800

Anno Accademico

2019 / 2020

提要

中国地域广阔，汉语方言众多。1955年10月，“全国文字改革会议”和“现代汉语规范问题学术会议”召将汉民族共同语的正式名称定为“普通话”，即“以北方话为基础方言、以北京语音为标准音的普通话”。然而，由于汉语分布地域广泛、承载着丰厚的地域文化，即使普通话普及率达到100%，中国人在掌握普通话的同时，也不可能完全脱离方言。中国丰富悠久的地域文化需要借方言传承，同乡之间、家人之间的亲和力也常由方言维系。

本文旨在为汉语方言与普通话共存问题提供依据。

本论文大致分为三个部分：第一章简要地介绍意大利语和汉语中的“语言”和“方言”这两个词的概念，并在语言管理和语言观念上分析概念上的异同。由此，重点介绍汉语的分类，尤其是汉语北方方言的分类。

第二章是将所选三篇方言色彩明显的文章由中文翻译成意大利语，并将以上文章的方言与普通话进行比较。译文保持原文的结构，每一篇译文后都有一篇翻译附注：详细介绍汉语原文的文本类型、读者背景等基本信息。第二部分分析和阐述翻译过程中所采用的一些策略，并说明将中文翻译成意大利语时遇到的一些困难和问题，以及相应的解决方法。

第三章是结论和参考书目。包括本文参考文献的出处、网络文献及其他阅读资料。

论文对原文与翻译的呈现顺序如下：汉语文本、拼音、意大利语翻译。

Abstract

The vast territory of China holds the presence of several languages, cultures and ethnic groups that have achieved their own development and evolution over the course of a long and tumultuous millenary history. With regards to the linguistic sphere, since the 1950s, the policies of spreading a single standard language that is officially recognized and accessible to a large part of the population, have allowed a multiplicity of ethnic groups, different nationalities and people from culturally distant regions to build their own network of universally comprehensible and practicable linguistic communication. Attempts to break down the idiomatic barriers, typical of a multicultural country as China is, which aimed at the creation and maintenance of a unified national identity, nevertheless represent an almost impossible task, considering the presence of hundreds of dialects, which have always been vectors of local culture and identity.

This thesis aims to provide the basis for a reflection on the issue of Chinese dialects and their coexistence with the national language. The first chapter gives a brief review of the definitions of ‘language’ and ‘dialect’, in both Italian and Chinese contexts, inserting the terminology question in a political and ideological setting. Subsequently, the theme of Chinese genealogy and typology will be discussed, with a focus on the Sinitic group classification and, specifically, on the Mandarin group. The thesis pays exclusive attention to the translation of three academic articles, which are used as a starting point for a comparison between dialects and standard language, and report the analysis of specific cases of the Mandarin group’s dialects. The structure of the original texts is maintained, with its subdivision into paragraphs, the use of bold for the titles of each section and the example’s organization. Each translation is followed by a commentary, consisting of an analysis and an exposition of some strategies adopted during the translation process. A bibliography with all the consulted sources can be found at the end of the thesis.

INDICE

PREFAZIONE.....	4
1. LA LINGUA CINESE	6
1.1 Cosa si intende per ‘cinese’?	6
1.1.1 La lingua come simbolo di identità	10
1.2 Genealogia e tipologia della lingua cinese	14
1.3 Le lingue sinitiche	16
1.4 I dialetti mandarini.....	21
1.4.1 Il dialetto di Xuanwei e il sottogruppo sud-occidentale	23
1.4.2 Il dialetto di Xinjiang e il sottogruppo delle Pianure Centrali.....	24
1.4.3 Il dialetto di Yinan: i gruppi Jiaoliao, Jilu e delle Pianure Centrali	25
2. TRADUZIONI E COMMENTI TRADUTTOLOGICI	27
2.1 Primo articolo	27
2.1.1 Traduzione	27
2.1.2 Commento traduttologico	36
2.1.2.1 Introduzione al testo e tipologia testuale	36
2.1.2.2 Dominante del prototesto	39
2.1.2.3 Lettore modello del prototesto.....	40
2.1.2.4 Dominante del mediatore.....	41
2.1.2.5 Dominante e lettore modello del metatesto	42

2.1.2.6 Macrostrategia traduttiva	43
2.1.2.7 Microstrategie traduttive	44
2.2 Secondo articolo	52
2.2.1 Traduzione	52
2.2.2 Commento traduttologico	71
2.2.2.1 Introduzione al testo e tipologia testuale	71
2.2.2.2 Dominante del prototesto	73
2.2.2.3 Lettore modello del prototesto.....	74
2.2.2.4 Dominante del mediatore.....	75
2.2.2.5 Dominante e lettore modello del metatesto	75
2.2.2.6 Macrostrategia traduttiva	76
2.2.2.7 Microstrategie traduttive	77
2.3 Terzo articolo.....	86
2.3.1 Traduzione	86
2.3.2 Commento traduttologico	103
2.3.2.1 Introduzione al testo e tipologia testuale	103
2.3.2.2 Dominante del prototesto	104
2.3.2.3 Lettore modello del prototesto.....	107
2.3.2.4 Dominante del mediatore.....	107
2.3.2.5 Dominante e lettore modello del metatesto	108
2.3.2.6 Macrostrategia traduttiva.....	109
2.3.2.7 Microstrategie traduttive	110

3. CONCLUSIONI E BIBLIOGRAFIA	118
3.1 Conclusioni.....	118
3.2 Bibliografia.....	121

PREFAZIONE

Il vastissimo territorio della Repubblica Popolare Cinese racchiude l'esistenza di numerose lingue, culture ed etnie che hanno realizzato il proprio sviluppo e la propria evoluzione nel corso di una lunga e tumultuosa storia millenaria. Per quanto concerne la sfera linguistica, sin dagli anni '50 del secolo scorso le politiche di divulgazione di un'unica lingua standard, riconosciuta a livello ufficiale e accessibile a gran parte della popolazione, hanno permesso a una molteplicità di gruppi etnici e popoli provenienti da regioni culturalmente lontane di costruire un proprio assetto di comunicazione linguistica universalmente comprensibile e praticabile. Tuttavia, i tentativi di abbattere le barriere idiomatiche proprie di un paese multiculturale come la Cina, che miravano alla realizzazione e al mantenimento di un'identità nazionale ed etnica unitaria, hanno rappresentato (e rappresentano ancora oggi) un'impresa pressoché inattuabile, considerando la presenza di centinaia di varietà dialettali, da sempre vettori di cultura e identità locale. In questo contesto si inseriscono i temi trattati nel presente elaborato, il quale si propone di porre le basi per una riflessione sulla questione delle varietà dialettali in Cina e della convivenza con la lingua standard.

La struttura della tesi si compone, in primo luogo, di un capitolo introduttivo, che riporta dapprima una breve rassegna sulle definizioni vigenti in campo linguistico, negli ambiti cinese e italiano, rispetto ai concetti di lingua e dialetto, inserendo la questione della terminologia più attestata nella discussione politico-ideologica. Successivamente, sarà affrontato il tema delle relazioni genealogiche e tipologiche del cinese, seguito da alcune proposte di classificazione del gruppo sinitico. Infine, sarà preso in considerazione il gruppo dei dialetti mandarini e, in particolare, i sottogruppi oggetto degli articoli tradotti. Il secondo capitolo prevede una proposta di traduzione di tre articoli accademici, pubblicati in riviste di divulgazione scientifica e culturale, ognuno dei quali riporta

l'analisi di un caso specifico, impiegato come spunto per un confronto tra dialetto e lingua standard. Per la resa italiana degli articoli è stata mantenuta la struttura del testo originale, con la relativa suddivisione in paragrafi, l'utilizzo del grassetto per i titoli di ogni sezione e lo schema a elenco delle esemplificazioni. Ogni testo proposto in traduzione sarà seguito da un commento linguistico-traduttologico, composto da un'analisi traduttiva del prototesto e del metatesto e dall'esposizione di alcune microstrategie adottate durante il processo traduttivo. In quest'ultima sezione, si è scelto di riportare i problemi traduttologici più significativi rispetto all'articolo a cui si riferiscono; pertanto, non è prevista una struttura lineare per tutti e tre i commenti, ognuno presenterà le proprie specificità. Al secondo capitolo seguono le conclusioni e una bibliografia, stilata secondo lo standard bibliografico Chicago (Dell'Orso, 1997), contenente le fonti citate nel testo, una sitografia e alcune letture aggiuntive. Le fonti a cui si è fatto maggiormente riferimento durante la scrittura del capitolo introduttivo e dei commenti traduttologici sono: *Linguistica cinese* di Arcodia e Basciano (2016), *Manuale del traduttore* di Osimo (2011), *Chinese language(s). A look through the prism of* The great dictionary of modern Chinese dialects di Kurpaska (2010) e *La lingua cinese* di Abbiati (1992).

Per la trascrizione fonetica del cinese, sarà utilizzato il sistema di romanizzazione *Pinyin*; le espressioni e le frasi in cinese seguiranno il seguente schema: testo in cinese, trascrizione fonetica in *Pinyin*, traduzione in italiano. Per l'organizzazione delle glosse negli esempi dialettali si farà riferimento ai principi generali delle *Lepizig Glossing Rules* e verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ASP particella aspettuale

BA contrassegno del paziente

CL classificatore

MOD particella modale

ST particella strutturale

1. LA LINGUA CINESE

Questa sezione è dedicata a un breve inquadramento della famiglia linguistica a cui ci si riferisce quando si parla di lingua ‘cinese’. Verrà dapprima affrontata la questione sulla scelta della terminologia più attestata in cinese e in italiano, con le relative problematiche e limitazioni; successivamente, sarà trattato il tema delle caratteristiche genealogiche e tipologiche del cinese. Infine, saranno riportate alcune proposte per la definizione della struttura del gruppo sinitico, accompagnate dagli esempi di classificazione dei dialetti più significativi. Nello specifico, saranno presi in considerazione i sottogruppi dialettali a cui appartengono le varietà trattate nei testi proposti in traduzione, con le relative caratteristiche e peculiarità.

1.1 Cosa si intende per ‘cinese’?

Rispetto alla terminologia vigente in ambito sinologico, è possibile distinguere numerose espressioni utilizzate in riferimento alla lingua standard nazionale (intesa come varietà standard del ‘cinese’), tra cui 中文 *Zhōngwén* ‘lingua cinese’, 汉语 *Hànyǔ* ‘lingua degli Han’¹, termine privilegiato nei manuali di didattica della lingua e in ambito specialistico, 中国话 *Zhōngguóhuà* ‘parlata della Cina’ (indica solo la forma parlata di lingua standard e dialetti), 国语 *Guóyǔ* ‘lingua nazionale’, usata soprattutto a Taiwan, e 华语 *Huáyǔ* ‘lingua cinese’², termine diffuso a Singapore e in Malesia. La forma più popolare, coniata al fine di identificare il cinese moderno standard parlato e per differenziare la lingua standard dalle altre varietà dialettali all’interno della Repubblica Popolare Cinese, è 普通话 *Pǔtōnghuà* ‘lingua comune’. Tutte queste espressioni, tuttavia,

¹ Gli Han rappresentano il gruppo etnico principale in Cina.

² La parola 华 *huá* si riferisce a tutto ciò che fa riferimento al contesto cinese.

non sono necessariamente equivalenti; ogni forma, infatti, ha il proprio ambito di utilizzo e il proprio grado di diffusione.

Per quanto riguarda il termine italiano ‘cinese’, invece, può indicare un insieme di varietà linguistiche piuttosto eterogeneo, costituito da centinaia di parlate differenti tra loro e spesso caratterizzate da un grado di intelligibilità reciproca molto basso, se non assente. Per questo motivo, è possibile che il termine al singolare crei confusione nell’ottica di una trattazione in italiano, poiché ci si aspetta che il riferimento si presti a un’unica lingua comune. Al contrario, le varietà che costituiscono il grande gruppo della ‘lingua cinese’ sono in realtà centinaia, è per questo che nei manuali di linguistica cinese in italiano si parla spesso di ‘lingue sinitiche’. Nella letteratura dedicata, il termine ‘cinese’ si riferisce solitamente alla lingua ufficiale della Repubblica Popolare Cinese e di Taiwan, e alla lingua co-ufficiale di Singapore; questo termine, però, potrebbe indicare, in linea di principio, qualunque varietà cinese (Arcodia e Basciano, 2016). Sovente si parla di ‘cinese’ in riferimento al cosiddetto ‘cinese mandarino’, espressione anch’essa tuttavia imprecisa, in quanto l’utilizzo (improprio) del termine ‘mandarino’ per determinare la lingua ufficiale (普通话 *Pǔtōnghuà*) potrebbe creare non poca confusione nel riconoscimento della varietà in esame: uno dei sette grandi gruppi nella classificazione delle lingue sinitiche è quello dei cosiddetti ‘dialetti mandarini’; l’impiego di questo termine potrebbe alludere quindi a un insieme di parlate che non corrispondono alla lingua ufficiale. Pertanto, al fine di evitare equivoche interpretazioni rispetto all’identificazione di quella che viene denominata ‘lingua cinese’, nel presente elaborato si è scelto di utilizzare la forma più diffusa e attestata di ‘cinese moderno standard’.

Al cinese moderno standard si aggiungono i dialetti, i cosiddetti 方言 *fāngyán* ‘lett. lingua locale/regionale’, termine col quale gli autori di lingua cinese indicano comunemente i sistemi linguistici sinitici diversi dallo standard nazionale (Arcodia e Basciano, 2016: 21). Anche i dialetti, tuttavia, appartengono alla famiglia delle lingue

sinitiche; è per questo motivo che il termine è spesso oggetto di controversie da parte della comunità scientifica che si occupa di strutturare una distinzione chiara fra la lingua standard e tutte le altre varietà che si differenziano da essa. Per dare un'idea più precisa di ciò che in Cina viene denominato col termine 'dialetto', vale la pena affrontare il discorso sul dibattito relativo alla terminologia più appropriata, in italiano e in cinese.

Relativamente al concetto di 'dialetto', è bene premettere che in un contesto italiano il termine indica un sistema linguistico regionale, subordinato alla lingua nazionale, per numero di parlanti e sfera d'impiego; eppure, non è sempre automatica la distinzione netta e indiscutibile fra lingua e dialetto. Infatti, non tutte le varianti genealogicamente affini alla lingua standard devono necessariamente essere considerate dialetti di quest'ultima; basti pensare alla lingua sarda che, come l'italiano, ha origine dal latino, ma in considerazione del proprio processo evolutivo sul piano storico, antropologico e geografico è classificata come sistema linguistico a sé stante. Da un punto di vista meramente tipologico, pertanto, lingua e dialetto non presentano differenze strutturali; quella che oggi noi chiamiamo lingua nazionale, infatti, un tempo era anch'essa un dialetto che si è in seguito imposto sugli altri divenendo la variante di maggior prestigio. In quest'ottica, l'evoluzione della lingua nazionale, dei dialetti e degli idiomi autonomi in Italia è paragonabile a quanto è avvenuto rispetto al diasistema delle lingue sinitiche.

Riguardo alla concezione cinese, riportiamo la definizione proposta nel dizionario monolingua 现代汉语词典 *Xiandai Hanyu Cidian* (Dizionario del cinese moderno) alla voce 方言 *fāngyán*:

Fāngyán {míng} yī zhōng yǔyán zhōng gēn biāozhǔn yǔ yǒu qūbié de, zhǐ zài yīgè dìqū shǐyòng dehuà, rú Hànyǔ de yuè fāngyán, wú fāngyán děng.

方言 *fāngyán* {名} 一种语言中跟标准语有区别的、只在一个地区使用的话，如汉语的粤方言、吴方言等。

Dialetto (s. m.): parlata subordinata a una determinata lingua, che differisce dallo standard e il cui impiego è limitato a un'area circoscritta. *Dialetto Yue e dialetto Wu del cinese moderno.*

La traduzione del termine 方言 *fāngyán* potrebbe apparire come un atto abbastanza automatico e diretto se ci rifacessimo al significato di 'dialetto' in italiano; tuttavia, se utilizzassimo il grado dell'intelligibilità reciproca, per esempio, come criterio per identificare i dialetti cinesi, non potremmo certo inserire i 方言 *fāngyán* in questa accezione del termine (Arcodia e Basciano, 2016: 21), come invece appare accadere sulla base della definizione cinese appena riportata, che colloca il dialetto (seppur esplicitamente differente) in un rapporto di dipendenza e subordinazione con la lingua standard.

Essendo però estremamente basso il grado di mutua intercomprensione tra le lingue sinitiche, è improbabile che la parola 'dialetto' si presti al contesto cinese; sarebbe più opportuno, in questo senso, parlare di 'lingua'. Allo stesso modo, è errato considerare i dialetti cinesi come i discendenti o il prodotto della suddivisione di una varietà standard (Mair, 1991: 6). Ciononostante, per quanto conferire al termine 方言 *fāngyán* l'accezione più semplicistica di 'dialetto' potrebbe sembrare frutto di un'associazione impropria, è comunque tendenza comune degli studiosi sinofoni di linguistica e dialettologia cinese definire alla stregua dei dialetti le lingue sinitiche diverse dallo standard, poiché non riconosciute a livello ufficiale. Pertanto, sebbene a rigor di logica tutte quelle varianti considerate dagli specialisti occidentali vere e proprie lingue possano obiettivamente essere poste sullo stesso livello, per esempio, del cantonese, è bene convenire che le

lingue sinitiche non corrispondenti alla variante ufficiale sono classificate, in Cina, come dialetti del cinese moderno standard.

A sostegno della tesi cinese, vi è anche l'esistenza di una sola lingua scritta universale, alla base della quale vige un sistema di scrittura logografico comune a tutte le varietà, in cui una stessa parola, rappresentata da un grafema uguale per tutti, può presentare pronunce diverse a seconda del dialetto. Tale convinzione, tuttavia, non è riconducibile solamente a una questione linguistica. Con l'obiettivo di avviare una breve riflessione sui fattori ideologici alla base di questa tendenza e sulle conseguenti ripercussioni della questione terminologica, il prossimo paragrafo presenta una breve digressione sulle motivazioni che hanno portato alla negazione del concetto di lingua in riferimento alle varietà dialettali da parte degli specialisti cinesi.

1.1.1 La lingua come simbolo di identità

I fondamenti per la costruzione del sistema linguistico cinese³, composto, come precedentemente affermato, da un insieme di molteplici varietà linguistiche che condividono comuni caratteristiche tipologiche, ha origini ideologiche e politico-sociali. In generale, il filo conduttore che ha accompagnato per centinaia di anni la formazione della tradizione culturale cinese è rappresentato dai concetti di unità e continuità (Abbiati, 1992: 25). In questo contesto, anche il sistema linguistico di un paese come la Cina ha subito, nel corso dei secoli, una serie di cambiamenti e trasformazioni che puntavano a un obiettivo comune: la costruzione e il mantenimento di un'identità nazionale linguistica e storico-culturale. Di fatto, come due elementi interconnessi fra loro, dipendenti e influenzabili l'uno dall'altro, la lingua e la cultura definiscono i caratteri identitari di una civiltà.

³ Inteso come insieme di tutte le lingue sinitiche.

Per analizzare, nello specifico, quanto vale per il Regno di mezzo rispetto al concetto di identità, basti pensare all'accezione del termine 汉语 *Hànyǔ* che, come già menzionato, si traduce letteralmente come 'lingua degli Han'. Gli *han* rappresentano il gruppo etnico (民族 *mínzú*) maggioritario tra le 56 comunità etniche, religiose e linguistiche presenti nella Repubblica Popolare Cinese. Fra tutte le nazionalità (Abbiati, 1992: 18), solo i membri dell'etnia *han* sono a tutti gli effetti 'cinesi', vale a dire che sono loro a detenere e conservare la lingua e il sistema di scrittura nazionali. Dal punto di vista culturale, dunque, prendendo a esempio il caso del termine 汉语 *Hànyǔ*, che corrisponde probabilmente alla forma più attestata a livello ufficiale per riferirsi al cinese moderno standard, osserviamo che l'impiego di questa espressione riconduce a una scelta mirata, pensata per delineare il carattere identitario della lingua, concepita come simbolo di uniformità culturale.

In questa direzione è possibile indirizzare il discorso sulla forte componente identitaria riguardante la scelta degli specialisti cinesi di usare il termine 方言 *fāngyán* nell'identificazione di tutte le lingue diverse dal 普通话 *Pǔtōnghuà*. Come già accennato, tutte le varianti parlate appartenenti alla grande famiglia delle lingue sinitiche sono accomunate da un unico sistema di scrittura. Pertanto, tutte le trasformazioni che hanno accompagnato l'evoluzione della lingua, così come la presenza di molteplici varietà locali contraddistinte da peculiari aspetti fonologici, sono avvenute e continuano ad avvenire indipendentemente dalla continuità della scrittura, che permane e si mantiene intatta discostandosi, in questo senso, dall'eterogeneità del diasistema cinese. Per questo motivo, una frase scritta in cinese standard può essere letta e compresa, con pronunce differenti, anche da un parlante cantonese o taiwanese. La lingua scritta, invece non ha sempre posseduto l'uniformità da cui è caratterizzata oggi. Nella Cina pre-imperiale, infatti, col dominio della dinastia 周 *Zhou* (1122-222 a.C.), il territorio cinese aveva subito una sorta

di disgregazione, da imputare verosimilmente al sistema feudale, in più di 130 stati; naturalmente, tale suddivisione del territorio ha favorito la già presente frammentazione linguistica. Nonostante ciò, per quanto fosse pressoché impossibile, al tempo, convergere il potere di un territorio così vasto in direzione di un unico Stato unitario, il dominio 周 *Zhou* ha senza dubbio posto le basi per l'integrazione culturale che si sarebbe in seguito verificata, dopo cinque secoli scanditi da periodi storici determinanti come quello delle Primavere e degli Autunni (春秋时代 *chūnqiū shídài*, 770-454 a.C.) e quello degli Stati combattenti (战国 *zhànguó*, 453-222 a.C.), con la nascita del Primo Impero (Sabattini e Santangelo, 2009: 56). Col tentativo di un'unificazione imperiale, avvenuta sotto la dinastia 秦 *Qin* e poi realizzatasi in epoca 汉 *Han*, anche la scrittura aveva subito una sorta di standardizzazione, che si è protratta fino ai giorni nostri. Per quanto riguarda la lingua scritta, invece, con l'avvento delle dinastie 明 *Ming* e 清 *Qing* subì un'evoluzione, iniziando a distinguersi in modo sempre più netto dalla lingua parlata; progressivamente, il cinese classico (lingua scritta cinese tradizionale) e il cosiddetto cinese 'vernacolare' (inizialmente solo lingua orale, poi sempre più popolare in ambito letterario), seguirono pertanto due diramazioni differenti, giungendo all'avvento del cinese scritto contemporaneo.

A prescindere da quali siano stati gli sviluppi della lingua scritta e parlata sul piano delle integrazioni linguistiche interne ed esterne, accompagnate dalla successione di numerose varietà standard (o di prestigio), l'idea di uniformità della lingua come massima espressione dell'unità territoriale e della continuità ideologico-culturale cinese fa quindi riferimento ancora oggi a una forte componente politica. In merito all'argomento, si riportano le parole di Kurpaska (2010):

In the Constitution, nothing is said about the protection of the dialects of Chinese. This has caused some peculiar situations, such as the one described by Frank Anshen (2001: 710-

711), when the government protects and encourages the rights of minorities by publishing materials in their languages, at the same time neglecting the vast groups of speakers of individual dialects of Chinese, by not providing them with such privileges. This is one of the ways in which the government wants to unify the Chinese language.

In conclusione, l'eventualità di considerare le varietà del cinese moderno come sistemi linguistici indipendenti a tutti gli effetti ci allontanerebbe eccessivamente dall'immagine di unità che un paese come la Cina ha sempre avuto l'esigenza di trasmettere al proprio popolo, anche affermando l'esistenza di una sola e unica lingua comune e di numerose varianti dialettali a essa subordinate. Al contrario, l'idea di un territorio unitario anche sul piano strettamente linguistico ha avuto un ruolo chiave nel riconoscimento di quell'identità culturale e del suo mantenimento che la società cinese promuove e incoraggia. Pertanto, benché consapevoli dell'esistenza di un dibattito sulla questione terminologica tra 'lingua' e 'dialetto', oggetto di controversie ancora irrisolte da parte degli specialisti occidentali, siamo tenuti ad assumere la concezione tradizionale cinese e usare il termine 'dialetto' per identificare tutte le varietà in uso non standardizzate e non riconosciute a livello ufficiale.

1.2 Genealogia e tipologia della lingua cinese



Fig. 1 Aree geografiche dell'Asia Orientale e del Sud-est asiatico⁴

Dal punto di vista genealogico, il cosiddetto 'cinese' appartiene alla famiglia delle lingue sino-tibetane, che si divide in ramo sinitico (costituito dalle lingue cinesi) e ramo tibeto-birmano. È necessario inoltre distinguere le relazioni genetiche di una lingua come il cinese da quelle areali (Matisoff, 1990): l'appartenenza genetica del cinese non ne definisce automaticamente le caratteristiche tipologiche; per esempio, con le lingue tibeto-birmane il 'cinese' condivide non più della tendenza al monosillabismo (le unità minime di significato sono tendenzialmente costituite da una sola sillaba) e la caratteristica della tonalità, un andamento melodico che contraddistingue ciascuno dei morfemi nella propria realizzazione fonetica (Abbiati, 1992: 21). Caratteristica comune del cinese e delle altre lingue sino-tibetane, invece, è la mancanza totale di flessioni,

⁴ Bissanti Guido, 2017, Mappa dell'Asia politica, URL: <http://antropocene.it/tag/mappa-dellasia-politica/>, (ultima consultazione: 06/04/2021).

tipicità delle lingue isolanti e analitiche (al contrario delle lingue tibeto-birmane, che sono prettamente agglutinanti); vale a dire che il riconoscimento delle unità lessicali è dovuto alla struttura sintattica o all'utilizzo di particelle, e non alle caratteristiche morfologiche dei costituenti. Pertanto, se il cinese appartiene geneticamente alla grande famiglia delle lingue sino-tibetane, è in realtà molto più “vicina”, dal punto di vista tipologico e geografico, alle lingue del Sud-est asiatico. Questa vicinanza, dovuta quindi a una questione areale (Arcodia e Basciano, 2016), è paragonabile a quella che caratterizza, per esempio, una lingua come l'italiano, tipologicamente simile al rumeno, ma molto lontana dalla lingua hindi, benché storicamente imparentate all'interno della grande famiglia indoeuropea. E così le lingue parlate in una zona geografica circoscritta possono presentare elementi distintivi comuni a prescindere dalla propria provenienza genetica, e ciò è il risultato di secoli di coesistenza e influssi reciproci.

Dal momento che i tratti distintivi delle lingue sinitiche sono stati individuati anche in altre lingue non appartenenti, di fatto, al gruppo sino-tibetano, è ancora aperto il dibattito sulla genealogia del diasistema cinese, in quanto ogni lingua è caratterizzata da una propria evoluzione e dalla propria storia di contatti linguistici con altre varietà. Tuttavia, essendo più simili a quelle dell'Asia Orientale e Sud-Orientale, le lingue sinitiche, e in particolar modo quelle della Cina meridionale, presentano molte più somiglianze, per esempio, col vietnamita, la lingua thai e il hmong-mien (o *miao-yao*), come il sistema tonale, il monosillabismo e molte componenti lessicali (Matisoff, 1990: 113). Per questa ragione, nonostante gli studi sull'affiliazione genealogica del cinese siano stati spesso oggetto di controversie sul piano di un confronto con i tratti tipologici comuni con altre lingue geneticamente “lontane” e nel corso degli anni siano state immaginate numerose possibilità di parentela⁵, la questione tipologica risulta ben più

⁵ Per una presentazione delle ipotesi più plausibili sulle origini del diasistema cinese, si veda Arcodia e Basciano (2016: 47-50).

chiara e sostenuta: l'ipotesi più supportata rimane finora quella dell'appartenenza al tipo linguistico dell'Asia Orientale e Sud-Orientale continentale, ovvero quello individuato per le lingue del cosiddetto MSEA – *Mainland Southeast Asia*, che include cinque famiglie linguistiche differenti: lingue austroasiatiche, sino-tibetane, tai-kadai, austronesiane e hmong-mien (Enfield e Comrie, 2015: 6). Alcuni dei tratti comuni relativi alla lega linguistica di quest'area geografica (che per quanto riguarda la Cina allude solamente a quella meridionale) sono elencati da Arcodia e Basciano (2015: 51), in riferimento ai dati riportati da Matisoff (2001), Enfield (2005), Goddard (2005) e Ansaldo (2010):

- l'assenza di accordo di caso, genere, numero, etc.
- l'ordine dei costituenti *verb medial*, testa-modificatore e l'uso di preposizioni
- l'uso di verbi in serie
- l'utilizzo diffuso di morfemi lessicali con funzioni grammaticali
- l'ellissi (anafora zero)
- il carattere *topic prominent*
- l'utilizzo di particelle modali di fine frase
- l'uso dei classificatori
- la prominenza dell'aspetto sul tempo

Le caratteristiche elencate riguardano soprattutto la sfera semantica e morfo-sintattica della lingua, ma è possibile individuare degli elementi comuni anche dal punto di vista fonologico, come l'ampio inventario vocalico o la corrispondenza sillaba-morfema (Enfield e Comrie, 2015: 7).

1.3 Le lingue sinitiche

In questo paragrafo verranno prima delineate le caratteristiche comuni, e quelle contrastanti, dei gruppi dialettali appartenenti al ramo sinitico; saranno poi riportate

alcune proposte di classificazione particolarmente significative delle principali varietà diffuse nel territorio cinese.

Le lingue sinitiche, nel loro insieme, presentano alcune specificità comuni, basate sugli aspetti tipologici della lingua. In particolare, Abbiati (1992) menziona la semplicità della struttura sillabica, la presenza del tono quale costituente necessario della sillaba e il monosillabismo della quasi totalità dei morfemi. Inoltre, dal punto di vista morfologico e sintattico, tutti i dialetti condividono criteri simili per la formazione delle parole e delle particelle grammaticali, seppur differenti nel loro impiego. Anche per quanto riguarda il lessico, i dialetti possiedono la quasi totalità del vocabolario in comune, nonostante i morfemi, come unità singole o parte di composti, possono spesso divenire oggetto di impieghi molto differenti tra loro (come è ampiamente esemplificato dal secondo articolo proposto in traduzione). Naturalmente, le caratteristiche contrastanti riguardano l'ambito fonologico, che può evidenziare in maniera importante la diversità di queste lingue, soprattutto per quanto concerne quelle della fascia meridionale del paese.

Prima di riportare alcune delle classificazioni più riconosciute e sufficientemente complete del gruppo sinitico, è necessario fare due premesse: i tentativi di ripartire i dialetti del cinese standard in una struttura chiara ed esaustiva sono stati molti e di varia natura; inoltre, i dialetti cinesi si possono suddividere in più livelli di classificazione. Innanzitutto, è importante anticipare che il problema della partizione dei dialetti cinesi è da sempre stato oggetto di grandi controversie e, fino all'inizio di questo secolo, la dialettologia cinese in quanto disciplina rigorosa, rispetto a quella straniera, non aveva ancora raggiunto il massimo grado di maturazione (Liu e Chun, 2002). In linea generale, i criteri più utilizzati dagli studiosi per tali suddivisioni fanno riferimento alle caratteristiche fonologiche, storico-filologiche (Abbiati: 1992), lessicali e grammaticali, alle quali si aggiunge il criterio di intelligibilità reciproca (che, tuttavia, come è stato già affermato, ha comportato non poca confusione rispetto alla questione terminologica) e il

metodo di frammentazione e raggruppamento (Kurpaska, 2010). Nello specifico, si è tenuto conto dell'evoluzione delle consonanti iniziali e finali delle sillabe. In Kurpaska (2010: 25-35) sono presentate alcune proposte di classificazione dei dialetti⁶, basate sul perseguimento di direzioni differenti, in prospettiva diacronica e sincronica⁷:

Nowadays, the classification of Chinese dialects is usually made on the basis of both diachronic (历时 *lìshí*) and synchronic (共时 *gòngshí*) criteria. The diachronic features denote the historical changes in the phonetic system of the Chinese language since the times of Middle Chinese. Comparing the phonetic system of Middle Chinese with those of today has been the most popular method for classifying Chinese dialects in modern dialectology. It has been applied by many scholars, such as Zhao Yuanren, Li Fanggui, as well as by Li Rong in the *Atlas*. The synchronic aspects refer to the differences between modern dialects as well as to their special features.

Secondo la ricostruzione di Kurpaska, un primo tentativo di classificazione del sistema sinitico basato su criteri metodologici chiari (in questo caso, le caratteristiche fonologiche) è stato proposto da Wang Li nell'opera 中国音韵学 *Zhongguo Yinyunxue*, pubblicata nel 1936 e rinominata, nelle edizioni successive, 汉语音韵学 *Hanyu Yinyunxue*. Di seguito, si riporta una versione molto sintetica e schematizzata dell'originale, priva delle descrizioni dettagliate rispetto alle caratteristiche di ogni gruppo (Wang, 2014):

1. gruppo mandarino
2. gruppo Wu
3. gruppo Min
4. gruppo Yue

⁶ Per una presentazione di tutte le proposte di classificazione più significative rispetto ai vari approcci, si veda Kurpaska (2010).

⁷ I termini “diacronico” e “sincronico, conati per la prima volta dal linguista e semiologo svizzero Ferdinand de Saussure (1857-1913), indicano due metodi diversi di analisi di un sistema linguistico. Il primo si riferisce all'evoluzione storico-temporale di una determinata lingua, mentre il secondo prende in considerazione lo status della lingua in un dato momento, a prescindere dalla sua evoluzione e non tenendo conto del suo processo di formazione.

5. gruppo Hakka

Nella classificazione ‘tradizionale’ dei dialetti cinesi, basata sull’articolo di Li Fangui *Languages and dialects of China* del 1937, ricostruita da Arcodia e Basciano (2016), si distinguono sette grandi gruppi. In questo caso, trattandosi della partizione più attestata, si riportano i dettagli geografici relativi alla diffusione dei singoli gruppi:

1. dialetti mandarini: diffusi in tutto il nord, l’ovest e il sud-ovest del paese
2. dialetti wu: diffusi in parte della provincia del Jiangsu e nello Zhejiang, oltre che nell’area metropolitana di Shanghai
3. dialetti xiang: diffusi nello Hunan e in alcune contee del nord del Guangxi
4. dialetti gan: diffusi nel centro e nel nord del Jiangxi
5. dialetti hakka o keja: sparsi in molte zone del paese, con una concentrazione maggiore nelle province del Guangdong, del Fujian e del Guangxi, oltre che a Taiwan
6. dialetti yue o cantonesi: diffusi nel Guangdong centrale e sud-occidentale, nel sud-est della provincia del Guangxi e nelle ex-colonie di Hong Kong e Macao
7. dialetti min: varietà dominanti nella provincia del Fujian e a Taiwan, il cui ‘taiwanese’ altro non è che una varietà di min meridionale

La presenza di sette grandi gruppi, tuttavia, costituisce solamente un primo livello di classificazione di tutte la varietà dialettali; come illustrato da Arcodia e Basciano (2016), infatti:

all’interno di ogni gruppo dialettale (方言 *fāngyán*) si possono individuare dei sottogruppi o rami (次方言 *cì fāngyán*), che a loro volta possono contenere più parlate (土语 *tǔyǔ*) e, ad un livello più fine di classificazione, ‘accenti’ (腔 *qiāng*), mentre le singole località esaminate vengono indicate come 点 *diǎn* ‘punti’; una terminologia alternativa, a base

geografica⁸, prevede le nozioni parallele di ‘macro-gruppo’ (大区 *dàqū*), gruppo (区 *qū*), sottogruppo o ramo (片 *piàn*) e *cluster* (小片 *xiǎopiàn*; Yuan *et al.*, 2001: 24; Li Ru., 2001: 1, 31; Kurpaska, 2010: 63-64).

Nel presente elaborato verrà approfondito in modo particolare solamente il gruppo dei dialetti mandarini, in quanto argomento principale degli articoli proposti in traduzione. La prossima sezione presenterà una breve esposizione del gruppo dialettale del quale, in riferimento al contenuto dei testi tradotti, saranno presi in considerazione i sottogruppi sud-occidentale, delle Pianure Centrali, il mandarino *jiaoliao* e il mandarino *jilu*, con particolare attenzione, rispettivamente, per il dialetto di Xuanwei, il dialetto di Xinjiang e il dialetto di Yinan.

⁸ Nella resa italiana dei testi proposti in traduzione, si è scelto di adottare questa terminologia.

1.4 I dialetti mandarini



Fig. 2 Aree dialettali della Cina⁹

I dialetti mandarini, anche detti dialetti del nord o dialetti settentrionali (北方方言 *běifāng fāngyán*), dal punto di vista fonologico, sono piuttosto simili tra loro; infatti, fra tutti, rappresentano il gruppo con la maggiore intelligibilità reciproca. Questa caratteristica è evidenziata anche da una forte omogeneità rispetto ai dialetti meridionali, che presentano una struttura molto più eterogenea e diversificata. Il gruppo dialettale mandarino costituisce in assoluto la varietà più importante e più influente nel contesto linguistico cinese; la pronuncia della lingua standard (普通话 *Pǔtōnghuà*), per esempio, si basa su quella del dialetto di Pechino, la parlata più rappresentativa del gruppo (Abbiati: 1992). Geograficamente, queste varietà estendono la propria area di diffusione dalla

⁹ Wikipedia, Map of Sinitic Languages (cartina geografica), URL: https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_cinese#/media/File:Map_of_sinitic_languages_full-it.svg, (ultima consultazione: 12/04/2021).

Pianura Centrale all’altipiano nord-occidentale, fino alla Manciuria. Tuttavia, nonostante la loro denominazione, è possibile individuarne la presenza anche nell’area centrale del territorio cinese, a nord del Fiume Yangzi e nelle province del Guizhou e dello Yunnan, nell’estremo sud-ovest (Abbiati, 1992: 49).

Anche nel contesto di una suddivisione delle lingue sinitiche a un livello inferiore, come quella avvenuta per i singoli gruppi dialettali, sono molti i criteri ai quali gli studiosi hanno fatto riferimento nel tentativo di una costruzione più o meno omogenea delle varietà linguistiche più significative presenti in Cina. Pang (1991), per esempio, propone una prima partizione del gruppo in mandarino settentrionale, mandarino orientale e mandarino sud-occidentale, con una particolare attenzione per i dialetti *jin* (parlate non mandarine della Cina settentrionale), da inserire, secondo molti, all’interno dello stesso gruppo, ma la cui classificazione è ancora oggi argomento di dibattito¹⁰. Ad oggi, la partizione interna dei dialetti mandarini risulta essere composta da numerosi sottogruppi; tra i più importanti si segnalano: il sottogruppo settentrionale, quello delle Pianure Centrali (中原 *Zhōngyuán*), il *jiang-huai* (江淮 *Jiāng-huái*) e il sud-occidentale (Arcodia e Basciano, 2016: 55). Per quanto riguarda le specificità di questo gruppo, tra gli esempi proposti dagli stessi autori, prevalgono le seguenti caratteristiche:

[...] la trasformazione delle iniziali ostruenti sonore del cinese medio in sorde aspirate, per le parole della categoria 平 *píng*, e in sorde non aspirate per i toni obliqui. Un altro tratto universale nei dialetti mandarini, a cui abbiamo pure già accennato, è la confluenza delle sillabe al tono 阳上 *yángshàng* nel tono 去 *qù*; inoltre, la maggior parte delle parlate mandarine (incluso il CMS; cfr. tab. 3.4) non presenta una distinzione di registro 阴阳 *yīn-yáng* in questa categoria tonale¹¹ (Norman, 2003: 77). Altri tratti caratteristici del gruppo mandarino sono il numero modesto di toni distinti e la già citata (1.3.2, 3.2.1)

¹⁰ Sul dibattito per la definizione del gruppo *jin*, si vedano Arcodia e Basciano (2016: 113-115).

¹¹ Per una spiegazione più dettagliata delle categorie tonali del cinese moderno standard, si vedano Arcodia e Basciano (2016: 112) e Kurpaska (2010: 17-18).

palatalizzazione delle velari davanti alle vocali anteriori alte, che tuttavia non è universale [...] Inoltre, come accennato in 1.3.2, il gruppo mandarino può essere distinto in maniera abbastanza netta dalle altre lingue cinesi anche sulla base del lessico (Norman, 2003: 78; per alcuni esempi, si veda *infra*, 4.4).

Queste sono solo alcune delle caratteristiche comuni riguardanti i dialetti appartenenti al gruppo mandarino che, come già accennato, sono ancora soggetti a diverse tipologie di classificazione. Sebbene i tratti distintivi appena riportati diano un'idea chiara di quali possano essere alcune delle peculiarità di questi dialetti, sarebbe impegnativo, in questa sede, riassumere in modo preciso e dettagliato tutti gli aspetti sopra menzionati della lingua e, in particolare, dell'ambito fonologico, a partire dalle categorie tonali fino alle caratteristiche delle singole sillabe e così via. Pertanto, si è deciso di non addentrarsi ulteriormente nella complessità degli aspetti strettamente linguistici.

I prossimi paragrafi, come già anticipato, sono dedicati a un'introduzione molto sintetica e schematica delle varietà mandarine esposte negli articoli tradotti.

1.4.1 Il dialetto di Xuanwei e il sottogruppo sud-occidentale

Il sottogruppo sud-occidentale (西南官话区 *Xīnán guānhuàqū*) rappresenta, secondo Kurpaska (2010), il gruppo più uniforme dei dialetti mandarini. Tra le caratteristiche fondamentali riportate dall'autrice, vi sono:

- la presenza di quattro toni: 阴平 *yīnpíng*, 阳平 *yángpíng*, 上声 *shàngshēng* e 去声 *qùshēng*.
- l'evoluzione delle sillabe del cinese medio¹² al tono 'entrante' (入声 *rùshēng*) in sillabe al tono 平 *píng* con registro 阳 *yáng*.

¹² Per 'cinese medio' si intende lo stadio linguistico della lingua preceduto dal cosiddetto 'cinese antico' e in seguito al quale si sono sviluppati i principali gruppi dialettali.

- il fatto che in molti luoghi non vi sia distinzione tra iniziali ‘acute’ e iniziali ‘gravi’ (尖团音 *jiāntuányīn*).

Il dialetto di Xuanwei appartiene a questo sottogruppo. Pur trattandosi di una varietà piuttosto simile alla lingua standard sul piano lessicale, alcuni fattori grammaticali permettono di tracciare gli aspetti distintivi di questa parlata; in particolare, nel secondo capitolo, sarà riportato il caso delle particelle modali e del loro impiego.

1.4.2 Il dialetto di Xinjiang e il sottogruppo delle Pianure Centrali

Relativamente al sottogruppo delle Pianure Centrali (中原官话区 *Zhōngyuán guānhuàqū*), Kurpaska (2010) riporta le seguenti caratteristiche:

- vi sono principalmente quattro toni: 阴平 *yīnpíng*, 阳平 *yángpíng*, 上声 *shàngshēng* e 去声 *qùshēng*, a eccezione dei dialetti di Luoning e Mianchi, che presentano solamente tre toni: 平声 *píngshēng*, 上声 *shàngshēng* e 去声 *qùshēng*.
- l’evoluzione delle sillabe del cinese medio ai toni ‘piano’ (平 *píng*), ‘ascendente’ (上 *shàng*) e ‘discendente’ (去 *qù*) è la stessa di quella relativa al dialetto di Pechino¹³.
- le sillabe del cinese medio al tono ‘entrante’ (入声 *rùshēng*) con iniziali 清音 *qīngyīn* e 次浊 *cìzhuó* sono ora al tono 阴平 *yīnpíng*.
- le sillabe del cinese medio al tono ‘entrante’ (入声 *rùshēng*) con iniziali 全浊 *quánzhuó* sono ora al tono 阳平 *yángpíng*.

¹³ Cfr. Kurpaska (2010: 78): “[...] The development of the Middle Chinese tones into modern tones is as follows: - Middle Chinese syllables in the 平声 *píngshēng* with 清音 *qīngyīn* initials have developed into syllables in the 阴平 *yīnpíng* tone; syllables with 浊音 *zhuóyīn* initials – into ones in the 阳平 *yángpíng* tone. - Middle Chinese syllables in 上声 *shàngshēng* with 清音 *qīngyīn* initials, as well as 次浊 *cìzhuó* initials have developed into syllables in the 上声 *shàngshēng* tone. - Middle Chinese syllables in the 上声 *shàngshēng* with 全浊 *quánzhuó* initials as well as in the 去声 *qùshēng* have developed into syllables in the 去声 *qùshēng* [...]”.

Il dialetto di Xinjiang si inserisce nel sottogruppo delle Pianure Centrali e, in particolare, appartiene al *cluster* dialettale di Jiangzhou (绛州小片 *Jiàngzhōu xiǎopiàn*), del ramo di Fenhe (汾河小片 *Fénhé xiǎopiàn*). Nella sezione dedicata agli articoli tradotti, sarà riportato il caso del vocabolario di uso quotidiano del dialetto di Xinjiang.

1.4.3 Il dialetto di Yinan: i gruppi Jiaoliao, Jilu e delle Pianure Centrali

Come illustrato nel terzo testo riportato in traduzione, la contea di Yinan è sotto la giurisdizione della città di Linyi, nella regione dello Shandong. Il dialetto parlato in quest'area non appartiene a un unico sottogruppo dialettale; si tratta infatti di una mescolanza di parlate tipiche del mandarino *Jiaoliao* (胶辽官话 *Jiāoliáo guānhuà*), di cui le varietà *Dongwei* (东潍片 *Dōngwéi piàn*) e *Xilu* (西鲁片 *Xīlǔ piàn*), del mandarino *Jilu* (冀鲁 *Jílǔ guānhuà*) e di quello delle già menzionate Pianure Centrali. Il testo tradotto riguardante questa varietà esporrà, nel contesto di un confronto con la lingua standard, una descrizione degli avverbi speciali di grado e di tempo (e del loro impiego) tipici di questo dialetto.

Per quanto concerne il sottogruppo mandarino *Jiaoliao*, Kurpaska (2010) riporta le seguenti specificità:

- le sillabe del cinese medio al tono 'entrante' (入声 *rùshēng*) con iniziali 清音 *qīngyīn* sono ora al tono 'ascendente' 上声 *shàngshēng*.
- le sillabe del cinese medio al tono 'entrante' (入声 *rùshēng*) con iniziali 次浊 *cìzhuó* sono ora al tono 'discendente' 去声 *qùshēng*.
- le sillabe del cinese medio al tono 'entrante' (入声 *rùshēng*) con iniziali 全浊 *quánzhuó* sono ora al tono 阳平 *yángpíng*.
- la maggior parte delle parlate di questo sottogruppo presenta quattro toni; solo alcune ne hanno solo tre.

- in merito alle parlate che presentano solo tre toni, le sillabe del cinese medio si sono evolute in maniera differente rispetto a quanto è stato detto sulle precedenti; tuttavia, possiedono un tratto comune con le altre: le sillabe del cinese medio al tono ‘entrante’ (入声 *rùshēng*) con iniziali 清音 *qīngyīn* hanno ora gli stessi toni delle sillabe del cinese medio al tono ‘ascendente’ 上声 *shàngshēng* con iniziali 全浊 *quánzhuó* e 次浊 *cìzhuó*.

Rispetto al sottogruppo *Jilu*, le caratteristiche proposte dalla ricostruzione dell’autrice rispecchiano quasi tutti i tratti distintivi del dialetto pechinese¹⁴; le differenze principali tra i due si manifestano nell’evoluzione delle sillabe del cinese medio al tono ‘entrante’ (入声 *rùshēng*) con iniziali 清音 *qīngyīn* e nei profili tonali moderni¹⁵.

¹⁴ Cfr. Kurpaska (2010: 78): “[...] A. There are mostly four tones: 阴平 *yīnpíng*, 阳平 *yángpíng*, 上声 *shàngshēng* e 去声 *qùshēng*. B. The development of the Middle Chinese tones into modern tones is as follows: - Middle Chinese syllables in the 平声 *píngshēng* with 清音 *qīngyīn* initials have developed into syllables in the 阴平 *yīnpíng* tone; syllables with 浊音 *zhuóyīn* initials – into ones in the 阳平 *yángpíng* tone. - Middle Chinese syllables in 上声 *shàngshēng* with 清音 *qīngyīn* initials, as well as 次浊 *cìzhuó* initials have developed into syllables in the 上声 *shàngshēng* tone. - Middle Chinese syllables in the 上声 *shàngshēng* with 全浊 *quánzhuó* initials as well as in the 去声 *qùshēng* have developed into syllables in the 去声 *qùshēng*. - Middle Chinese in the 入声 *rùshēng* with 次浊 *cìzhuó* initials have developed into syllables in the 去声 *qùshēng*, syllables with 全浊 *quánzhuó* initials have developed into syllables in the 阳平 *yángpíng* tone. [...]”.

¹⁵ Alcune altre peculiarità del gruppo *Jilu* a un livello inferiore di analisi sono riportate in Kurpaska (2010: 79).

2. TRADUZIONI E COMMENTI TRADUTTOLOGICI

2.1 Primo articolo

2.1.1 Traduzione

Sull'uso delle particelle modali nel dialetto di Xuanwei e il confronto col Putonghua

Pu Shanye

(Department of International Relations, Beijing 100091, China)

ABSTRACT: Il rapporto tra cinese standard e dialetti ha sempre suscitato profondo interesse nel campo della ricerca linguistica. Attraverso il metodo comparativo, il presente articolo si propone di esaminare, partendo dalle particelle modali del dialetto della città di Xuanwei (Qujing, Yunnan), il rapporto tra dialetto di Xuanwei e cinese standard. Le relazioni tra le particelle modali delle due lingue possono essere di diverse tipologie: equivalenza, sostituzione, indipendenza e complementarità, competizione e simbiosi.

Parole chiave: dialetto di Xuanwei, particelle modali, rapporto tra dialetto e cinese standard.

I. Il dialetto di Xuanwei: cenni geografici

La città di Xuanwei è una città-contea sotto la giurisdizione della prefettura di Qujing, nella regione dello Yunnan; è situata nell'area nord-orientale della provincia dello Yunnan e confina con la contea di Panxian (Guizhou) a est e con le contee di Weining e Shuicheng (Guizhou) a nord. Dunque, il dialetto di Xuanwei è intercomprensibile con

quelli dello Yunnan e del Guizhou, nei quali, a parte le differenze prosodiche, è perlopiù possibile la comprensione dei significati. Dal punto di vista della classificazione geografica, i dialetti dello Yunnan appartengono al ramo dei dialetti del nord; in particolare, la parlata di Xuanwei appartiene al sottogruppo dei dialetti mandarini sud-occidentali. Infatti, per via di alcuni fattori come la particolare posizione geografica, i collegamenti facilitati e il consistente flusso di persone, il dialetto di Xuanwei ha una somiglianza piuttosto spiccata col cinese standard, anche se, allo stesso tempo, differisce da esso per alcune particolari caratteristiche.

Se osserviamo i toni, per esempio, le differenze di pronuncia tra parlata di Xuanwei e cinese standard sono piuttosto nette. I quattro toni del cinese standard si distinguono in: primo tono (*mā* 55), secondo tono (*má* 35), terzo tono (*mǎ* 214) e quarto tono (*mà* 51), mentre nella parlata di Xuanwei i profili tonali corrispondenti sono: (44) primo tono, (21) secondo tono, (51) terzo tono e (35) quarto tono. Sul piano della semantica, la maggior parte dei significati delle parole contenuto del dialetto di Xuanwei è perlopiù identica al cinese standard; tuttavia, per quanto riguarda le particelle modali, la relazione tra dialetto e lingua standard è piuttosto complessa. Il prossimo paragrafo, partendo dall'utilizzo delle particelle modali nel dialetto di Xuanwei, tratterà la relazione col cinese standard.

II. Impiego delle particelle modali nel dialetto di Xuanwei e confronto col cinese standard

Le particelle modali sono parole funzione aggiunte a parole o frasi, di norma collocate in una pausa, alla fine o all'interno della frase, per esprimere un certo valore modale. Le particelle modali più frequenti in cinese standard sono 的 *de*, 了 *le*, 么 *me*, 呢 *ne*, 吧 *ba* e 啊 *a*. Nel dialetto di Xuanwei, le particelle modali mostrano notevoli differenze con la lingua standard sia dal punto di vista sintattico che da quello funzionale. In quanto segue, sarà riportata un'analisi comparativa tra le due varietà linguistiche, per

la quale sono state selezionate tre particelle rappresentative del dialetto di Xuanwei: “嘛 *ma*”, “噶 *gá*” e “敢 *gǎn*”. Dal punto di vista dell’uso, le particelle modali nel dialetto di Xuanwei si possono dividere in tre categorie:

1. Una particella ha lo stesso impiego in dialetto e in cinese standard.

Questo uso è di norma possibile solo quando la particella modale dialettale è omofona e omografa alla corrispondente del cinese standard. Per esempio, l’espressione del dialetto di Xuanwei “帽这种嘛 *Mào zhè zhǒng ma* [berretto questo tipo MOD]” esprime il significato della frase in cinese standard “别这样嘛 *Bié zhèyàng ma* [non questo così MOD]” ‘Non fare così’. “嘛 *ma*”, in questa frase, si combina con l’espressione peculiare del dialetto “帽这种 *Mào zhè zhǒng*” (ovvero ‘non fare così’). In questo caso, la pronuncia e l’impiego di “嘛 *ma*” sono sostanzialmente identici ed esprime i significati di ‘impotenza’ e di ‘preghiera’. Allo stesso modo, l’espressione “是了嘛 *Shìle ma* [essere MOD MOD]” corrisponde a “就是嘛 *Jiùshì ma* [allora essere MOD]” ‘è così!’. Anche in questo caso, la pronuncia e l’impiego della particella “嘛 *ma*”, così come il suo significato, sono uguali in dialetto e in cinese standard.

In alcuni casi, pur avendo la stessa lettura e grafia, particelle modali con lo stesso uso in dialetto e in lingua standard possono subire dei mutamenti semantici. Ad esempio, quando in dialetto di Xuanwei le particelle modali “啊嘛 *a ma*” e “了嘛 *le ma*” sono accostate, indipendentemente da quale delle due si usi, la loro pronuncia e il loro impiego sono essenzialmente invariati. E così, un altro esempio è quello delle espressioni “咋啊嘛 *Zǎ a ma* / 咋了嘛 *Zǎle ma* [come MOD MOD]”, che corrispondono, in cinese standard, a “怎么了嘛 *Zěnmeliǎo ma* [come MOD MOD]” ‘Cosa c’è che non va?’. Inoltre, se confrontate alla domanda del cinese standard, questo uso contiene una sfumatura di

dubbio nei confronti dell'interlocutore e comprende un senso di frustrazione e di impazienza.

2. Una particella del dialetto ha lo stesso impiego di un'altra particella in cinese standard.

Questo accade generalmente quando le particelle del dialetto possono essere sostituite da altre particelle, senza però alterare il significato della frase. Un esempio è la frase dialettale “（我）睡了噶。 (*Wǒ*) *shuìle gá*. [io dormire MOD MOD]”, in cui il tono della particella “噶 *gá*” è interposto fra secondo e terzo tono: l'impiego di “噶 *gá*” è uguale a quello di “哦 *ó*” nella frase in cinese standard “（我）睡了哦。 (*Wǒ*) *shuìle ó*. [(io) dormire MOD]” ‘Mi sono addormentato’; in questo caso, quindi, “噶 *gá*” può essere sostituita da “哦 *ó*”. Qui l'uso di “噶 *gá*” ha lo scopo di informare l'interlocutore che si sta per compiere un'azione e il dialogo sta per interrompersi, sebbene il significato della frase dialettale sia più vicino a quella in cinese standard “我睡了。 *Wǒ shuìle*. [io dormire MOD]” ‘Vado a letto’, ciò non influisce sulla possibilità di sostituire la particella dialettale con “哦 *ó*”.

Osserviamo ora la già citata particella “嘛 *ma*”, nell'esempio dal dialetto di Xuanwei “你问他嘛 *Nǐ wèn tā ma* [tu chiedere lui MOD]”. Il significato della frase dialettale è totalmente diverso da quella in cinese standard “你问他嘛 *Nǐ wèn tā ma* [tu chiedere lui MOD]” ‘Chiediglielo’, che tende ad avere valore esortativo, alla stregua di “你问他啊/吧 *Nǐ wèn tā a/ba* [tu chiedere lui MOD/MOD]” ‘Chiediglielo’. In questo caso la particella dialettale “嘛 *ma*” è diversa dalla particella “嘛 *ma*” del cinese standard; infatti, può essere sostituita da “啊 *a*” o “吧 *ba*”.

La particolarità di questo impiego di “嘛 *ma*” è che può esprimere significati diversi a seconda del contesto linguistico in cui appare. Se il tono della parola “问 *wèn*”

‘chiedere’ è piuttosto marcato, il significato della frase tenderà verso ‘ma vai a chiedere a lui!’, con una sfumatura di impazienza, di irritazione per il fatto che l’interlocutore non sia andato a chiedere a ‘lui’; al contrario, quando il tono di “问 wèn” è meno marcato, il senso della frase è che il parlante non vuole compiere l’azione, perciò la delega all’interlocutore: ‘Vai tu a chiedere?’. Questo accade in un contesto linguistico diverso dal cinese standard, nel quale le caratteristiche e i significati espressi dalle particelle modali producono medesimi effetti ma con approcci diversi.

3. Una particella modale del dialetto ha un impiego completamente diverso in cinese standard, conferendo alle frasi una sfumatura interrogativa o esclamativa.

Prendiamo l’esempio del verbo “敢 gǎn” nel dialetto di Xuanwei. Quando funge da particella modale, “敢 gǎn” è analoga, anche rispetto alla pronuncia e al tono, alla già menzionata “噶 gá”. Tuttavia, “敢 gǎn” ha un uso ancor più ristretto e, generalmente, appare in un tipo di contesto linguistico molto specifico.

Con l’aggiunta, per esempio, della particella “敢 gǎn” nella frase “还不回家敢。
Hái bù huí jiā gǎn. [ancora non tornare casa MOD]”, essa acquisisce un tono esclamativo; il senso di questa frase corrisponde approssimativamente a ‘Non sei ancora tornato a casa?!’ oppure ‘Com’è che non sei ancora tornato a casa?!’. Normalmente, alcune frasi in cui appare “敢 gǎn” come particella modale finale hanno un senso interrogativo, alla stregua di “啊 a” in cinese standard, sebbene ci siano alcune differenze. Con l’aggiunta di “敢 gǎn”, quindi, oltre al significato sostanziale della frase, il parlante esprime anche una parte implicita del discorso; e così, il sottotesto della frase esempio è ‘Affrettati a tornare a casa!’.

Le condizioni per la comparsa di un certo tipo di particelle nel dialetto, oltre che dalle esigenze di contesto, dipendono spesso dalla relazione tra i due parlanti, e “噶 gá” e “敢 gǎn” rappresentano questa tipologia di particelle. Vediamo l’esempio in dialetto

“说不准噶。 *Shuō bu zhǔn gá*. [dire non preciso MOD]”, in cinese standard “说不好哦。
Shuō bu hǎo ó. [dire non bene MOD]” ‘Chi può dirlo con certezza?’.

La particella solitamente appare quando il parlante vuole negare il punto di vista dell’interlocutore, per esprimere sfiducia rispetto a quanto viene detto e insistere sulla propria prospettiva. In ogni caso, si tratta di una negazione piuttosto leggera, con un’accezione scherzosa, adattabile a un dialogo tra parlanti con un rapporto confidenziale. L’espressione dialettale “骗我敢 *Piàn wǒ gǎn* [prendere-in-giro io MOD]” può essere intesa come “（你这是）骗我吧！ *(Nǐ zhè shì) piàn wǒ ba!* [(tu questo essere) prendere-in-giro io MOD]” ‘Mi stai prendendo in giro?!’ in cinese standard. Quando il tono di “敢 *gǎn*” è piuttosto dolce, significa che il parlante nutre un dubbio ma, allo stesso tempo, non ha la certezza che esso sia fondato; invece, quando il tono di “敢 *gǎn*” è più marcato, il parlante è sicuro che l’interlocutore lo stia prendendo in giro. Ad ogni modo, entrambi i toni appaiono in contesti linguistici piuttosto leggeri, come nel caso dell’esempio appena proposto, e in conversazioni tra persone in confidenza.

III. Il dialetto di Xuanwei e la relazione col cinese standard

Partendo dal confronto sull’uso delle particelle modali, la relazione tra dialetto di Xuanwei e cinese standard può essere analizzata, a grandi linee, da due punti di vista:

1. L’impiego delle particelle modali

Il legame tra dialetto di Xuanwei e cinese standard si forma su tre tipi di relazione: equivalenza, sostituzione e indipendenza e complementarità.

Il primo tipo, cioè la relazione di equivalenza, avviene quando l’impiego delle particelle è lo stesso. Generalmente, questa relazione esiste solo quando le particelle modali (o altro lessico di base) presentano la stessa grafia e la stessa pronuncia in dialetto e in cinese standard, e anche il loro impiego è pressoché identico (come, ad esempio, il già menzionato impiego della particella “嘛 *ma*”).

Il secondo tipo è la relazione di sostituzione, vale a dire cioè che alcuni lessemi di base del dialetto possono sostituirne alcuni appartenenti al cinese standard o, viceversa, che alcuni lessemi di base del cinese standard possono sostituirne alcuni appartenenti al dialetto. Le particelle del dialetto di Xuanwei “噯 *gá*” e le particelle della lingua standard “哦 *ō*”, “嘛 *má*”, “啊 *a*” e “吧 *ba*” sono in relazione di sostituzione.

Il terzo tipo è la relazione di indipendenza e complementarietà, ovvero avviene quando i significati delle particelle modali in dialetto e in cinese standard presentano delle differenze evidenti. Questo si manifesta normalmente con particelle caratteristiche del dialetto che si differenziano da quelle del cinese standard. Quando, per esempio, la suddetta particella “嘛 *má*” è impiegata nella frase dialettale, non solo può presentare delle differenze rispetto al suo impiego in cinese standard, ma può anche assumere una particolare estensione sul piano del significato e della funzione, sulla base delle relazioni di equivalenza e di sostituzione. Un altro esempio è l’uso delle particelle “敢 *gǎn*” e “噯 *gá*” (in realtà ancor più indipendente dal loro impiego in cinese standard); i tipi di contesto linguistico in cui possono apparire sono piuttosto limitati e il loro significato e la loro funzione è “unica”, vale a dire che talvolta non possono subire sostituzioni con altre particelle e non esistono delle forme equivalenti.

Queste tre tipologie di relazione manifestano occasionalmente una situazione di complementarietà fra loro, la quale ha costituito l’unicità del dialetto di Xuanwei. Nelle frasi “好了敢 *Hǎole gǎn* [bene MOD MOD]”, “好了嘛 *Hǎole má* [bene MOD MOD]” e “好了噯 *Hǎole gá* [bene MOD MOD]”, per esempio, la particella “敢 *gǎn*”, che esprime una richiesta di informazioni, non esiste in cinese standard; il caso con la particella “嘛 *má*” invece, che “blocca” il discorso, corrisponde a “好啦, 别…… *Hǎo la, bié...* [bene MOD, non]” ‘Basta così, non...’ in cinese standard; infine, l’esempio con la particella “噯 *gá*”,

che indica esortazione, corrisponde a “好了，快… *Hǎole, kuài...* 好了，快… [bene MOD, presto]” ‘Bene, presto! ...’ in cinese standard.

2. L’evoluzione linguistica del cinese standard e del dialetto di Xuanwei

È possibile affermare che la diffusione della lingua standard ha limitato, in una certa misura, lo sviluppo del dialetto di Xuanwei. Infatti, mentre sempre più persone usano il cinese standard, i parlanti il dialetto di Xuanwei sono in calo; ciò è dovuto all’esigenza, da parte della popolazione, di ampliare la propria sfera di comunicazioni e favorire lo scambio con altri territori. A dire il vero, la maggior parte dei dialetti cinesi si trova oggi a fronteggiare tale situazione. Ad esempio, l’uso di un vocabolo specifico come “敢 *gǎn*”, già in un primo tempo limitato, è diventato sempre meno frequente con la pressione del cinese standard.

Anche se le persone che parlano il dialetto di Xuanwei ad oggi costituiscono ancora una fetta di popolazione predominante rispetto a chi usa il cinese standard nella comunicazione di tutti i giorni, il numero di parlanti del dialetto è in calo, e alcuni dialetti comunemente usati in passato stanno gradualmente scomparendo dal processo di trasmissione; infatti, svariate forme dialettali parlate dalle generazioni precedenti sono oggi totalmente sconosciute a quelle odierne.

Inoltre, il dialetto di Xuanwei e il cinese standard hanno sviluppato alcune caratteristiche comuni durante il loro processo evolutivo. Per fare un esempio, le particelle “嘛 *ma*” e “敢 *gǎn*” hanno significati diversi in base all’intonazione (che può essere leggera o marcata); o ancora, quando il contesto linguistico cambia, cambia il significato e si crea un sottotesto.

Da questo punto di vista, la relazione tra dialetto di Xuanwei e lingua standard è simile alle relazioni di competizione e simbiosi esistenti tra specie animali. Questi tipi di relazione, che presentano una certa complementarità tra le due parti, consentono loro di svilupparsi e perdurare nel tempo; infatti, un processo evolutivo di questo tipo, da una

parte causa il passaggio di alcuni termini dialettali al lessico standard, o la loro scomparsa, e dall'altra l'arricchimento progressivo del cinese standard.

IV. Conclusioni

A prescindere da quale punto di vista si osservi il rapporto tra dialetto di Xuanwei e cinese standard, è importante precisare che entrambi, influenzandosi reciprocamente, si trovano tuttora in un processo di sviluppo e cambiamento. Pur limitando in qualche modo lo sviluppo delle altre varianti dialettali, la diffusione della lingua standard ha favorito la trasformazione di una parte di dialetto in cinese moderno standard, permettendo a una fetta più consistente di persone di usufruirne, senza limitarne la comprensione.

Tuttavia, queste trasformazioni hanno fatto sì che il dialetto perdesse progressivamente alcune delle sue caratteristiche. Probabilmente, in futuro, il dialetto di Xuanwei scomparirà completamente dal suo utilizzo linguistico, pur trattandosi di un processo estremamente lungo. Coloro che oggi parlano il dialetto non sono altro che gli eredi e i protettori di esso; per questo motivo, mentre sempre più persone ammettono e usano la lingua standard, è necessario che ancor più persone applichino la conoscenza del dialetto e facciano la propria parte al fine di preservarlo, proteggerlo e trasmetterlo.

Riferimenti:

HU Hongyan 徐鸿雁, "Xuanwei fangyan huati biaoji ci 'me' de shiyong qingkuang" 宣威方言话题标记词“么”的使用情况 (L'uso di “么 *me*” nel dialetto di Xuanwei), *Qiqiha'er shifan gaodeng zhuanke xuexiao xuebao*, 2018, vol. 2, pp. 53-55.

Cenni sull'autore:

Pu Shanye, studente presso il Dipartimento di Cultura e Comunicazione - Università delle Relazioni Internazionali.

2.1.2 Commento traduttologico

2.1.2.1 Introduzione al testo e tipologia testuale

L'articolo è stato pubblicato nella rivista 大众文艺 *Dazhong wenyi* 'Letteratura ed arte di massa' (trad. di Abbiati, 1979), nella sezione dedicata agli studi sul linguaggio e sulla scrittura. *Dazhong wenyi* è un periodico quindicinale di divulgazione scientifica e culturale fondato nel 1956, con sede presso il Dipartimento di Cultura e finanziato dal Centro Culturale di Massa dello Hebei. La rivista si occupa della pubblicazione di articoli e saggi su arte e letteratura, anche se negli ultimi anni si sta dirigendo verso un'attività di divulgazione più ampia e variegata, appoggiandosi a enti e a istituzioni come università, centri e organizzazioni culturali, compagnie teatrali, archivi, musei e aziende. Punto di riferimento per l'arte e per la letteratura a livello nazionale, la rivista *Dazhong wenyi* è fonte di sviluppo e ricerca culturale del Paese, incentrata su una diffusione di massa e sulle esigenze intellettuali della popolazione. Sono proprio l'attenzione e il coinvolgimento delle masse a rappresentare l'obiettivo primario delle scelte editoriali della rivista, insieme alla volontà di soddisfarne le esigenze culturali, ma anche di far conoscere il proprio valore come istituzione. Per quanto riguarda lo stile e il registro di cui si avvalgono gli autori degli articoli, sebbene si tratti a tutti gli effetti di una rivista volta alla divulgazione di opere scientifiche e culturali, l'idea che sta alla base di ogni pubblicazione è sempre quella di trascinare con sé la partecipazione dei lettori, perlopiù affini a un taglio tipicamente "popolare". Questa "popolarità", pertanto, è dovuta al fatto che la rivista ha la capacità di collegare la creatività degli autori alla curiosità dei lettori, unendoli in un rapporto bilateralmente attivo; il feedback dei lettori, infatti, è parte integrante della creazione. La scelta degli argomenti trattati e lo stile editoriale, così come la scelta di pubblicare articoli brevi e scorrevoli, sono tutte caratteristiche che riflettono l'ideologia di *Dazhong wenyi*. Tuttavia, la rivista trova la sua peculiarità più caratterizzante nell'obiettivo "sociale", non è quindi orientata verso un consumo

economico, di mercato, ma piuttosto verso un beneficio sociale, collettivo, che mira a far conoscere esperienze e tradizioni comuni e a diffondere contenuti il più possibile attinenti alla sfera d'interesse dei lettori.

Nello schema ideologico della rivista è possibile inserire l'articolo proposto in traduzione, i cui temi e il cui stile si legano perfettamente all'atmosfera generale del contesto. Si tratta infatti di un articolo accademico, il cui titolo stesso “从宣威方言中语气词的使用浅论其与普通话的关系 *Cóng Xuānwēi fāngyán zhōng yǔqì cí de shǐyòng qiǎnlùn qí yǔ pǔtōnghuà de guānxi*” ‘Sull’uso delle particelle modali nel dialetto di Xuanwei e il confronto col Putonghua’ riassume l’argomento del confronto tra lingua cinese standard e dialetto di Xuanwei, una variante appartenente al gruppo dei dialetti mandarini (in particolare al sottogruppo sud-occidentale). L’articolo si attiene efficacemente all’orientamento della rivista in quanto tratta, prendendo a esempio un singolo aspetto di un dialetto mandarino, una delle questioni più attuali e discusse in ambito linguistico: l’evoluzione dei dialetti, spesso in contrasto con quella della lingua standard (普通话 *Pǔtōnghuà*). La lingua, di fatto, è il mezzo espressivo più immediato e autentico della cultura di un popolo e dell’identità nazionale di quest’ultimo; pertanto, identità, cultura e lingua comune sono tutte parole chiave in un ambito che coinvolge l’interesse dell’intera popolazione. Il fatto che l’articolo presenti un carattere “sociale”, obbiettivo comune all’ideologia della rivista, ci permette di collocarlo ancora meglio in questo contesto; l’autore stesso infatti, nella parte dedicata alle conclusioni si rivolge indirettamente al lettore e al suo importante ruolo di “protezione” e di “salvaguardia” della lingua.

Più nello specifico, l’articolo si compone di quattro paragrafi. Il primo paragrafo introduce, dal punto di vista della classificazione geografica dei dialetti, il dialetto di Xuanwei. In questo spazio, l’autore avvia il discorso sul confronto tra dialetto e lingua standard concentrandosi, più in particolare, sulle differenze tra particelle modali. Nel

secondo paragrafo, l'autore passa al confronto vero e proprio. Analizzando le particelle più frequenti del dialetto, vengono riportate tre situazioni di confronto possibili: la prima riguarda l'impiego di una determinata particella, che è lo stesso in dialetto e in lingua standard, e viene riportato l'esempio della particella “嘛 *ma*”; la seconda riguarda due particelle diverse in dialetto e in cinese standard che hanno lo stesso impiego, e vengono riportati gli esempi delle particelle “噶 *a*” e “嘛 *ma*”; la terza riguarda una determinata particella utilizzata in contesti linguistici diversi in dialetto e in cinese standard, e viene riportato l'esempio della particella “敢 *gǎn*”. Nel terzo paragrafo l'autore esamina più da vicino la relazione tra dialetto di Xuanwei e lingua standard. In particolare, analizza questa relazione partendo da due punti di vista differenti: il primo riguarda l'impiego delle particelle modali che, nel contesto di un confronto linguistico, viene osservato in base alle relazioni di equivalenza, sostituzione e indipendenza e complementarietà tra particelle; il secondo riguarda l'evoluzione della lingua e la capacità del dialetto di influenzare il processo evolutivo del cinese standard e viceversa. Il quarto paragrafo costituisce la sezione conclusiva dell'articolo, nella quale vengono tirate le somme di quanto detto in precedenza sulla trasformazione dei dialetti e della lingua standard e degli inevitabili effetti che ne conseguono, con uno sguardo al processo evolutivo passato, presente e futuro.

Per quanto riguarda il profilo dell'autore, le informazioni a noi disponibili sono piuttosto limitate. Pu Shanye è uno studente iscritto al Dipartimento di Cultura e Comunicazione presso l'Università delle Relazioni Internazionali di Pechino ed è membro della Lega della Gioventù Comunista Cinese (中国共产主义青年团 *Zhōngguó gòngchǎn zhǔyì qīngnián tuán*), la principale organizzazione politica giovanile presente nella RPC che, in quanto tale, costituisce un elemento fondamentale del sistema politico istituzionale cinese (Dalla Palma, 2019).

In conclusione, a proposito della tipologia testuale individuata durante la lettura dell'articolo in lingua cinese, osserviamo che, trattandosi di un articolo accademico scritto e ideato da uno studente universitario e poi pubblicato su una rivista di divulgazione culturale e scientifica della portata di *Dazhong wenyi*, il cui argomento specifico sono le particelle modali nel dialetto di Xuanwei, possiamo desumere di trovarci di fronte a un testo espositivo (o informativo) sintetico (Werlich, 1982). L'utilizzo sistematico di definizioni ed esemplificazioni, così come la disposizione in blocchi (paragrafi) che trattano alcuni casi particolari di un argomento più ampio, sono tutti aspetti che convergono nella direzione del testo espositivo.

2.1.2.2 Dominante del prototesto

Tenendo in considerazione la tipologia testuale informativa dell'articolo proposto in traduzione, è stato possibile individuare la dominante del cosiddetto prototesto (Popovič 2006), identificata nell'intento dell'autore e nei mezzi espressivi utilizzati al fine di comunicarlo, nell'analisi comparativa vera e propria tra due realtà linguistiche appartenenti allo stesso sottogruppo di classificazione delle lingue sinitiche, ma che presentano alcune importanti differenze dal punto di vista grammaticale e semantico. In tal senso, lo scopo dell'autore è quello di presentare un confronto, guidato da un'indagine sull'uso delle particelle modali nel dialetto di Xuanwei e in cinese moderno standard, che sappia introdurre il tema dell'intelligibilità (o inintelligibilità) reciproca fra due lingue della stessa area e che sappia attenzionare il lettore su una questione attuale e dinamica quale l'evoluzione dei dialetti e della lingua standard nella Cina contemporanea.

Tuttavia, il fatto che l'autore abbia permesso al lettore di scorgere un'analisi più ampia rispetto al confronto in senso stretto, ci porta all'individuazione di quella che può essere identificata come una sottodominante del testo, ovvero lo sfondo sul quale è possibile delineare il fine dell'autore a un livello inferiore e al quale egli stesso dedica in

modo esplicito soltanto le ultime righe dell'elaborato. Pertanto, in un contesto in cui l'articolo è costruito sullo schema tipico di un testo divulgativo ed è basato sull'impiego costante di esemplificazioni e spiegazioni mirate, ci è possibile riconoscere l'intenzione implicita di avviare un discorso più esteso, seppur interrotto dalla brevità volontaria del testo. A supportare questa direzione nel riconoscimento della dominante nell'esposizione di un'analisi comparativa e di un'eventuale sottodominante nell'introduzione della questione sulle lingue sinitiche, inoltre, vi è la presenza delle parole chiave 宣威方言 *Xuānwēi fāngyán* 'dialetto di Xuanwei', 语气词 *yǔqì cí* 'particelle modali', 方言与普通话的关系 *fāngyán yǔ pǔtōnghuà de guānxi* 'rapporto tra dialetto e cinese standard': l'assenza di qualsiasi riferimento al tema del processo evolutivo delle lingue ci conferma che, "ufficialmente", l'autore non si discosta dal fine principale della sua trattazione e che la volontà di indagare e approfondire un ambito di discussione più esteso riguarda solamente un possibile sviluppo futuro del tema.

2.1.2.3 Lettore modello del prototesto

Partendo dal presupposto che il lettore modello del testo originale possa coincidere con un lettore della rivista *Dazhong wenyi*, la caratterizzazione del lettore modello del prototesto è piuttosto chiara. Si tratta pertanto di un lettore madrelingua cinese, o che conosca la lingua cinese a un livello tale da potergli permettere la comprensione di un testo così specialistico, interessato alla linguistica cinese o, più nello specifico, al ramo della dialettologia cinese, per questioni legate alla propria attività di studio o per curiosità personale. In particolare, l'attenzione del lettore modello di questo articolo è volta a un gruppo specifico di dialetti, il sottogruppo dei dialetti mandarini, del quale fa parte anche la lingua standard, basata sulla pronuncia del pechinese. L'interesse per i dialetti mandarini, tuttavia, non è sufficiente ai fini di un'identificazione mirata del lettore modello, che non solo vuole saperne di più, in questo caso, sul dialetto di Xuanwei,

ma seleziona un esempio chiaro di come due lingue appartenenti allo stesso gruppo possano influenzarsi l'un l'altra nel proprio processo evolutivo. E così, lo studio sulle particelle modali del dialetto di Xuanwei messe a confronto con quelle del cinese standard può essere il fine del lettore modello, come può esserlo tuttavia anche la percezione del costante mutamento delle lingue sinitiche.

2.1.2.4 Dominante del mediatore

La dominante come concetto alla base del processo traduttivo che ha portato alla creazione del primo metatesto proposto in questo elaborato ha conferito al traduttore, in un primo momento, il ruolo di lettore o ricevente (Osimo 2011) del prototesto. In quest'ottica, la dominante del mediatore, che rappresenta la fase propedeutica alla traduzione vera e propria, descrive l'intento e i motivi fondamentali all'origine della ricerca dei testi da tradurre. Come già specificato nella prefazione, per quanto sia già stato esplicitato l'interesse verso la questione delle lingue sinitiche, l'idea del confronto è il filo conduttore che unisce simbolicamente gli articoli tradotti oggetto di questo elaborato. È in questo contesto che possiamo inserire la dominante del mediatore relativa al primo articolo, in quanto miglior rappresentante di questa analisi e che esemplifica perfettamente la volontà del traduttore di indagare un aspetto peculiare di un dialetto mandarino come quello di Xuanwei e di cercare un testo che applicasse il metodo comparativo ai fini di un'illustrazione più generale del rapporto fra dialetto e lingua standard.

Tuttavia, rispetto alla dominante e alla sottodominante del prototesto, identificate rispettivamente nell'analisi comparativa vera e propria e nella volontà di stimolare la curiosità del lettore sul problema dell'intelligibilità reciproca fra lingue appartenenti allo stesso sottogruppo di classificazione, la dominante del mediatore ritrae maggiormente l'intento più implicito, subordinato dell'autore originale. Perciò è la sottodominante del

prototesto a riflettere in modo più spiccato l'interesse del traduttore, il cui obiettivo è stato in primo luogo quello di osservare il rapporto tra due lingue a un livello di analisi più ampio rispetto al caso particolare delle particelle modali, al quale esprime tuttavia la propria gratitudine per aver rappresentato il punto di partenza di un'indagine più estesa.

2.1.2.5 Dominante e lettore modello del metatesto

Dopo aver riportato una breve analisi delle componenti relative alla prima fase del processo traduttivo, introduciamo in questo paragrafo la seconda fase, che consiste nella definizione di una dominante e nella caratterizzazione di un lettore modello del metatesto. Ancor prima di procedere con la traduzione di un testo, è necessario infatti determinare l'intento del traduttore e i mezzi espressivi che si intende utilizzare per comunicarlo al lettore. Innanzitutto, è bene precisare che la selezione degli articoli è stata effettuata in base alla precisa finalità di inserirli in un contesto vasto, in cui prevalessse l'idea del confronto come filo conduttore di tutto l'elaborato, e che quindi collocasse gli stessi articoli al centro di una lente di ingrandimento che si sarebbe gradualmente allontanata dal caso specifico, a favore di una trattazione più generale.

Partendo da questo presupposto, illustriamo il caso del primo articolo. Nonostante l'obiettivo generale della traduzione sia stato più volte descritto con la volontà di utilizzare la trattazione dell'esempio particolare delle particelle modali del dialetto di Xuanwei confrontate con quelle della lingua standard come punto di partenza per un'illustrazione più estesa, la definizione della dominante è facilmente riconducibile alla funzione informativa e metalinguistica del testo tradotto. Tenendo conto di questa dominante e della tipologia testuale in cui abbiamo inserito il primo articolo, la caratterizzazione del destinatario immaginario del metatesto è avvenuta in maniera quasi automatica, identificandolo come un lettore sinologo, interessato alla linguistica e alla dialettologia cinese, per fini di studio o approfondimento personale. Un elemento

aggiuntivo da tenere tuttavia in considerazione riguarda il fatto che nella definizione del lettore modello del metatesto non ha fortemente influito la dominante del mediatore descritta nel paragrafo precedente. In questo senso, l'eventualità di pubblicazione dell'articolo tradotto in una rivista accademica o in altri contesti di divulgazione scientifica e culturale, ci allontana dalla concezione limitante del fruitore modello del metatesto come lettore di questo elaborato.

2.1.2.6 Macrostrategia traduttiva

La macrostrategia traduttiva consiste in un insieme di regole definite dal traduttore nella fase del processo traduttivo che segue l'individuazione della dominante e del lettore modello del metatesto. Tenendo conto di questi elementi, infatti, ci si presta a compiere una scelta che costituirà la base di tutta la traduzione e che può seguire molteplici direzioni. Tuttavia, è importante ricordare che definire un insieme di regole iniziali e perseguirle per tutta la durata della traduzione rappresenterebbe un obiettivo alquanto inverosimile ai fini di una resa che tenga conto della cultura emittente e della cultura ricevente. A tal riguardo, introduciamo i concetti di *adeguatezza* e *accettabilità* sviluppati dal ricercatore israeliano Gideon Toury nel 1995 e riportati da Bruno Osimo ne *Il manuale del traduttore*:

Quando un testo deve essere reso accessibile a una cultura che non gli è propria, due punti di vista su tale processo entrano in gioco: il primo si pone come dominante l'integrità del testo, perciò attua strategie di accessibilità della cultura al testo altro, ed è quella che Toury chiama «adeguatezza»; il secondo punto di vista ha come dominante la facilità di accesso (per esempio, la leggibilità) da parte della cultura al testo altrui, ed è quella che Toury chiama «accettabilità».

Nonostante sia inattendibile, quindi, il perseguimento di una singola direzione per tutta la lunghezza del testo tradotto, per quanto riguarda il primo articolo proposto in traduzione

è stato seguito, per quanto attuabile, l'orientamento dell'*adeguatezza* coniato da Toury. A supporto di questa scelta, è importante ricordare che l'articolo originale appartiene alla categoria dei testi specialistici e che, pertanto, deve necessariamente essere soggetto a una traduzione precisa e, in un certo senso, "integra".

2.1.2.7 Microstrategie traduttive

Fattori lessicali

L'elemento fondamentale della pratica traduttiva è rappresentato dalla ricerca, da parte del traduttore, del senso che può assumere una certa parola in un dato contesto linguistico. L'intento primario di un traduttore, infatti, non è tanto quello di individuare il significato preciso di un'espressione che possa valere come equivalente generale per la lingua target della traduzione, quanto quello di cogliere il senso originale dell'espressione e adattarlo al contesto in cui essa dev'essere inserita. In questo senso, è pressoché impossibile decretare una corrispondenza biunivoca tra due lingue, senza considerare l'ambito culturale "di partenza" e "di arrivo" di un testo, dalla creazione iniziale di esso alla percezione finale del destinatario. Seguendo questa direzione, possiamo affermare che in traduzione le parole subiscono una sorta di evoluzione, e alla base di questo processo, che implica tutta una serie di variazioni e adattamenti, si trova il concetto di comunicazione. Comunicare un significato spetta al traduttore, che si trova a ricoprire un ruolo dinamico, di trasformazione, svolto dapprima come lettore (del testo originale), poi come mediatore e infine come "creatore" di senso. In quest'ottica, è interessante riportare quanto riassunto da Osimo ne *Il manuale del traduttore*, in riferimento alle variabili del processo comunicativo e del processo traduttivo individuate dal linguista Roman Jakobson:

Roman Jakobson, rielaborando lo schema della comunicazione di Shannon e Weaver (1949), ha definito la comunicazione linguistica in questi termini: un *emittente*, dopo essersi messo in *contatto* con un *destinatario*, impiegando un *codice* comune a emittente e destinatario, gli invia un *messaggio* che si inserisce all'interno di un *contesto*.

Il *codice* di cui parla Jakobson è, secondo Osimo, la cosiddetta 'linguacultura', espressione che include i concetti di linguaggio come mezzo di comunicazione mediante i segni, e di cultura come insieme dei modi di pensare, di vivere e di agire dell'essere umano. In una traduzione dal cinese all'italiano, per esempio, considerando la distanza culturale tra gli individui parlanti l'una e l'altra lingua, il compito del traduttore è quello di cogliere le differenze di significato della parola originale e creare un senso, tenendo conto della cultura ricevente, facilmente comprensibile e fruibile dal lettore. In conclusione, la varietà di sensi che può assumere una certa parola in una data lingua è di gran lunga maggiore rispetto ai possibili significati contenuti nella parola stessa. Partendo da questo presupposto, osserviamo che uno stesso prototesto può avere molti esiti traduttivi e che sta al traduttore selezionare il più adatto a una trasposizione accessibile.

Con questa breve premessa sulla pratica della ricerca del significato e della creazione del senso come fase preliminare del processo traduttivo, introduciamo l'analisi di una delle problematiche legate alla traduzione del primo articolo, riguardanti la resa del lessico.

Nel primo paragrafo di questo commento traduttologico, dedicato all'identificazione della tipologia testuale in cui si inserisce l'articolo, abbiamo riportato sinteticamente i contenuti dello stesso. Ci soffermeremo ora su alcune diciture riguardanti le relazioni tra particelle modali del dialetto di Xuanwei e particelle modali del cinese standard, la cui traduzione in italiano ha comportato alcuni ostacoli dal punto di vista della resa del significato. Sin dalle prime righe del prototesto, l'autore ha utilizzato alcune

espressioni potenzialmente equivocabili se non inserite nel contesto specialistico dello scritto. Riportiamo l'estratto in lingua cinese con la traduzione in italiano:

Běnwén cóng yúnnán shěng qūjìng shì xuān wēi shì dú tè fāngyán zhōng yǔqì cí de shǐyòng chūfā, cóng duō jiǎodù shēnjiù xuān wēi fāngyán yǔ pǔtōnghuà de guānxì, jīng duìbǐ yánjiū kǎozhèng, xuān wēi fāngyán yǔqì cí yǔ pǔtōnghuà cúnzàizhe dēngtóng, tìhuàn, dúlì hùbǔ hé jìngzhēng, gòngshēng guānxì.

本文从云南省曲靖市宣威市独特方言中语气词的使用出发，从多角度深究宣威方言与普通话的关系，经对比研究考证，宣威方言语气词与普通话存在着等同、替换、独立互补和竞争、共生关系。

Attraverso il metodo comparativo, il presente articolo si propone di esaminare, partendo dalle particelle modali del dialetto della città di Xuanwei (Qujing, Yunnan), il rapporto tra dialetto di Xuanwei e cinese standard. Le relazioni tra le particelle modali delle due lingue possono essere di diverse tipologie: equivalenza, sostituzione, indipendenza e complementarietà, competizione e simbiosi.

Le parole “竞争 jìngzhēng” e “共生 gòngshēng”, in un contesto come quello espresso dall'articolo, ovvero rivolto al campo della linguistica, significano rispettivamente ‘competizione’ e ‘simbiosi’ e indicano, in questo caso, due tipologie di relazione fra elementi appartenenti a due lingue o parlate differenti. Nella fase iniziale del processo traduttivo, che riguarda la prima lettura del prototesto, è stata osservata tuttavia una certa predisposizione dell'autore a ricorrere a riferimenti legati al campo della biologia. Infatti, anche nelle poche righe che precedono la sezione conclusiva dell'articolo, l'autore propone una personale analogia tra sfera linguistica e mondo animale, spiegando come le relazioni tra dialetto di Xuanwei e cinese moderno standard espone fino a quel momento potessero in qualche modo essere paragonate alle relazioni vigenti tra specie animali. Riportiamo di seguito l'estratto in cinese con la traduzione in italiano:

Cóng zhè yī jiǎodù kàn, xuān wēi fāngyán yǔ pǔtōnghuà de guānxì lèisì yú shēngwùzhōng jiān guānxì zhōng suǒ shuō de jìngzhēng hé gòngshēng guānxì.

从这一角度看，宣威方言与普通话的关系类似于生物钟间关系中所说的竞争和共生关系。

Da questo punto di vista, la relazione tra dialetto di Xuanwei e lingua standard è simile alle relazioni di competizione e simbiosi esistenti tra specie animali.

A questo punto è bene precisare che, in cinese, le parole “竞争 *jìngzhēng*” e “共生 *gòngshēng*”, oltre alle comuni accezioni, possono essere riferite sia ai fenomeni appartenenti all’evoluzione della lingua sia a quelli legati all’evoluzione delle specie. Tuttavia, se in cinese, indipendentemente dal contesto linguistico, vengono impiegati gli stessi termini, in italiano ci si comporta diversamente. E così, se in linguistica le due espressioni si traducono con ‘competizione’ e ‘simbiosi’, in biologia diventano ‘sinneccrosi’ e ‘mutualismo’, indicando due situazioni opposte: la prima rappresenta una condizione di scontro fra specie in cui il comportamento di una è limitato per la presenza di un’altra, mentre la seconda indica una condizione in cui due specie traggono reciprocamente vantaggio dalla loro stessa convivenza. In quest’ottica, ci è possibile comprendere il paragone proposto.

Tuttavia, i riferimenti alla biologia da parte dell’autore e la possibilità di ampliare il senso dei due termini nella traduzione dal cinese all’italiano, hanno inizialmente dirottato la resa finale verso una direzione poco adatta al tema generale della trattazione. Pertanto, si è preferito ricorrere alla traduzione più generica e attestata dei due termini, ovvero ‘competizione’ e ‘simbiosi’.

Fattori testuali

In questa sezione saranno illustrate alcune strategie adottate a supporto della dominante definita per il metatesto e della macrostrategia traduttiva impostata, relative agli elementi puramente testuali della lingua.

Paratassi e ipotassi

La distanza tipologica del cinese e dell'italiano ci permette di osservare alcune differenze rispetto a tutti gli elementi che caratterizzano la lingua. Dal punto di vista della struttura sintattica, per esempio, constatiamo che il cinese è una lingua tipicamente paratattica, mentre l'italiano è una lingua tendenzialmente ipotattica. Il termine *paratassi* indica uno schema nel quale frasi piuttosto brevi sono unite per coordinazione, ovvero mediante l'uso di congiunzioni semplici o punteggiatura (nel caso del cinese il punto, la virgola o la virgola a goccia); l'*ipotassi*, al contrario, indica uno schema di unione delle frasi mediante l'uso di congiunzioni composte e connettivi espliciti che legano le proposizioni in periodi piuttosto lunghi. Come già espresso in precedenza, la traduzione degli articoli oggetto di questo elaborato tende, in linea generale, a rispettare la struttura sintattica del testo originale, al fine di mantenerne la chiarezza espositiva; tuttavia, talvolta, è stato necessario apportare alcune modifiche, favorendo la scorrevolezza del fraseggio dell'italiano.

Con questa premessa, riportiamo alcuni esempi del testo in cui la struttura sintattica del cinese è stata mantenuta o alterata secondo le norme definite dalla macrostrategia traduttiva, che si interpone tra una resa dell'italiano il più vicina possibile al prototesto e una traduzione più accessibile da parte del lettore, a discapito del mantenimento delle strutture sintattiche che caratterizzano l'originale.

Nel primo caso, la frase in cinese, seppur frammentata dalla presenza di numerose virgole, presenta una struttura piuttosto fluente, grazie anche all'ausilio di connettivi che facilitano una subordinazione esplicita delle proposizioni.

Ruò “wèn” zì de yǔqì jiào zhòng, zé qí biǎodá de yìyì piānxiàng yú “nǐ dǎoshì qù wèn tā a”, hányǒu wúnnài, duì duìfāng bù qù wèn “tā” zhè yī xíngwéi gǎndào shēngqì de yì yùn; fǎnzhī, “wèn” de yǔqì jiào qīng shí, biǎodá de zé piānxiàng yú zìjǐ bù yuànyì wèn, ràng duìfāng qù wèn de yìsi.

若“问”字的语气较重，则其表达的意义偏向于“你倒是去问他啊”，含有无奈，对对方不去问“他”这一行为感到生气的意韵；反之，“问”的语气较轻时，表达的则偏向于自己不愿意问，让对方去问的意思。

Se il tono della parola “问 wèn” ‘chiedere’ è piuttosto marcato, il significato della frase tenderà verso ‘ma vai a chiedere a lui!’, con una sfumatura di impazienza, di irritazione per il fatto che l’interlocutore non sia andato a chiedere a ‘lui’; al contrario, quando il tono di “问 wèn” è meno marcato, il senso della frase è che il parlante non vuole compiere l’azione, perciò la delega all’interlocutore: ‘Vai tu a chiedere?’.

La presenza delle congiunzioni “若 ruò” ‘se’, “则 zé” ‘allora’ e “时 shí” ‘quando’ e del connettivo avversativo “反之 fǎnzhī” ‘al contrario’, sottolineati nel testo, ha portato all’impiego di una strategia traduttiva che mantenesse “intatto” lo scheletro del testo in cinese. Vale a dire che è stata conservata la segmentazione del prototesto, perché già di per sé scorrevole e chiara dal punto di vista sintattico, e che non sono quindi stati necessari robusti interventi per una resa più fluida in italiano.

Un esempio in cui invece è avvenuta un’alterazione della struttura sintattica cinese è il seguente:

Fāngyán “piàn wǒ gǎn”, dàgài kě lǐjiě wèi “(nǐ zhè shì) piàn wǒ ba!”), dāng “gǎn” yǔqì jiào qīng shí, hányǒu huáiyí dàn bù quèdìng de yìsi; dāng qí yǔqì jiào zhòng de shíhòu, biǎodá de gèng duō shì yǐjīng kěndìng duìfāng shì zài piàn zìjǐ; liǎng zhǒng yǔqì xià, yǔ

jìng dōu jiàowéi qīngsōng. Hé gānggāng suǒ shuō de lizi yīyàng, tōngcháng chūxiàn zài guānxì jiào jìn de rén de duìhuà zhōng.

方言“骗我敢”，大概可理解为“（你这是）骗我吧！”，当“敢”语气较轻时，含有怀疑但不确定的意思；当其语气较重的时候，表达的更多是已经肯定对方是在骗自己；两种语气下，语境都较为轻松。和刚刚所说的例子一样，通常出现在关系较近的人的对话中。

L'espressione dialettale “骗我敢 *Piàn wǒ gǎn* [prendere-in-giro io mod]” può essere intesa come “（你这是）骗我吧！ (*Nǐ zhè shì*) *piàn wǒ ba!* [(tu questo essere) prendere-in-giro io mod]” ‘Mi stai prendendo in giro?!’ in cinese standard. Quando il tono di “敢 *gǎn*” è piuttosto dolce, significa che il parlante nutre un dubbio ma, allo stesso tempo, non ha la certezza che esso sia fondato; invece, quando il tono di “敢 *gǎn*” è più marcato, il parlante è sicuro che l'interlocutore lo stia prendendo in giro. Ad ogni modo, entrambi i toni appaiono in contesti linguistici piuttosto leggeri, come nel caso dell'esempio appena proposto, e in conversazioni tra persone in confidenza.

Gli avverbi evidenziati da doppia sottolineatura corrispondono alle parti aggiunte in traduzione, in favore di una resa più scorrevole del metatesto. Le aggiunte, tuttavia, non costituiscono l'unica variazione apportata al testo cinese. Le ultime tre righe dell'esempio riportato, infatti, sono frutto di una variazione piuttosto consistente dello scheletro originale. La frase italiana introdotta da “Ad ogni modo”, faceva inizialmente parte del periodo precedente; per favorire una segmentazione più lineare del discorso, tuttavia, si è deciso, con l'inserimento di un punto fermo, di legarla al periodo successivo. Al contrario, l'ultima preposizione, inizialmente separata dal resto del testo da un punto fermo, è stata inglobata in traduzione al periodo principale mediante la sostituzione del punto con una virgola.

Il terzo e ultimo esempio evidenzia un massiccio intervento sulla punteggiatura:

Jǐnguǎn xiàxià xuān wēi fāngyán de shǐyòng rénkǒu réngrán zhànjù jué dà bùfèn, zài rìcháng jiāoliú zhōng shǐyòng pǔtōnghuà de rén réng liáliáo wújǐ; dàn yīxiē guòqù chángyòng de fāngyán zài chuánbò de guòchéng zhōng yě zhújiàn xiāoshī, lǎo yī bèi rén suǒ shuō de yīxiē fāngyán zài xiàxià de yī bèi kàn lái yǐjīng biàn dé shífēn mòshēng.

尽管现下宣威方言的使用人口仍然占据绝大部分，在日常交流中使用普通话的人仍寥寥无几；但一些过去常用的方言在传播的过程中也逐渐消失，老一辈人所说的一些方言在现下的一辈看来已经变得十分陌生。

Anche se le persone che parlano il dialetto di Xuanwei ad oggi costituiscono ancora una fetta di popolazione predominante rispetto a chi usa il cinese standard nella comunicazione di tutti i giorni, il numero di parlanti del dialetto è in calo, e alcuni dialetti comunemente usati in passato stanno gradualmente scomparendo dal processo di trasmissione; infatti, svariate forme dialettali parlate dalle generazioni precedenti sono oggi totalmente sconosciute a quelle odierne.

Anche in questo caso, la presenza delle congiunzioni “尽管 *jǐnguǎn*”, tradotta con ‘anche se’ e “但 *dàn*” ‘tuttavia’, omessa in italiano, ha conferito al prototesto una segmentazione già di per sé piuttosto lineare. Tuttavia, è stato necessario apportare alcuni cambiamenti sul piano della punteggiatura che, se mantenuta, avrebbe provocato una lettura eccessivamente frammentata del metatesto. Uno fra questi consiste nell’omissione del punto e virgola, presente nel prototesto, sostituito da una virgola semplice, e la dissociazione più netta, mediante punto e virgola, delle ultime due frasi del periodo, inizialmente separate dalla virgola. La scelta di alterare in questo modo la struttura sintattica del prototesto, modificandone la punteggiatura, è dovuta anche all’esigenza di conferire linearità e senso logico alle informazioni, in favore di una comunicazione più affine alla cultura ricevente.

2.2 Secondo articolo

2.2.1 Traduzione

Differenze lessicali tra dialetto di Xinjiang e cinese standard: parole di uso quotidiano

LIU Yanping, ZHAN Qin

*(Yuncheng University – Department of Chinese Language and Literature, Yuncheng, Shanxi
044000, China)*

ABSTRACT: Il dialetto di Xinjiang è un dialetto piuttosto particolare appartenente al *cluster* dialettale di Fenhe. Sebbene il suo vocabolario rifletta le caratteristiche del sottogruppo delle Pianure Centrali, il dialetto di Xinjiang possiede anche alcune differenze col cinese moderno standard. Pertanto, è stato scelto come oggetto di studio il dialetto del villaggio di Zhanli (città di Longxing, contea di Xinjiang), di cui sono state analizzate le parole di uso quotidiano riguardanti l'abbigliamento, il cibo, l'alloggio e i trasporti. È stata quindi condotta un'analisi comparativa, evidenziando così i tratti comuni e le differenze tra dialetto di Xinjiang e cinese standard, differenze che si riflettono principalmente sulle sillabe, sulle caratteristiche morfologiche e semantiche, sulla funzione grammaticale e sull'etimologia delle parole.

Parole chiave: Dialetto di Xinjiang; cinese standard; lessico; differenze; parole di uso quotidiano.

CLC: H172 Codice documento: A Identificativo articolo: 1008-8008(2020)01-0004-04

DOI: 10.15967/j.cnki.cn14-1316/g4.2020.01.002

Data ricezione: 16.12.2019 Finanziamento del progetto: Department of Chinese Language and Literature – Yuncheng University (XK – 2019083)

La contea di Xinjiang, amministrata dalla prefettura di Yuncheng (Shanxi), è situata a sud-ovest dello Shanxi e confina a est con la città di Houma, a ovest con la contea di Jishan, a sud con la contea di Wenxi, a nord-est con la contea di Xiangfen e a nord-ovest con la contea di Xiangning. Il dialetto di Xinjiang appartiene al *cluster* dialettale di Jiangzhou del ramo di Fenhe, che fa parte a sua volta del sottogruppo delle Pianure Centrali. La particolare collocazione geografica permette un'ulteriore suddivisione in parlata di Fenbei e parlata di Fennan. Il presente articolo, che studia principalmente il dialetto urbano della parlata di Fenbei, segue il modello della “Lista di parole per un'indagine sui dialetti cinesi” redatto dall'Istituto di Linguistica presso l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS), nel quale, sulla base delle quattro grandi categorie di vocaboli di uso quotidiano (abbigliamento, cibo, alloggio e trasporti), è stata realizzata la stesura del “Vocabolario delle parole di uso quotidiano nel dialetto Xinjiang”. Una ricerca sul campo nel villaggio di Zhanli (Longxing, contea di Xinjiang)¹⁶, ha portato alla raccolta di 325 parole di uso quotidiano. A partire da queste parole è stato realizzato un confronto orizzontale tra dialetto di Xinjiang e cinese standard, con l'obiettivo di rivelarne somiglianze e differenze.

Da un'analisi statistica sulle 325 parole esaminate, è emerso che solo 67 parole sono perfettamente identiche al cinese standard, pari al 20,62% del totale. Di queste stesse parole, la maggior parte sono di uso frequente, come i sostantivi semplici o i composti verbo-oggetto, per esempio “皮袄 *pí yǎo*” ‘giacca di pelle’, “领子 *lǐngzi*” ‘colletto’, “袖子 *xiùzi*” ‘maniche’, “长袖 *cháng xiù*” ‘maniche lunghe’, “短袖 *duǎn xiù*” ‘maniche corte’, “裙子 *qúnzi*” ‘gonna’, “裤子 *kùzi*” ‘pantaloni’, “沙发 *shāfā*” ‘divano’, “穿衣服 *chuān yīfu*” ‘vestirsi’, “脱衣服 *tuō yīfu*” ‘spogliarsi’ e così via. Tra il lessico del dialetto di Xinjiang e quello del cinese standard c'è una distinzione piuttosto netta; infatti, tra le

¹⁶ Per la pronuncia dialettale si ringrazia ZHANG Xiaolin 张小林 (contadino, 52 anni, istruzione media). Dalla nascita ha sempre vissuto nella contea di Xinjiang, dalla quale non è mai emigrato.

325 parole analizzate, per 12 di esse¹⁷ non è stata trovata alcuna corrispondenza in dialetto pechinese, e 258 presentano comunque delle differenze col cinese standard; queste ultime, in proporzione, costituiscono il 79,38% del totale. Il prossimo paragrafo presenterà alcuni confronti specifici in termini di differenze sillabiche, morfologiche, semantiche, di funzione ed etimologiche.

I. Differenze sillabiche¹⁸

Per quanto riguarda le differenze sillabiche, ve ne sono quattro tipologie:

1. La parola dialettale è monosillabica, quella in cinese standard è bisillabica.

Esempi (le seguenti corrispondenze seguono tutte la sequenza dialetto di

Xinjiang – cinese standard):

面 *miàn* – 面粉 *miànfěn* ‘farina¹⁹’

门 *mén* – 门扇 *ménshàn* ‘battente (della porta)’

味儿 *wèir* – 滋味 *zīwèi* ‘gusto’

姨儿 *yír* – 阿姨 *āyí* ‘zietta’

椽 *chuán* – 椽子 *chuánzi* ‘travetto’

扣儿 *kòur* – 扣眼儿 *kòuyǎnr* ‘asola (all’occidentale)’

2. La parola dialettale è bisillabica, quella in cinese standard è monosillabica.

Esempi:

猪肝 *zhū gān* – 肝 *gān* ‘fegato di maiale’

橛子 *jiǔ zi* – 橛 *jiǔ* ‘arcareccio’

¹⁷ Di queste 12 parole non è stata trovata una traduzione precisa in cinese standard; alle singole parole dialettali infatti, corrispondono più parole o sintagmi: “疵怂 *cī sǒng*” ‘difettoso/inquieto’, “坏怂 *huài sǒng*” ‘cattivo’, “憨怂 *hān sǒng*” ‘ingenuo/idiota’, “闷怂 *mèn sǒng*” ‘soffocante’, “蛮怂 *mán sǒng*” ‘barbaro/rozzo’, “不嘞 *bù lē*” ‘il suono del masticare’, “不来 *bù lái*” ‘andare avanti e indietro’, “不勒 *bù lē*” ‘l’azione dello strofinare’, “不嗖 *bù sōu*” ‘avere prurito’, “日弄 *rì nòng*” ‘fregare/agire in modo disonesto’, “日嘛 *rì ma*” ‘rimproverare/criticare’, “拉拉车 *lā lā chē*” ‘risciò da traino’.

¹⁸ Per il quadro di riferimento sul confronto dei vocaboli, si vedano i riferimenti bibliografici alle note di chiusura 5 e 6.

¹⁹ Negli esempi, la parola che precede il trattino (-) è in dialetto, mentre quella che lo segue è in cinese standard; lo stesso ordine sarà seguito in tutto il resto dell’articolo.

柱界²⁰ zhù jiè – 柱 zhù ‘pilastro’

柴锅 chái guō – 灶 zào ‘cucina’

□²¹pie – 蓬 péng ‘intrecciare’ (intrecciare il bambù per la copertura di una barca)

米汤 mǐ tāng – 粥 zhōu ‘pappa di riso’

日哄 rì hōng – 骗 piàn ‘prendere in giro’

Le due situazioni appena trattate non sono così frequenti; la loro esistenza può essere dovuta al fatto che il processo di bisillabificazione dei vocaboli, avvenuto sia per il dialetto che per il cinese standard, si sia sviluppato in maniera diversa.

3. La parola dialettale è bisillabica, quella in cinese standard è plurisillabica.

Anche a questa categoria appartiene una quantità piuttosto ristretta di vocaboli, per esempio:

褂褂 guà guà – 汗背心 hàn bèi xīn ‘canottiera’

裤带 kù dài – 裤腰带 kù yāo dài ‘cintura’

腐乳 fǔ rǔ – 豆腐乳 dòu fu rǔ ‘tofu fermentato’

杌子 wù zi – 高板凳 gāo bǎn dèng ‘tavolino, panca di legno’

4. La parola dialettale è plurisillabica, quella in cinese standard è bisillabica.

A questa categoria appartiene una quantità di parole molto più consistente rispetto alla precedente. Alcune di queste parole condividono gli stessi morfemi, mentre altre sono totalmente diverse.

La maggior parte delle parole ha morfemi comuni, per esempio:

蝎虎子 xiē hǔ zi – 壁虎 bì hǔ ‘geco’

夜壁蝠 yè bì fú – 蝙蝠 biān fú ‘pipistrello’

²⁰ La sottolineatura “_” indica che il carattere è stato sostituito da un altro carattere con la stessa pronuncia. Nel testo verrà sempre utilizzata a questo scopo.

²¹ Il simbolo “□” indica una parola che ha valore fonetico ma non presenta alcuna corrispondenza grafica. Nel testo verrà sempre utilizzato a questo scopo.

花卷馍 *huājuǎn mó* – 花卷儿 *huājuǎnr* ‘panino a vapore a spirale’

油坨子 *yóu tuózi* – 油饼 *yóubǐng* ‘panello’

帽舌头 *mào shétou* – 帽檐儿 *màoyánr* ‘falda del cappello’

煮□ti a 子 *zhǔ□ti a zi* – 饺子 *jiǎozi* ‘ravioli’

玉黍舀黍 *yù shǔ yǎo shǔ* – 玉米 *yùmǐ* ‘mais’

鸡蛋糕 *jī dàn gāo* – 蛋糕 *dàn gāo* ‘torta’ (focaccina rotonda cotta alla vecchia

maniera)

三角裤衩儿 *sānjiǎo kùchǎr* – 裤衩儿 *kùchǎr* ‘mutande’

裤子裆 *kùzi dāng* – 裤裆 *kùdāng* ‘cavallo [dei calzoni]’

Solo una piccola parte di parole non ha morfemi comuni, per esempio:

□lie 子疙瘩 □lie zi gēda – 冰雹 *bīngbáo* ‘grandine’

贼娃子 *zéi wázi* - 小偷 *xiǎotōu* ‘ladro’

红丢丢 *hóng diūdiū* – 枸杞 *gǒuqǐ* ‘goji (pianta)’

筛筛子 *shāishāizi* – 鸡罩 *jīzhào* ‘setaccio, cestello’

胶床子 *jiāo chuángzi* – 马扎 *mǎzhá* ‘banco, seggiolino pieghevole’

□liǎη 袜片 □liǎη wà piàn – 尿布 *niàobù* ‘pannolino’

Considerando le parole analizzate finora, osserviamo che quelle monosillabiche e quelle plurisillabiche sono più numerose nel dialetto di Xinjiang rispetto al cinese standard, mentre quelle bisillabiche sono meno comuni rispetto alla lingua standard.

II. Differenze morfologiche

Per quanto riguarda le differenze morfologiche, è possibile distinguerne tre tipologie:

1. La parola dialettale è monomorfemica, quella in cinese standard è una parola composta.

Esempi:

姨儿 *yír* – 阿姨 *āyí* ‘zietta’

埋 *mái* – 出殡 *chūbìn* ‘fare il funerale’

椽 *chuán* – 椽子 *chuánzi* ‘travetto’

褂褂 *guàguà* – 汗背心 *hàn bèixīn* ‘canottiera’

勤勤 *qínqín* – 勤快 *qínkuài* ‘diligente’

□ia □ia – 人家 *rénjiā* ‘famiglia’

扣儿 *kòur* – 扣眼儿 *kòuyǎnr* ‘asola’

2. La parola dialettale è una parola composta, quella in cinese standard è monomorfemica.

Esempi:

舅厦娘 *jiù shà niáng* – 姥姥 *lǎolao* ‘nonna materna’

夜蝙蝠 *yè biānfú* – 蝙蝠 *biānfú* ‘pipistrello’

头犊 *tóu gǔ* – 牛 *niú* ‘bue’

试活 *shì huó* – 试试 *shì shì* ‘fare un tentativo’

蝎虎子 *xiē hǔ zi* – 壁虎 *bìhǔ* ‘geco’

Osservando questi esempi, notiamo che le parole del primo gruppo sono più numerose rispetto a quelle del secondo gruppo.

3. La parola dialettale contiene un affisso, quella in cinese standard non lo fa.

I prefissi “圪 *gē*”, “日 *rì*”, “不 *bù*” e i suffissi “子 *zi*”, “家 *jiā*”, “怱 *sǒng*” del dialetto di Xinjiang, in cinese standard, di norma, non sono presenti; si tratta infatti di una caratteristica morfologica propria di questo dialetto. Esempi:

1) La parola dialettale contiene il prefisso “圪 *gē*”, in cinese standard non è presente.

圪晃 *gēlá* – 晃晃 *gālá* ‘angolo, cantuccio’

圪窝 *gēwō* (buca circolare)²² – 窝 *wō* ‘nido, tana, covo’

圪棱 *gēléng* – 棱 *léng* ‘spigolo’

圪蚂 *gēmǎ* – 青蛙 *qīngwā* ‘rana’

2) La parola dialettale contiene il prefisso “日 *rì*”, in cinese standard non è presente.

In questo caso è stato difficile trovare la traduzione esatta dal dialetto al cinese standard.

日哄 *rì hōng* – 骗 *piàn* ‘prendere in giro’

日弄 *rì nòng* (agire in modo disonesto, agire secondo i propri interessi)

日鬼 *rì guǐ* – 搞鬼 *gǎoguǐ* ‘fare brutti scherzi, giocare tiri mancini’

日嘍 *rìjuē* (rimproverare, criticare)

3) La parola dialettale contiene il prefisso “不 *bù*”, in cinese standard non è presente.

不来 *bù lái* ‘andare avanti e indietro’

不勒 *bù lēi* ‘l’azione dello strofinare’

不哏 *bù zā* ‘il suono del masticare’

不嗖 *bù sōu* ‘prurito, sensazione di avere degli insetti addosso’

4) La parola dialettale contiene il suffisso “子 *zǐ*”, in cinese standard non è presente.

衬衫子 *chènshānzi* – 衬衫 *chènshān* ‘camicia’

单裤子 *dān kùzi* – 单裤 *dān kù* ‘pantaloni sfoderati’

蝎虎子 *xiē hǔzi* – 壁虎 *bìhǔ* ‘geco’

长筒袜子 *chángtǒng wàzi* – 长袜 *chángwà* ‘calzettoni’

连脚裤子 *liánjiǎokùzi* – 连脚裤 *liánjiǎokù* ‘pantaloni da neonato’

野鹊子 *yěquèzi* – 喜鹊 *xǐquè* ‘gazza’

²² Fra parentesi (...), la spiegazione delle parole di difficile comprensione. Nel testo, le parentesi verranno sempre utilizzate a questo scopo, a differenza delle virgolette “...”, nelle quali sono contenute le traduzioni dal dialetto alla lingua standard.

护裙子 *hù qúnzi* – 围裙 *wéiqún* ‘grembiule’

- 5) Alcune parole dialettali contengono, di consuetudine, il suffisso “家 *jiā*²³”.

我家 *wǒjiā* – 我们 *wǒmen* ‘noi’

你家 *nǐjiā* – 你们 *nǐmen* ‘voi’

他家 *tājiā* – 他们 *tāmen* ‘essi’

- 6) La parola dialettale contiene il suffisso “子 *zi*”, quella in cinese standard contiene il suffisso “儿 *-r*”, o viceversa.

Esempi del primo caso:

鞋帮子 *xiébāngzi* – 鞋帮儿 *xiébāngr* ‘quartiere’

砖头子 *zhuāntóuzi* – 砖头儿 *zhuāntóur* ‘mattonella’

Esempi del secondo caso:

格格儿 *gégér* – 格子 *gézi* ‘casella, quadretto’

纳鞋底儿 *nà xiédīr* – 纳鞋底子 *nà xiédīzi* ‘cucire le soles (delle babbucce di tela)’

钉扣儿 *dīng kòur* – 钉扣子 *dīng kòuzi* ‘cucire un bottone’

- 7) La formazione della parola dialettale avviene mediante reduplicazione, in cinese standard avviene mediante composizione. Esempi:

馍馍 *mómó* – 馒头 *mántou* ‘panino al vapore’

虫虫 *chóngchóng* – 虫子 *chóngzi* ‘insetto, verme’

La quantità di parole appartenenti a questa categoria è piuttosto limitata.

- 8) Sia la parola dialettale sia la parola in cinese standard sono composte, ma la radice o l’ordine delle radici non sono gli stessi.

- a. La struttura è la stessa, ma alcuni morfemi sono uguali e alcuni sono diversi;

²³ Nel dialetto di Xinjiang il suffisso “家 *jiā*” è spesso usato all’interno di frasi. Tuttavia, il confronto che stiamo trattando è un confronto lessicale; pertanto, nel testo non ci saranno esempi di frasi dialettali contenenti il suffisso “家 *jiā*”. Riportiamo qui un esempio: “你则家哪? *Nǐ zé jiā lāng?* ‘Cosa hai intenzione di fare?’”.

oppure l'ordine dei morfemi è lo stesso (per la maggior parte delle parole) o diverso (per un numero di parole limitato).

La categoria di parole con la stessa sequenza di morfemi interessa una notevole quantità di espressioni, per esempio:

利洒 *lǐsǎ* - 利落 *lìluò* 'lesto e vivace (nei movimenti)'

鼻子 *bízi* - 鼻涕 *bítì* 'moccio'

夹鞋 *jiāxié* - 布鞋 *bùxié* 'babbucce di pezza'

倒灶 *dǎozào* - 倒霉 *dǎoméi* 'disdetta, sfortuna'

水笔 *shuǐbǐ* - 钢笔 *gāngbǐ* 'penna stilografica'

下学 *xiàxué* - 放学 *fàngxué* 'finire le lezioni'

厦脊 *shàjǐ* - 房脊 *fángjǐ* 'colmo (del tetto)'

犍牛 *jiānniú* - 公牛 *gōngniú* 'toro'

起面 *qǐmiàn* - 发面 *fāmiàn* 'far lievitare l'impasto'

Esempi di parole con ordine dei costituenti diverso:

蝇子 *yíngzi* - 苍蝇 *cāngyíng* 'mosca'

泼池 *pōchí* - 池塘 *chítáng* 'stagno'

粉面 *fěnmàn* - 淀粉 *diànfěn* 'amido, fecola'

b. I morfemi sono completamente diversi, e, talvolta, anche la struttura della parola.

Esempi:

冬□lie *dōng□lie* - 冰块 *bīngkuài* 'cubetto di ghiaccio'

庵子 *ānzi* - 草房 *cǎofáng* 'casa contadina'

茅子 *máozi* - 厕所 *cèsuǒ* 'latrina, gabinetto'

锅厦 *guōshà* - 厨房 *chúfáng* 'cucina'

杌子 *wùzi* 杌子 - 高板凳 *gāobǎndèng* 'tavolino, panca di legno'

熬煎 *áojiān* – 发愁 *fāchóu* ‘preoccuparsi’

胰子 *yízi* – 香皂 *xiāngzào* ‘saponetta’

眇头 *chītóu* – 眼屎 *yǎnshǐ* ‘cispa’

踩高跷 *cǎigāoqiào* – 蹠拐子 *chǎguǎizi* ‘andare sui trampoli’

III. Differenze semantiche

Per quanto riguarda le differenze semantiche tra dialetto di Xinjiang e cinese standard, generalmente possiamo incontrare le seguenti situazioni:

1. La parola dialettale ha più accezioni e una sfera di utilizzo più ampia rispetto a quella in cinese standard.

Per esempio, la parola dialettale “床 *chuáng*” non indica solo il letto che oggi le persone usano per coricarsi, ma significa anche ‘sgabello’, mentre in cinese standard ha solo il significato di ‘letto’. Così come l’espressione “好好 *hǎohǎo*”, che può riferirsi contemporaneamente alle due accezioni del cinese standard di “零食 *língshí*” ‘snack’ e “点心 *diǎnxīn*” ‘spuntini’.

2. La parola dialettale ha meno accezioni e una sfera di utilizzo più ristretta rispetto a quella in cinese standard.

La parola “小子 *xiǎozi*”, in cinese standard, può avere più accezioni a seconda del tono di “子 *zi*”. Se “子 *zi*” è al terzo tono può avere le seguenti accezioni: 1) Giovane; 2) In passato, appellativo rivolto dagli anziani ai giovani o appellativo rivolto dai giovani a se stessi al cospetto dei più anziani (“小子识之 *xiǎozi shí zhī*” ‘giovane sapiente’, oppure “小子不敏 *xiǎozi bù mǐn*” ‘giovane ottuso’). Se “子 *zi*” è al tono neutro può avere le seguenti accezioni: 1) Figlio maschio primogenito, secondogenito o figlio piccolo; 2) Persona (rivolto ai maschi con senso dispregiativo). Nel dialetto di Xinjiang moderno “小

子 *xiǎozǐ*” può avere solamente le due accezioni relative a “子 *zǐ*” in tono neutro, e non presenta altre accezioni.

3. Corrispondenze irregolari tra accezioni e lemmi: il dialetto usa parole diverse per esprimere i molteplici significati di una singola parola in cinese standard.

Esempio: il dialetto di Xinjiang usa le due espressioni “日怪 *rìguài*” e “怨 *yuàn*” per esprimere i due significati della parola “怪 *guài*” in cinese standard, che sono rispettivamente “怪 *guài*” ‘strano’, es.: 奇怪事 *qíguàishì* ‘un fatto strano’ e “怨 *yuàn*” ‘incolpare’, es.: 责备这不能怨他 *zébèi zhè bùnéng yuàn tā* ‘Non puoi incolpare lui per questo fatto’.

4. Corrispondenze irregolari tra lemmi e accezioni. Due tipologie possibili:

1) A una singola parola in cinese standard corrispondono più parole in dialetto.

Esempi:

Il dialetto di Xinjiang usa le due parole “馍馍 *mómó*” ‘rotondo’ e “切糕 *qiēgāo*” ‘rettangolare’ per esprimere il significato della parola “馒头 *mántou*” ‘panino al vapore’ in cinese standard; la parola in cinese standard “花卷儿 *huājuǎnr*” ‘panino al vapore a spirale’ nel dialetto di Xinjiang è espressa con l’utilizzo delle parole “花卷馍 *huājuǎnmó*” e “压卷儿 *yājuǎnr*” (tipo di pasta la cui forma viene realizzata con l’ausilio delle bacchette).

2) Una singola parola dialettale esprime il significato di due parole in cinese standard.

Esempi:

La parola in dialetto di Xinjiang “褂褂 *guàguà*” significa sia ‘canottiera’ (in cinese standard “汗背心 *hànbèixīn*”), sia ‘panciotto’ (in cinese standard “坎肩 *kǎnjiān*”). E così “鼻子 *bízi*”, nel dialetto di Xinjiang significa sia ‘naso’ sia ‘moccio’; quindi, a una

parola del dialetto corrispondono i significati di due parole del cinese standard.

L'espressione dialettale “泼茶 *pōchá*” vuol dire sia ‘fare il tè’ sia ‘versare il tè’.

5. Le parole in dialetto e in cinese standard hanno stessa struttura morfologica ma significati diversi o non corrispondenti. Tre tipologie possibili:

1) Le parole in dialetto e in cinese standard hanno una o più definizioni comuni e altre definizioni diverse; in alcuni casi una parola del dialetto corrisponde a più parole in cinese standard. Esempi:

La parola dialettale “布袋 *bùdài*”, che significa sia ‘tasca, sacchetto, sacco’ sia ‘borsa di stoffa’, corrisponde alle due parole in cinese standard “口袋 *kǒudài*” e “布袋 *bùdài*”.

Nel dialetto di Xinjiang, in espressioni come “等人 *děngrén*” ‘aspettare qualcuno’ o “等尺寸 *děngchǐcùn*” ‘prendere le misure’, viene utilizzato il carattere “等 *děng*”; il cinese standard invece, per esprimere lo stesso significato di “等尺寸 *děngchǐcùn*”, usa il carattere “量 *liàng*”; pertanto, questi due impieghi di “等 *děng*” nella forma dialettale corrispondono ai significati di “等 *děng*” e “量 *liàng*” in cinese standard.

2) Le parole in dialetto e in cinese standard hanno significati totalmente diversi.

Esempi:

喜鹑 *xǐ chún*:

Nel dialetto di Xinjiang indica il passero, che in cinese standard invece è “麻雀 *máquè*”; il significato letterale dei due termini è completamente differente.

蹦蹦 *bèngbèng*:

Nel dialetto di Xinjiang indica un triciclo a motore, mentre in cinese standard significa letteralmente ‘saltellare’.

3) La parola in dialetto e quella in cinese standard hanno significati correlati. Esempi:

卤面 *lǔmiàn*:

Nel dialetto di Xinjiang indica gli spaghetti brasati, in cinese standard si riferisce agli spaghetti cotti in un sugo di carne e uova.

围脖 *wéibó*:

Nel dialetto di Xinjiang significa ‘sciarpa’ (modello lungo), in cinese standard indica lo ‘scaldacollo’ (modello ad anello, indossato intorno al collo).

白豆 *báidòu*:

Nel dialetto di Xinjiang indica la soia gialla, in cinese standard si riferisce ai fagioli dall’occhio.

IV. Differenze di funzione

Per differenze di funzione si intende che a livello concettuale e di senso il dialetto e il cinese standard sono sostanzialmente identici, ma la funzione grammaticale delle parole e le connotazioni delle stesse sono differenti. Possiamo distinguerne due tipologie:

1. Il significato delle parole è sostanzialmente identico, ma gli abbinamenti e gli oggetti compatibili sono diversi.

Si tratta principalmente di verbi e aggettivi, per esempio:

Sia il dialetto che il cinese standard hanno un’espressione come “打补丁 *dǎ bǔdīng*” ‘rattoppare, porre rimedio’, ma il dialetto usa il verbo “补 *bǔ*” e l’oggetto è sempre una cosa, mentre il cinese standard usa “打 *dǎ*” e l’oggetto può essere sia una persona che una cosa. Vale lo stesso per il verbo “讨厌 *tǎoyàn*” ‘detestare, fastidioso/insopportabile’: ciò che in dialetto viene espresso con “顶眼 *dǐngyǎn*”, in cinese standard diventa “讨厌 *tǎoyàn*”. I due verbi reggono oggetti diversi: mentre il verbo in dialetto si riferisce a una persona, quello in cinese standard può riferirsi sia a un oggetto che a una persona.

2. Il concetto e il senso delle parole sono fondamentalmente identici, ma con

accezioni e sfumature differenti.

L'espressione “日哄 *rìhōng*” ‘abbindolare’ ha un'accezione negativa nel dialetto di Xinjiang, ma l'espressione corrispondente in cinese standard “骗 *piàn*” ‘persuadere’ ha un'accezione neutra.

La sfumatura di significato dell'espressione dialettale “晒暖暖 *shài nuǎnnuǎn*” ‘crogiolarsi al sole’ rimanda a un'immagine di piacere e benessere, mentre l'espressione corrispondente in cinese standard “晒太阳 *shài tàiyáng*” ha un'accezione neutra.

L'espressione “不来 *bùlái*” è il corrispondente dialettale di “来回摆动 *lái huí bǎidòng*” ‘oscillare avanti e indietro’ in cinese standard; nel dialetto urbano di Xinjiang ha un'accezione negativa ed esprime un senso di noia e disgusto da parte del parlante, mentre in cinese standard ha un'accezione neutra.

V. Differenze etimologiche

Le differenze sul piano etimologico sono dovute principalmente alla ritenzione di vocabolario arcaico nel dialetto e alle innovazioni locali.

1. Impiego di arcaismi

Nel dialetto di Xinjiang è frequente l'utilizzo di arcaismi, la maggior parte dei quali sono in disuso nel cinese standard. Esempi:

倒灶 *dǎozào*²⁴ ‘disdetta, sfortuna’. Esempio: “他家老骗人，看，现在倒灶了吧。

Tājiā lǎo piànrén, kàn, xiànzài dǎozào le ba.” ‘La sua famiglia si è sempre approfittata

²⁴ Attestazioni dell'espressione “倒灶 *dǎozào*”: YANG Xiong 杨雄, *Tài xuán jīng* 太玄经 [Canone del Mistero Supremo]: “*Zào miè qí huǒ, wéi jiā zhī huò* 灶灭其火，惟家之祸” (Fuoco spento, casa sfortunata - Lo spegnersi del focolare causa sventure alla famiglia). YUAN Wangye 元王晔, *Taohuā nǚ* 桃花女 [La ragazza dei fiori di pesco - quarto atto]: “*Gǎn shì zhè lǎotóu er méi shíyùn, dào le zào le* 敢是这老头儿没时运，倒了灶了” (Il coraggio fu la rovina di questo povero vecchio). *Xīyóu jì* 西游记 [Viaggio in Occidente - capitolo 25]: “*Xíngzhě xiào dào: nǐ yùzhe wǒ jiù gāi dǎozào, gàn wǒ héshì!* 行者笑道：你遇到我就该倒灶，干我何事！” (Il viandante sorrise e disse: ecco cosa succede a incontrarmi, sventura e declino!) L'espressione “倒灶 *dǎozào*” è usata principalmente nella forma dialettale, per riferirsi a tutto ciò che crea sfortuna o fastidio, ma anche per descrivere una persona priva di senso civico.

degli altri, ed ora guarda, è caduta in rovina!’ In cinese standard non è presente questo impiego del termine.

杌 *wù*²⁵ ‘panca’

Anticamente, indicava un blocco di legno liscio, basso, piatto e senza rami, che fungeva da seduta semplice. In seguito, in epoca Song acquisì gradualmente il significato di ‘seduta ufficiale’. Ad oggi, nel dialetto di Xinjiang significa ‘panca di legno’, mentre in cinese standard non è più in uso.

床 *chuáng* ‘letto’:

Anticamente, indicava un oggetto per sedersi o coricarsi. Nel dialetto di Xinjiang il termine è ancora usato col significato di ‘sgabello’ (per sedersi), mentre in cinese standard indica solo il letto su cui coricarsi.

2. Innovazioni nel lessico dialettale

Alcune parole del dialetto di Xinjiang sono formate in base ad alcuni tratti caratteristici tipici dell’oggetto in questione, come la forma o il colore; questo fenomeno è tuttavia molto lontano dalla consuetudine del cinese standard. Possiamo distinguere più tipologie di rinnovamento lessicale dialettale:

- 1) La parola dialettale è contrassegnata dal colore dell’oggetto.

Esempio:

红丢丢 *hóng diūdiū* – 枸杞 *gǒuqǐ* ‘Goji’: le bacche di Goji sono di colore rosso

(红 *hóng* = rosso)

²⁵ Attestazioni del termine “杌 wù”: *Sòng shǐ·dīng wèi zhuàn* 宋史·丁谓传 [Storia dei Song·Biografia di Ding Wei]: “(Dì) suì cì zuò, zuǒyòu yù shè dūn, wèi gù yuē: ‘Yǒu zhǐ fù píng zhāng shì, nǎi gèng yǐ wù jìn’ (帝) 遂赐坐, 左右欲设墩, 谓顾曰: ‘有旨复平章事, 乃更以杌进’” (Così l’imperatore, volgendo il capo, concesse l’installazione di due grosse pietre a destra e a sinistra, dicendo: “se il fine è quello di ripristinare le cose, allora fate entrare le sedute”).

铜面 *tóng miàn* – 次粉 *cì fěn*²⁶ ‘farinetta di frumento’: durante la macinatura della farina, oltre alla polvere più fine ne rimane una più grossolana dal colore rossastro, e per questo viene chiamata “铜面 *tóng miàn*” ‘farina di rame’ (铜 *tóng* = rame)

黑糖 *hēitáng* – 红糖 *hóngtáng* ‘zucchero di canna’: il colore dello zucchero di canna è tendente al nero (黑 *hēi* = nero)

2) Il nome dialettale deriva dalla forma esteriore dell’oggetto. Esempio:

三角裤衩儿 *sānjiǎo kùchǎr* – 裤衩儿 *kùchǎr* ‘slip, mutandine’: la forma della biancheria intima di questo tipo è generalmente triangolare (三角 *sānjiǎo* = triangolo)

鼓儿石 *gǔr shí* – 柱下石 *zhù xià shí* ‘basamento’: la forma di un basamento è circolare e piatta, come quella di un tamburo (鼓 *gǔ* = tamburo)

3) Il nome dialettale deriva dall’impiego dell’oggetto.

Esempio:

醋水牌儿 *hānshuǐ páir* – 围嘴儿 *wéi zuǐr* ‘bavaglino’: generalmente utilizzato per asciugare la saliva di neonati o bambini molto piccoli (醋水 *hānshuǐ* = saliva)

暖鞋 *nuǎnxié* – 棉鞋 *miánxié* ‘scarponcini imbottiti’: scarpe termiche usate nei mesi invernali (暖 *nuǎn* = caldo)

围脖 *wéibó* – 围巾 *wéijīn* ‘sciarpa, scialle’: usato come scaldacollo (围 *wéi* = avvolgere)

护裙子 *hù qúnzi* – 围裙 *wéiqún* ‘grembiule’: si usa per non sporcare i vestiti (护 *hù* = proteggere)

Oltre a quelli visti finora, in dialetto esiste un altro metodo di formazione delle parole: l’analogia. Si tratta principalmente di espressioni iconiche: un esempio è il termine

²⁶ Un misto tra farina e cariossidi di segale, nota anche come farina nera, farina gialla o farina grezza; si tratta di uno dei sottoprodotti ottenuti dalla macinazione di materie prime come farina e grano.

dialettale “雀斑 *quèbān*” o “蝇屎 *yíngshǐ* [蝇 *yíng* ‘mosca’; 屎 *shǐ* ‘escremento’]” ‘lentiggini’, la cui formazione avviene per analogia poiché le lentiggini ricordano per la forma e il colore gli escrementi delle mosche; oppure l’eufemismo “拍马屁 *pāimǎpì*” (‘dare una pacca al cavallo’), che significa ‘leccare i piedi/arruffianarsi [qualcuno]’; e così anche la parola “月娃子 *yuè wázi*” ‘bambolina’, che nel dialetto di Xinjiang vuol dire ‘bebè’ (婴儿 *yīng’er* in cinese standard); o ancora “汽流水 *qì liúshuǐ*” ‘vapore-fluire dell’acqua’ per dire ‘vapore acqueo’ (水蒸汽 *shuǐ zhēngqì* in cinese standard); e infine “要饭的 *yàofànde*” ‘mendicante’, che in cinese standard è “乞丐 *qǐgài*” ‘mendicare, elemosinare’.

Un dialetto riflette sempre le peculiarità di un luogo. Il dialetto di Xinjiang, per esempio, è ricco di parole specifiche del lessico culinario, come “锅盔 *guōkuī*” ‘focaccina al sesamo’, “□ti 子 □ti zi” ‘tagliatelle’, “油粉饭 *yóu fěn fàn*” ‘porridge’, “生炒面 *shēng chǎomiàn*” ‘spaghetti fritti’ e così via. Ma ci sono anche le espressioni locative, come “这岸 *zhè àn*” (in cinese standard “这边 *zhèbiān*” ‘qui, da questa parte’) o “兀岸 *wù àn*” (in cinese standard “那边 *nàbian*” ‘lì, da quella parte’) e così via. Queste parole non riflettono solo le caratteristiche del territorio di Xinjiang, ma anche le grandi risorse linguistiche di quest’area. Ad ogni modo, lo studio dei dialetti locali non solo ci permette di accrescere il riconoscimento della cultura locale, ma ci fornisce anche le basi e il materiale propedeutico agli studi successivi.

Confrontando il lessico del dialetto di Xinjiang con quello del cinese standard, ci è stato possibile osservare che le differenze tra le due lingue sono di gran lunga maggiori rispetto alle caratteristiche comuni. Questa consapevolezza ci ha permesso di comprendere maggiormente e da più punti di vista le peculiarità del lessico nel dialetto di Xinjiang che, sebbene appartenga al gruppo delle parlate mandarinate, differisce dal cinese

standard sotto molti aspetti, ma soprattutto, ci offre ulteriori spunti e risorse per lo studio e la comprensione di questo dialetto.

Riferimenti:

Zhōngguó shèhuì kēxuéyuàn yǔyán yánjiū suǒ, zhōngguó shèhuì kēxuéyuàn mínzú xué yǔ rénlei xué yánjiū suǒ, xiānggǎng chéngshì dàxué yǔyán zīxùn kēxué yánjiū zhōngxīn.

Zhōngguó yǔyán dìtú jí·hànyǔ fāngyán juǎn 中国社会科学院语言研究所，中国社会科学院民族学与人类学研究所，香港城市大学语言资讯科学研究中心. 中国语言地图集·汉语方言卷 (Istituto di Linguistica, Istituto di Etnologia e Antropologia (IEA)) – Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS), Centro di Linguistica presso la City University di Hong Kong (Atlante linguistico della Cina – I dialetti), Pechino: Shāngwù yìnshūguǎn, 2012.

HOU Jingyi 侯精一, WEN Duanzheng 温端政, TIAN Xicheng 田希诚, “Shanxi fangyan de fenqu (gao)” 山西方言的分区 (稿) (Suddivisione dei dialetti dello Shanxi - bozza), Fangyan, 1986, vol. 88.

ZHU Yaolong 朱耀龙, Xinjiang fangyan zhi 新疆方言志 (I dialetti di Xinjiang), Taiyuan, Shanxi gaoxiao lianhe chubanshe, 1990.

Zhōngguó shèhuì kēxuéyuàn yǔyán yánjiū suǒ fāngyán yánjiū zīliào shì. Hànyǔ fāngyán cíyǔ diàochá tiáomù biǎo 中国社会科学院语言研究所方言研究资料室 (Sala di consultazione sullo studio dei dialetti – Institute of Linguistics presso la Chinese Academy of Social Sciences (CASS)), “Hanyu fangyan ciyu diaocha tiaomu biao” 汉语方言词语调查条目表 (Lista di parole per l’indagine sui dialetti cinesi), Fangyan, 2003, vol. 1.

XING Xiangdong 邢向东, “Shenmu fangyan cihui de neiwai bijiao” 神木方言词汇的内
外比较 (Confronto col vocabolario dialettale di Shenmu), Yuwen yanjiu, 2002, vol. 2.

LIU Yanping 刘艳平, “Ding xiang cihui yu putonghua cihui de bijiao—yi richang
shenghuo yong ci wei li” 定襄方言词汇与普通话词汇的比较 (Confronto tra vocaboli
nel dialetto di Dingxiang e in cinese moderno standard - parole di uso quotidiano),
Xinzhou shifan xueyuan xuebao, 2010, vol. 6.

JIA Jiehui 家洁慧, “Shanxi Xinjiang fangyan li de shi zhi zhuci ‘jia’” 山西新绛方言里
的时制助词 “家”, (La particella di tempo “家 jiā” nel dialetto di Xinjiang,
Shanxi), Yunchengxueyuan xuebao, 2007, vol. 1.

Zhongguo shehui kexueyuan yuyan yanjiu suo cidian bianji shi bian. Xiandai hanyu
cidian 中国社会科学院语言研究所辞典编辑室编现代汉语词典 (A cura dell’Ufficio
Editoriale Dizionari, Institute of Linguistics – Chinese Academy of Social Science
(CASS). Dizionario della lingua cinese moderna), Pechino, Shangwu yin shuguan, 2005.

Cenni sull’ autrice:

Liu Yanping (1983-), Xinzhou, Shanxi. Docente presso il Dipartimento di
Lingua e Letteratura Cinese – Università di Yuncheng e dottoranda presso l’Università
Normale del Guanxi. Orientamento della ricerca: fonetica e fonologia dei dialetti.

2.2.2 Commento traduttologico

2.2.2.1 Introduzione al testo e tipologia testuale

L'articolo è stato pubblicato nel trentottesimo volume della rivista accademica bimensile 运城学院学报 *Yuncheng xueyuan xuebao* 'Rivista dell'Università di Yuncheng', uscito nel mese di gennaio 2020. Fondato nel 1983 e finanziato dall'Università di Yuncheng (Shanxi), il periodico occupa un ruolo sempre più influente nel panorama accademico, e non solo, della Cina contemporanea. Come riportato nella pagina web dedicata alla rivista nel sito ufficiale dell'Università di Yuncheng, la rivista rappresenta un punto di riferimento per la divulgazione scientifica e culturale del Paese; vincitrice di prestigiosi riconoscimenti, dedica la propria attività alla trattazione di argomenti relativi a numerosi ambiti di ricerca, tra cui politica e legge, economia e tecnologia informatica, fisica ed elettronica, chimica e biologia, arte e letteratura, istruzione e insegnamento, lingue straniere, sport e così via. Per quanto riguarda lo stile della rivista, i principi fondamentali su cui si basano le norme editoriali comuni sono la chiarezza e la brevità delle proposizioni, l'utilizzo di titoli concisi e specifici, la tendenza a evitare abbreviazioni, codici e formule complesse e l'aggiunta di alcune informazioni in merito al profilo degli autori e dei collaboratori; le norme editoriali prevedono uno schema specifico anche sul richiamo delle parole chiave.

In questo contesto, introduciamo l'articolo proposto in traduzione. Si tratta di un articolo accademico intitolato “新绛方言词汇与普通话词汇的差异 – 以日常生活用词为例 *Xīnjiàng fāngyán cíhuì yǔ pǔtōnghuà cíhuì de chāyì – yǐ rìcháng shēnghuó yòng cí wéi lì*” ‘Differenze lessicali tra dialetto di Xinjiang e cinese standard: parole di uso quotidiano’ realizzato seguendo il modello della “Lista di parole per l’indagine sui dialetti cinesi” redatto dall’Istituto di Linguistica presso l’Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS). Partendo da una raccolta di parole di uso quotidiano appartenenti al dialetto del villaggio di Zhanli (Longxing, contea di Xinjiang), è stato realizzato un

confronto orizzontale tra dialetto di Xinjiang e cinese moderno standard. Il confronto avviene in modo schematico tra vocaboli in dialetto e in lingua standard, secondo le consuetudini del metodo comparativo in ambito traduttologico. In particolare, l'articolo presenta cinque paragrafi principali, in ciascuno dei quali viene analizzato un tratto contrastante specifico tra le due lingue, al quale seguono brevi elenchi di parole, posti ad esempio dell'argomento trattato, e le considerazioni finali per ogni fenomeno. Più nello specifico, il primo paragrafo, composto da quattro sezioni, tratta le differenze sillabiche tra dialetto di Xinjiang e cinese standard; il secondo paragrafo, composto da tre sezioni, analizza le differenze morfologiche; il terzo paragrafo, diviso in cinque sezioni, presenta le differenze di significato; il quarto paragrafo, più breve rispetto agli altri, si concentra sulle differenze di funzione grammaticale delle parole; il quinto e ultimo paragrafo, composto da due sezioni, riguarda le differenze etimologiche. Infine, una parte conclusiva dell'articolo riguarda una riflessione sul dialetto come mezzo per rappresentare il riconoscimento di una cultura locale e come specchio delle caratteristiche di un luogo.

Anche in questo caso, la schematicità del testo originale, l'utilizzo degli elenchi e delle frasi d'esempio per la spiegazione dei singoli fenomeni grammaticali e morfologici, così come la presentazione di un confronto chiaro e conciso tra i vocaboli, sono tutti aspetti che possiamo individuare nella stesura di un tipico testo espositivo.

L'autrice dell'articolo, in base alle informazioni forniteci dal testo originale, è Liu Yanping (1983-), nata nella città di Xinzhou (Shanxi), docente presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Cinese dell'Università di Yuncheng e dottoranda presso l'Università Normale del Guaxi. Gli studi da lei condotti riguardano il campo della linguistica cinese e, più nello specifico, la fonetica e la fonologia dei dialetti. Alla prima autrice è affiancato il nome di un'altra autrice, di cui però non ci viene fornita alcuna informazione: Zhang Qin. Si tratta probabilmente di una studentessa o di una dottoranda che ha in parte contribuito alla stesura dell'articolo. Inoltre, in una nota a piè

di pagina, l'autrice riporta alcune informazioni in merito a un terzo collaboratore che, seppur indirettamente, ha contribuito alla realizzazione dell'elaborato, offrendo la propria pronuncia, basata sul dialetto di Xinjiang, dei vocaboli analizzati. Si tratta di Zhang Xiaolin, un contadino di cinquantadue anni con un'istruzione media, che dalla nascita ha sempre vissuto nella contea di Xinjiang e dalla quale non è mai emigrato.

2.2.2.2 Dominante del prototesto

Per quanto riguarda la dominante del prototesto relativa al secondo articolo proposto in traduzione, possiamo affrontarne l'individuazione seguendo una direzione simile a quella precedente. L'articolo si presenta come un elenco di vocaboli posti a confronto, introdotto e poi commentato brevemente dalle autrici per ogni categoria di esempio. Tuttavia, se nel primo articolo ci viene presentato un confronto, seppur discorsivo, basato sull'uso di una specifica categoria grammaticale (le particelle modali), in questo caso ci troviamo davanti a una vera e propria lista di termini settoriali, che, come scrivono le autrici nel paragrafo introduttivo, segue il modello della "Lista di parole per un'indagine sui dialetti cinesi" redatto dall'Istituto di Linguistica presso l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS) e funge da vocabolario delle parole di uso quotidiano (relative alle quattro categorie di abbigliamento, cibo, alloggio e trasporti) del dialetto di Xinjiang. Lo schema sul quale viene costruito il confronto, quindi, è chiaro sin dal primo paragrafo, in cui, di fatto, viene esplicitamente enunciato. A questo riguardo, nella stesura del prototesto, dominante è certamente l'intento delle autrici di fornire al lettore un confronto parallelo e fortemente schematico tra dialetto di Xinjiang, anch'esso appartenente al sottogruppo dei dialetti mandarini, e cinese moderno standard.

Tuttavia, l'esposizione dettagliata e ricca in riferimenti del testo originale, un po' come accadeva per la stesura del primo articolo, precede uno spunto, un pretesto di riflessione sull'importanza del dialetto come mezzo di rappresentazione di una cultura

locale e delle caratteristiche di un luogo. Così come nel primo articolo, quindi, anche in questo caso ci troviamo di fronte a un testo interamente informativo, che mira a una concisa esposizione del tema, che si conclude però, nelle sue ultime righe, con la volontà da parte delle autrici di fornire al lettore l'eventualità di un approfondimento personale, ed è in questo contesto che si può individuare la presenza, seppur implicita e subordinata, di una sottodominante.

2.2.2.3 Lettore modello del prototesto

Relativamente a quanto espresso in merito alla tipologia testuale, alla dominante e alla sottodominante del prototesto del secondo articolo proposto in traduzione, il lettore modello è ancora una volta immaginato come un lettore della rivista in cui è stato pubblicato l'articolo, la *Yuncheng xueyuan xuebao*, rivista accademica dell'Università di Yuncheng, lettore madrelingua cinese o con un livello di lingua cinese avanzato, interessato al campo della linguistica e della dialettologia cinese. Se, in generale, si tratta di un lettore alla ricerca di fonti per i propri studi o semplicemente curioso e affascinato dalla questione delle lingue sinitiche, è verosimile ipotizzare, più nello specifico, che si tratti di uno studioso esperto, che intende dedicare la propria attenzione al caso particolare del lessico di uso quotidiano nel dialetto di Xinjiang. A tal riguardo, l'illustrazione della tipologia testuale presentata nel primo paragrafo di questo commento traduttologico, che spiega come il corpo del testo sia disposto ai fini di un confronto schematico e conciso tra vocaboli in dialetto di Xinjiang e in cinese moderno standard, supporta questa direzione nell'identificazione del lettore modello del prototesto. Pertanto, la scelta di analizzare un aspetto come il lessico di uso quotidiano, che occupa un ruolo così determinante nella caratterizzazione di una lingua, e creare una struttura a elenco, alla stregua di un vero e proprio vocabolario, ha origine nell'intento, da parte delle autrici, di rivolgersi a un lettore che in qualche modo sia già cosciente della diversità di fronte alla

quale viene posta la sua attenzione e che, partendo da questo presupposto, sia specificatamente interessato a questo aspetto peculiare dell'analisi comparativa tra le due lingue. In conclusione, se da una parte osserviamo una certa affinità col lettore modello del primo prototesto, dall'altra scopriamo, nel secondo caso, un lettore più consapevole.

2.2.2.4 Dominante del mediatore

Come precedentemente specificato nel paragrafo analogo relativo al primo articolo, anche in questo caso l'interesse per il confronto tra dialetti mandarini e lingua standard ha rappresentato il motivo principale nella scelta dell'articolo da tradurre. Anche in questa occasione, infatti, l'esempio particolare del lessico di uso quotidiano nel dialetto di Xinjiang, confrontato schematicamente col cinese standard, ha ricoperto un ruolo fondamentale per l'avvio di una riflessione in una dimensione più ampia e generica rispetto allo studio di una peculiarità dialettale. Pertanto, rimanendo nell'ottica del confronto come *leitmotiv* di tutto l'elaborato, il possibile parallelismo individuato tra la dominante e la sottodominante del prototesto e la dominante del mediatore può essere nuovamente invertito, come era avvenuto nel caso del primo articolo. E così possiamo osservare che, relativamente al secondo articolo proposto in traduzione, la dominante principale del mediatore riflette l'intento di avviare un confronto a un livello superiore nella relazione tra dialetti e lingua standard e utilizza come punto di partenza per tale confronto il caso specifico del vocabolario dialettale di Xinjiang.

2.2.2.5 Dominante e lettore modello del metatesto

Anche nel caso del secondo articolo proposto in traduzione, l'identificazione della dominante e del lettore modello relativi al metatesto prescinde dalla dominante del mediatore. Se la scelta dell'articolo da tradurre si è basata sulla volontà di trovare un testo che potesse inserirsi perfettamente nel contesto dell'elaborato, la traduzione vera e

propria mira a un'esposizione schematica e concisa dell'argomento trattato. A questo proposito, la seconda fase del processo traduttivo, dedicata alla definizione di una dominante per il metatesto, ha tenuto conto degli aspetti strutturali e stilistici di un tipico testo informativo, attenendosi il più possibile all'architettura del prototesto. L'intento del traduttore è stato quindi quello di trasmettere adeguatamente l'esposizione del tema principale in un'ottica di precisione del riferimento (Osimo 2011) affine al contesto, come in questo caso, di un articolo specialistico. Pertanto, tenendo in considerazione quanto detto finora sulla tipologia testuale e sulla dominante del metatesto, proponiamo una caratterizzazione del lettore modello piuttosto simile a quella relativa all'articolo precedente. Il destinatario immaginario è quindi un lettore sinologo italiano, interessato per studio o per approfondimento personale al campo della linguistica e della dialettologia cinese e, più nello specifico, allo studio dei dialetti mandarini. Non ci è dato sapere quale sia lo scopo della sua ricerca, se si tratta di un'analisi consapevole del caso specifico o se si è imbattuto per caso nella lettura di un articolo sul dialetto di Xinjiang. Tuttavia, possiamo scegliere di rivolgere la traduzione del prototesto a un ricevente affascinato dalla cultura di un popolo e dagli aspetti più rappresentativi di essa (cibo, abbigliamento, alloggio e trasporti), sui quali è basato il lessico dialettale riportato nel testo.

2.2.2.6 Macrostrategia traduttiva

Nel paragrafo dedicato alla macrostrategia traduttiva adottata per la resa in italiano del primo articolo, abbiamo introdotto i concetti di *accettabilità* e *adeguatezza* proposti da Toury secondo cui, in sintesi, il processo traduttivo può perseguire due direzioni: l'integrità del testo originale o la leggibilità del testo tradotto. Non è detto, tuttavia, che una scelta escluda l'altra; talvolta infatti, la strategia traduttiva dominante si interpone fra una resa *source-oriented*, orientata cioè verso il riferimento il più possibile preciso del

testo originale, e una resa *target-oriented*, ovvero principalmente finalizzata all'accessibilità, da parte del lettore, al testo tradotto.

Per quanto riguarda la traduzione del secondo articolo, sebbene anch'esso appartenga alla tipologia dei testi specialistici e debba quindi essere soggetto a una resa precisa e adeguata al prototesto, rappresenta maggiormente quel punto di incontro fra una versione “conforme” all'originale e un adattamento del prototesto a una trasposizione quanto più comprensibile da parte della cultura ricevente. Pertanto, in linea generale, la strategia dominante per la traduzione del secondo articolo si colloca fundamentalmente al centro tra quelle che Peter Newmark definirebbe una *traduzione semantica*, che mira cioè alla resa esatta dei significati e delle strutture del prototesto nei limiti della correttezza semantica e sintattica della lingua target, e una *traduzione comunicativa*, che tiene quindi conto dei limiti e delle esigenze del lettore modello e sviluppa il proprio approccio a favore di una variante più accessibile (Newmark, 1988).

Il paragrafo successivo, che affronterà nel dettaglio alcune delle microstrategie traduttive adottate, sarà dedicato alle esemplificazioni di queste pratiche.

2.2.2.7 Microstrategie traduttive

L'elemento più caratterizzante del secondo articolo proposto in traduzione riguarda la presenza massiccia di lessico settoriale. Rispetto agli altri due casi, infatti, il testo che stiamo analizzando mette in evidenza, a livello di contenuti e relativamente alla struttura espositiva sulla quale sono disposti, una trattazione pressoché totale del lessico. Per questa ragione, le microstrategie traduttive che prenderemo in considerazione in questo spazio riguardano principalmente il consistente ed eterogeneo repertorio di parole ed espressioni presenti nel prototesto e la rispettiva resa in italiano.

Lessico specialistico

Sulla base della tipologia testuale e degli argomenti trattati nei tre articoli tradotti, osserviamo che il lessico legato al campo della linguistica è decisamente dominante. Tenendo conto, tuttavia, della densità di lessico tecnico presente in questo articolo, si è deciso di mettere in evidenza questo aspetto nel commento traduttologico ad esso dedicato.

Di seguito, riportiamo un glossario dei termini più significativi riguardanti l'ambito linguistico:

<i>Xiǎopiàn</i>	小片	Cluster dialettale
<i>Piàn</i>	片	Ramo
<i>Yīnjié</i>	音节	Sillaba
<i>Gòucí</i>	构词	Morfologico
<i>Gōngnéng</i>	功能	Funzione
<i>Láiyuán</i>	来源	Etimologico
<i>Dānyīncí</i>	单音词	Monosillabo
<i>Shuāngyīncí</i>	双音词	Bisillabo
<i>Duōyīncí</i>	多音词	Polisillabo
<i>Dānmíngcí</i>	单名词	Sostantivo monosillabico
<i>Fùhécí</i>	复合词	Parola composta
<i>Yǔsù</i>	语素	Morfema
<i>Dānchúncí</i>	单纯词	Parola monomorfemica
<i>Héchéngcí</i>	合成词	Parola composta
<i>Cízhù</i>	词缀	Affisso
<i>Qiánzhù</i>	前缀	Prefisso
<i>Hòuzhù</i>	后缀	Suffisso
<i>Zǐwěicí</i>	子尾词	Parola con suffissazione in <i>zi</i>
<i>Érhuàcí</i>	儿化词	Parola con suffissazione in <i>er</i>
<i>Chóngdiéshì</i>	重叠式	Reduplicazione
<i>Fùjiāshì</i>	附加式	Composizione
<i>Shēngdiào</i>	声调	Tono
<i>Yìxiàng</i>	义项	Accezione
<i>Cíxiàng</i>	词项	Lemma
<i>Hányì</i>	含义	Significato
<i>Yìyì</i>	意义	Senso
<i>Biǎnyì</i>	贬义	Accezione spregiativa
<i>Zhōngxìng</i>	中性	Accezione neutra
<i>Gǔyǔcí</i>	古语词	Arcaismo
<i>Bǐyù</i>	比喻	Metafora

Per la traduzione dei termini settoriali, considerata la dominante principale definita dal traduttore per la resa del metatesto, è stata applicata una strategia *semantica*, ovvero un approccio che aderisse il più possibile al testo originale, senza alcun intervento sul piano culturale. Il processo traduttivo, in questo caso, non ha incontrato particolari difficoltà, grazie soprattutto all'universalità dell'ambito di appartenenza dei termini, per la cui resa sono state scelte le uniche forme attestate della lingua ricevente.

Realia

I cosiddetti *realia* sono parole che denotano cose materiali culturospecifiche (Osimo 2011), vale a dire tutte quelle parole appartenenti a una lingua che non hanno un traduttore preciso in un'altra lingua, in quanto coniate al fine di descrivere oggetti materiali o fenomeni tipici di una cultura specifica e spesso "intraducibili".

I primi a individuare e definire il termine *realia* (dal latino medievale) in riferimento alla traduzione, furono gli studiosi bulgari Sergej Vlahov e Sider Florin:

[...] parole (e locuzioni composte) della lingua popolare che rappresentano denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storicosociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue (1969: 438).

In scienza della traduzione, inoltre, è possibile distinguere diverse tipologie di *realia*, contenenti le rispettive sottocategorie: geografici (elementi della geografia fisica, della meteorologia e della biologia), etnografici (elementi della vita quotidiana, del lavoro, misure e monete), politici e sociali (entità amministrative territoriali, organismi e istituzioni, elementi della vita sociale e militare). Per comunicare il significato di un *realia*, tenendo conto delle peculiarità della cultura emittente e di una completa accessibilità al

suo significato da parte di quella ricevente, è possibile ricorrere a varie strategie di traduzione.

In merito alla scelta della resa migliore per la trasmissione dei *realia*, prendiamo in considerazione tre casi presenti nel prototesto dell'articolo che stiamo analizzando di espressioni o termini caratteristici della cultura cinese, appartenenti alle sottocategorie della vita quotidiana e della biologia, la cui resa metatestuale è avvenuta mediante strategie traduttive differenti. In particolare, esamineremo le parole “阿姨 *āyí*”, “豆腐 *dòufu*” e “枸杞 *gǒuqǐ*”.

阿姨 *āyí*

L'espressione “阿姨 *āyí*”, letteralmente ‘zia’, qui tradotta in italiano con la forma vezzeggiativa più attestata di ‘zietta’, può apparire in diversi contesti. Il *Dizionario cinese-italiano*, compilato da Giorgio Casacchia e Bai Yukun nel 2013, propone più definizioni del termine: 1. [*dial.*] zia materna; 2. [*appell. rivolto dai bambini alle donne della stessa età della madre*]; 3. [*arc.*] [*appell. con cui i figli si rivolgevano alle mogli secondarie del padre*]; 4. maestra d'asilo; 5. balia asciutta, *babysitter*. Osservando le varie definizioni, si nota che il termine può essere rivolto a un membro della famiglia, ma anche a persone al di fuori del contesto familiare, che ricoprono idealmente un ruolo di accudimento o di sostegno, riconducibile quindi alla posizione tipicamente assunta da una ‘zia’. L'utilizzo dell'espressione “阿姨 *āyí*” in cinese, che manifesta quindi vicinanza, invoca lo stesso legame tendenzialmente familistico relativo all'impiego dell'appellativo “za” ‘zio/zia’ nel dialetto siciliano metafonetico centrale, una varietà della lingua siciliana parlata nella parte centrale della regione. Anche nel contesto dialettale italiano, il termine “za” identifica un rapporto spesso privo di consanguineità ma di evidente deferenza. Similmente a quanto accade nell'ambito idiomatologico cinese, il/la cosiddetto/a “za” può essere un/a vicino/a di casa, un/a conoscente, così come una persona nota a

livello locale o un parente, di solito un cugino di secondo grado, della stessa età dei genitori.

Ciò che rende la parola “阿姨 *āyī*” un *realia*, è l'appartenenza al contesto della vita quotidiana specificatamente cinese e l'impossibilità di individuarne un traducevole singolo in italiano. Pertanto, non esistendo un'unica espressione italiana che possa corrispondere a tutte le sfumature del termine e in mancanza di un contesto dal quale poterne cogliere l'accezione, si è deciso di tradurre il significato con la parola ‘zietta’, principalmente per due ragioni: in primo luogo, perché questa resa è decisamente la più diffusa; in secondo luogo, perché il termine, mediante la forma vezzeggiativa, designando il sostantivo con senso di affetto, benevolenza e simpatia, si avvicina maggiormente al contesto familiare o di legame esplicito a cui è rivolta la traduzione. Questa strategia, tuttavia, provoca la perdita di tutti gli altri aspetti culturali tipicamente cinesi precedentemente illustrati, creando così un effetto di straniamento nei confronti del lettore.

豆腐 *dòufu*

Il termine “豆腐 *dòufu*”, composto letteralmente dalle parole ‘legume’ e ‘marcio’, indica ciò che in Italia è talvolta definito come ‘formaggio di soia’ o ‘cagliata di soia’. È un alimento diffuso in quasi tutto l'Estremo Oriente (Cina, Giappone, Corea, Vietnam, Thailandia e Cambogia), ricavato dalla cagliatura del succo estratto dai semi della soia e dalla pressatura in blocchi, la cui preparazione ricorda quella del formaggio ricavato dal latte.

L'attinenza della parola “豆腐 *dòufu*” alla categoria linguistica dei *realia*, in questo caso, è dovuta al fatto che la resa più attestata del termine, scelta anche nel contesto della traduzione oggetto di questa tesi, ovvero ‘tofu’, è frutto di una doppia traslitterazione fonetica. Infatti, la parola italiana ‘tofu’, sebbene indichi un alimento tipicamente cinese,

deriva dalla traslitterazione del giapponese “*tōfu*”, a sua volta approssimativamente traslitterato dalla pronuncia dei caratteri cinesi.

枸杞 *gǒuqǐ*

Il termine “枸杞 *gǒuqǐ*”, tradotto con ‘Goji’, anche denominato licio umile o licio volgare e identificato in botanica col nome di *Lycium barbarum* o *Lycium chinense*, è un arbusto caducifoglio appartenente alla famiglia delle *Solanaceae*; si tratta di una specie originariamente cinese, ma che oggi si trova anche in Europa centrale e settentrionale, responsabile della produzione di bacche rosse (bacche di Goji) commestibili.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un *realia*, appartenente alla sottocategoria degli elementi legati alla biologia, caratterizzato dalla provenienza tipicamente cinese e dall’assenza di un corrispondente comune in italiano. Per la resa metatestuale del termine si è scelto di ricorrere a una traslitterazione approssimativa della trascrizione fonetica (*Pinyin*) dei caratteri cinesi, corrispondente alla forma più attestata nella cultura ricevente.

Altri fattori lessicali

In presenza di alcune espressioni dialettali, confrontate nell’originale con la forma corrispondente in cinese moderno standard, è stato necessario aggiungere ulteriori esplicazioni, in favore di una maggiore comprensibilità del testo da parte del lettore modello. Nonostante quindi la macrostrategia comune a tutta la traduzione fosse volta a esporre “fedelmente” i contenuti così come appaiono nel prototesto, in certi casi è stato indispensabile l’intervento del traduttore al fine di far cogliere, anche nel metatesto, alcune sfumature di senso che, altrimenti, sarebbero andate perse.

L’ultima sezione dell’articolo dedicata al confronto tra dialetto di Xinjiang e lingua standard riguarda le differenze etimologiche. Il secondo punto, in particolare,

espone la questione del rinnovamento lessicale del dialetto, riportando diversi esempi di parole formate in base ad alcuni tratti caratteristici tipici dell'oggetto in questione, come il colore, la forma o l'impiego dello stesso. Questi elementi, tuttavia, vengono tralasciati in traduzione e, senza una dovuta esplicitazione, rischiano di non essere chiari al lettore, sortendo un effetto eccessivamente straniante.

Di seguito saranno riportati i casi in cui è stato necessario intervenire in questo senso:

hóng diū diū——gǒuqǐ gǒuqǐ de wàibiǎo yánsè shì hóngsè de

红丢丢——枸杞 枸杞的外表颜色是红色的

红丢丢 *hóng diūdiū* – 枸杞 *gǒuqǐ* ‘Goji’: le bacche di Goji sono di colore rosso (红 *hóng* = rosso)

tóng miàn——cì fěn mò miànfěn shí qǔ zǒu jīng fěn shèng xià de cū fěn, yánsè fā hóng, gù chēng tóng miàn

铜面——次粉 磨面粉时取走精粉剩下的粗粉，颜色发红，故称铜面

铜面 *tóng miàn* – 次粉 *cì fěn* ‘farinetta di frumento’: durante la macinatura della farina, oltre alla polvere più fine ne rimane una più grossolana dal colore rossastro, e per questo viene chiamata “铜面 *tóng miàn*” ‘farina di rame’ (铜 *tóng* = rame)

hēitáng——hóngtáng hóngtáng de yánsè kàn shàngqù shì fā hēi de

黑糖——红糖 红糖的颜色看上去是发黑的

黑糖 *hēitáng* – 红糖 *hóngtáng* ‘zucchero di canna’: il colore dello zucchero di canna è tendente al nero (黑 *hēi* = nero)

sānjiǎo kùchǎr——*kùchǎr* *nèikù de xíngzhuàng yībān shì sānjiǎoxíng de*

三角裤衩儿——裤衩儿 内裤的形状一般是三角形的

三角裤衩儿 *sānjiǎo kùchǎr* – 裤衩儿 *kùchǎr* ‘slip, mutandine’: la forma della biancheria intima di questo tipo è generalmente triangolare (三角 *sānjiǎo* = triangolo)

gǔr shí——*zhù xià shí* *zhù zi xiàmiàn de shítou xíngzhuàng shì yuán xíng de, shì yīmiàn gǔ*

鼓儿石——柱下石 柱子下面的石头形状是圆形的，是一面鼓

鼓儿石 *gǔr shí* – 柱下石 *zhù xià shí* ‘basamento’: la forma di un basamento è circolare e piatta, come quella di un tamburo (鼓 *gǔ* = tamburo)

hān shuǐ (kǒushuǐ) páir——*wéi zuǐr* *wéi zài zuǐ xiàmiàn, yībān shì yīngr huò bǐjiào xiǎo de xiǎo hái yòng, zhǔyào shì jiē zuǐ lǐ liúchū de kǒushuǐ*

酣水(口水)牌儿——围嘴儿 围在嘴下面，一般是婴儿或比较小的小孩儿用，主要是接嘴里流出的口水

酣水牌儿 *hānshuǐ páir* – 围嘴儿 *wéi zuǐr* ‘bavaglino’: generalmente utilizzato per asciugare la saliva di neonati o bambini molto piccoli (酣水 *hānshuǐ* = saliva)

nuǎn xié——*mián xié* *dōngtiān chuān yòng lái bǎonuǎn de xié*

暖鞋——棉鞋 冬天穿用来保暖的鞋

暖鞋 *nuǎnxié* – 棉鞋 *miánxié* ‘scarponcini imbottiti’: scarpe termiche usate nei mesi invernali (暖 *nuǎn* = caldo)

wéibó——*wéijīn* *zhǔyào shì wéi zài bózi shànglái qǔnuǎn yòngde*

围脖——围巾 主要是围在脖子上来取暖用的

围脖 *wéibó* – 围巾 *wéijīn* ‘sciarpa, scialle’: usato come scaldacollo (围 *wéi* = avvolgere)

hù qúnzi——*wéiqún* *yòng lái bǎohù yīfu bù bèi nòng zāng*

护裙子——围裙 用来保护衣服不被弄脏

护裙子 *hù qúnzi* – 围裙 *wéiqún* ‘grembiule’: si usa per non sporcare i vestiti (护 *hù* = proteggere)

Le aggiunte fra parentesi, qui sottolineate, riguardano quegli elementi della parola dialettale che in traduzione non sarebbero esplicitati. Pertanto, quest’ultima sfida traduttiva, volta a una resa finale del metatesto più comprensibile, è stata affrontata seguendo una strategia *comunicativa*.

2.3 Terzo articolo

2.3.1 Traduzione

Avverbi speciali nel dialetto di Yinan

LI Yanmei, ZHANG Jianyang

(School of Arts - Yan'an University, Yan'an 716000, Shaanxi, China)

ABSTRACT: Il dialetto di Yinan possiede numerose espressioni particolari; tra queste, gli avverbi sono estremamente peculiari. Con l'obbiettivo di far emergere le caratteristiche del dialetto di Yinan, il presente articolo, che in particolare pone lo sguardo sugli avverbi di grado e sugli avverbi di tempo, si propone di confrontarli dai punti di vista semantico e grammaticale col cinese moderno standard.

Parole chiave: Dialetto di Yinan; caratteristiche; avverbi di grado; avverbi di tempo; indagine.

CLC: H172.1 **Codice documento:** A **Identificativo articolo:** 1008-4649(2020)01-0062-04

Data ricezione: 20.11.2019

La contea di Yinan è sotto la giurisdizione della città di Linyi, nello Shandong. Le varianti dialettali della parte sud-orientale di quest'area geografica hanno forti somiglianze con i dialetti mandarini, come, per esempio, l'evoluzione delle consonanti iniziali ostruenti sonore in consonanti iniziali sorde, aspirate al tono piano e non aspirate al tono obliquo; o per quanto riguarda le categorie tonali, che sono sempre quattro e non prevedono il cosiddetto tono entrante; oppure, ancor più simili, per quanto riguarda le finali di sillaba. Tuttavia, il dialetto di Yinan presenta anche alcune peculiarità rispetto agli altri dialetti mandarini. Per esempio, nel pechinese la rotacizzazione è piuttosto

comune, mentre in quello di Linyi, nella maggior parte dei casi, mantiene la pronuncia originale. Osservando la distribuzione geografica dei dialetti mandarini, il dialetto di Linyi si colloca tra mandarino Jiaoliao, mandarino delle Pianure Centrali e, nella parte settentrionale della città di Linyi, mandarino Jilu. Inoltre, la contea di Yinan è situata nell'area geografica di transizione in cui sono presenti i sottogruppi dialettali Dongwei e Xilu, sempre appartenenti al ramo Jiaoliao.

Gli avverbi, modificando e limitando verbi e aggettivi, possono esprimerne il grado, l'ambito, il tempo, il luogo e così via. In particolare, gli avverbi di grado e gli avverbi di tempo del dialetto di Yinan possiedono alcune proprie peculiarità. Di seguito, verrà affrontata separatamente la trattazione di queste due categorie di avverbi.

I. Gli avverbi di grado

Zhu Dexi, a proposito degli avverbi di grado, affermava: “due avverbi diversi, oltre che nel significato, possono differire anche in termini di funzione grammaticale”. Nel dialetto di Yinan gli avverbi sono classificati su livelli differenti in base al grado di modifica o di limitazione che apportano. Inoltre, sebbene questi avverbi possano essere simili tra loro nel senso, non sono del tutto identici dal punto di vista semantico e della funzione grammaticale.

Nel dialetto di Yinan, gli avverbi che esprimono grado elevato sono piuttosto numerosi (向 *xiàng*, 挺 *tǐng*, 怪 *guài*, 忒 *tè*, 焦 *jiāo*, 晌 *xǔ* ecc.) mentre quelli che esprimono grado basso sono in numero più limitato (张 *zhāng*, 有点儿 *yǒudiǎnr*, 不多 *bùduō* ecc). Quanto segue è una descrizione degli avverbi di grado 向 *xiàng*, 怪 *guài* e 张 *zhāng* dai punti di vista lessicale, semantico e grammaticale.

1. 向 *xiàng*

L'avverbio “向 *xiàng*” del dialetto di Yinan è un avverbio che esprime grado elevato e corrisponde agli avverbi “很 *hěn*” ‘molto’ e “非常 *fēicháng*” ‘estremamente’ del cinese standard. Generalmente è in grado di modificare o limitare direttamente l'aggettivo, al quale apporta una sfumatura di intimità e soddisfazione. Esempi:

向厉害 *xiàng lìhài* ‘impressionante’

向明白 *xiàng míngbái* ‘estremamente chiaro [di facile comprensione]’

向大 *xiàng dà* ‘grandissimo’

向棒 *xiàng bàng* ‘forte, gagliardo’

向好 *xiàng hǎo* ‘benissimo, buonissimo’

向高 *xiàng gāo* ‘altissimo’

Osservando questi esempi, notiamo che l'avverbio “向 *xiàng*” è generalmente abbinato a un aggettivo, che può essere sia monosillabico che bisillabico. Le forme aggettivali che seguono questo avverbio, di consuetudine, hanno tutte accezione positiva o, talvolta, neutra. Nel caso in cui l'aggettivo avesse accezione neutra, è l'accostamento con l'avverbio “向 *xiàng*” a conferirgli l'accezione positiva, con un senso di elogio e apprezzamento rispetto al soggetto descritto. Solitamente le parole composte da “向 *xiàng*” sono complementi o predicati.

Esempi:

1) 这小孩还长得向高来。

zhè xiǎohái hái zhǎng de xiàng gāo lái

questo bambino ancora crescere ST molto alto venire

‘Questo bambino è molto alto.’

2) 你今门买的瓜还向大来。

nǐ jīnmén mǎi de guā hái xiàng dà lái
 tu oggi comprare ST melone ancora molto grande venire
 ‘Il melone che hai comprato oggi è grandissimo.’

3) 小明这人还向好来。

Xiǎomíng zhè rén hái xiàng hǎo lái
 Xiaoming questo persona ancora molto buono venire
 ‘Xiao Ming è una bravissima persona.’

Dagli esempi osserviamo che, di solito, l’uso di “向 *xiàng*” prevede l’aggiunta del verbo 来 *lái* ‘venire’. Questa aggiunta ha lo scopo di rafforzare il tono dell’enunciato che, in sua assenza, risulterebbe debole. Inoltre, alle parole precedute da “*xiàng* 向” non possono essere aggiunti avverbi di negazione. Per esempio, non si può dire “这小孩还长的不向高来 *Zhè xiǎohái hái zhǎng de bù xiàng gāo lái* [questo bambino ancora crescere ST non molto alto venire]”; per negare la frase di partenza è necessario trasformare la frase, come in “这个小孩长的很矮 *Zhè-ge xiǎohái zhǎng de hěn ǎi* [questo-CL bambino crescere ST molto basso]” ‘Questo bambino è basso’, oppure eliminare “向 *xiàng*” [e sostituirlo con l’avverbio di negazione “*bù* 不”] come nella frase “这个小孩长的不高 *Zhè-ge xiǎohái zhǎng de bù gāo* [questo-CL bambino crescere ST non alto]” ‘Questo bambino non è alto’.

2. 怪 *guài*

Anche l’avverbio dialettale “怪 *guài*” corrisponde grosso modo agli avverbi “很 *hěn*” e “非常 *fēicháng*” del cinese standard ed esprime un’intensificazione del grado. Diversamente da quanto accade con altri avverbi di grado del dialetto di Yinan, le frasi in cui appare “怪 *guài*”, che seguono lo schema “怪 *guài* + aggettivo”, possono essere sia

positive che negative e possono riferirsi sia a persone che a oggetti. Gli aggettivi dei prossimi esempi, di norma, hanno tutti accezione positiva:

1) 你今天穿得怪好看。

nǐ jīntiān chuān de guài hǎokàn

tu oggi vestire ST molto bello

‘Oggi ti sei vestito benissimo.’

2) 这件事你琢磨得怪明白。

zhè-jìan shì nǐ zuómo de guài míngbái

questo-CL fatto tu escogitare ST molto chiaro

‘Questa faccenda l’hai escogitata in maniera chiarissima.’

3) 这个闺女长得怪俊。

zhè-ge guīnǚ zhǎng de guài jùn

questo-CL ragazza crescere ST molto grazioso

‘Questa ragazza è molto graziosa.’

Tuttavia, l’avverbio “怪 *guài*” può esprimere anche scontento o scherno verso una persona o un oggetto, seguendo la struttura “怪 *guài* + aggettivo” oppure “怪 *guài* + aggettivo + complemento/particella modale”. Gli aggettivi dei prossimi esempi possono essere di varia natura, ma solamente il contesto della frase conferirà loro un’accezione specifica, positiva o negativa.

4) 这女的嘴怪碎，成天说这个说那个。

zhè nǚ de zuǐ guài suì, chéngtiān shuō zhè-ge
 questo donna ST bocca molto rotto, senza sosta dire questo-CL
 shuō nà-ge
 dire quello-CL

‘Questa donna parla a macchinetta, sta tutto il giorno a blaterare.’

5) 你只要有点钱就怪烧得慌，不花完就不算完呀！

nǐ zhǐyào yǒudiǎn qián jiù guài shāo dé
 tu basta che avere un po’ soldi allora molto bruciare ST
 huāng, bù huā wán jiù bù suàn wán ya
 fretta, non spendere finire allora non considerare finire MOD

‘Appena hai un po’ di soldi, corri subito a scialacquarli, finché non li spendi tutti non sei contento!’

6) 你这天天怪能呀，天天都不着家，哪都找不着你。

nǐ zhè tiāntiān guài néng ya, tiāntiān dōu
 tu questo ogni giorno molto potere MOD, ogni giorno tutti
 bù-zháo jiā, nǎ dōu zhǎo bù-zháo nǐ
 non-ASP casa, dove tutti cercare non-ASP tu

‘Il tuo dev’essere un talento naturale! Non sei mai a casa e non c’è modo di trovarti da nessuna parte.’

L’uso di “怪 *guài*” negli ultimi due esempi conferisce al senso della frase una sfumatura negativa; inoltre, la frase non solo ci dice com’è il soggetto di cui si parla, ma nasconde anche una sfumatura ironica. Per esempio, nel terzo esempio si fa riferimento

al talento della persona descritta, ma non si tratta di un elogio reale, bensì di un'esagerazione intenzionale.

L'avverbio “怪 *guài*” può essere impiegato anche per l'esposizione di un fatto.

Esempi:

1) 一到冬天，风一刮就怪冷的。

yī dào dōngtiān, fēng yī guā jiù guài
uno arrivare inverno, vento uno soffiare allora molto
lěng de
freddo ST

‘Con l’arrivo dell’inverno, tira un vento gelido.’

2) 今天怪热。

jīn mén tiān guài rè
oggi cielo molto caldo

‘Oggi fa un gran caldo.’

L’avverbio “怪 *guài*” non è impiegato solamente all’interno di frasi, che siano esse positive o negative, ma può essere posto anche davanti a termini contrari fra loro, come, per esempio: “怪精 *guài jīng*” ‘scaltro’ e “怪笨 *guài bèn*” ‘tonto’, “怪难看 *guài nánkàn*” ‘bruttissimo’ e “怪好看 *guài hǎokàn*” ‘bellissimo’, “怪丑 *guài chǒu*” ‘bruttissimo’ e “怪俊 *guài jùn*” ‘bellissimo’ o ancora “怪大 *guài dà*” ‘grandissimo’ e “怪小 *guài xiǎo*” ‘piccino’ e così via. Questa particolarità linguistica ha a che fare con l’attenzione per la simmetria della cultura cinese dall’antichità fino ai giorni nostri.

Gli avverbi “向 *xiàng*” e “怪 *guài*” del dialetto di Yinan sono piuttosto simili, infatti, entrambi sono avverbi che esprimono grado elevato; tuttavia, i due avverbi non vengono impiegati con la stessa frequenza, e questo aspetto è legato a questioni geografiche: nella parte orientale della città di Yinan, la frequenza dell'utilizzo di “怪 *guài*” è più alta, mentre a ovest è più comune l'utilizzo di “向 *xiàng*”. La differenza sostanziale tra i due avverbi sta nel fatto che le frasi con “怪 *guài*” esprimono evidenze oggettive, sotto gli occhi di tutti, descritte in maniera non intenzionale e con un'intenzionalità piuttosto debole, mentre le frasi con “向 *xiàng*”, di norma, esprimono volutamente elogio e approvazione sia da parte del parlante sia da parte dell'interlocutore, con un'intenzionalità piuttosto forte.

3. 张 *zhāng*

L'avverbio di grado “张 *zhāng*” è un avverbio piuttosto particolare del dialetto di Yinan; corrisponde a “有点 *yǒudiǎn*” ‘un po’ in cinese standard ed è impiegato principalmente insieme a un aggettivo. Gli aggettivi modificati da 张 *zhāng* possono essere in rapporto di simmetria, come ad esempio:

张大 *zhāngdà* ‘grandicello’, 张小 *zhāng xiǎo* ‘piccolino’

张肥 *zhāng fēi* ‘grassottello’, 张瘦 *zhāng shòu* ‘magrolino’

张好 *zhāng hǎo* ‘benino, bravetto’, 张厉害 *zhāng lihai* ‘maluccio, cattivello’

张狠 *zhāng hěn* ‘cattivello’, 张能 *zhāng néng* ‘(un po’) abile, capace’

“张 *zhāng*”, col significato di ‘un po’, è generalmente impiegato in frasi con accezione negativa, per esprimere dissenso nei confronti di fatti o cose, per esempio:

1) 咱妈给买这个裤子张瘦了。

zán mā gěi māi zhè-ge kùzi zhāng

noi mamma dare comprare questo-CL pantaloni un po’
shòu le

stretto MOD

‘Questi pantaloni che ha comprato la mamma sono un po’ stretti.’

2) 那个人办事张狠。

nà-gè rén bànshì zhāng hěn
quello-CL persona comportarsi un po’ cattivo

‘Quella persona è un po’ cattivella.’

Osservando gli esempi si scorge il senso di disapprovazione del parlante rispetto al fatto o alla persona descritti. Nei due esempi appena riportati, il grado di dissenso è piuttosto basso. Tuttavia, se ai costrutti che prevedono l’impiego di “张 *zhāng*” si fanno precedere gli avverbi di grado “有点 *yǒudiǎn*” o “太 *tài*”, il significato non sarà più quello di ‘un po’” e il grado espresso dall’avverbio sarà più intenso. Esempi:

1) 你这道题说的有点张明白了，他都不用自己想了。

nǐ zhè dào tí shuō de yǒudiǎn zhāng míngbái
tu questo modo quesitodire ST un po’ un po’ capire
le, tā dōu bù yòng zìjǐ xiǎng le
MOD, lui tutto non servire da solo pensare MOD

‘La tua spiegazione a questo quesito è un po’ troppo chiara, non gli permetterà di ragionare con la propria testa.’

2) 你说的有点张过了，他那么小还不知道这事多严重。

nǐ shuō de yǒudiǎn zhāng guò le, tā nàme xiǎo

tu dire ST un po' un po' ASP MOD, lui così piccolo
hái bù zhīdào zhè shì duō yánzhòng
ancora non sapere questo fatto molto grave

‘Gli hai detto una cosa un po’ troppo pesante, lui è ancora piccolo per capire la gravità di certe faccende.’

3) 你买的这个苹果也太张小了。

nǐ mǎi de zhè-ge píngguǒ yě tài zhǎng
tu comprare ST questo-CL mela anche troppo un po’
xiǎo le
piccolo MOD

‘La mela che hai comprato è un po’ troppo piccola.’

4) 这个裙子太张肥了。

zhè-ge qúnzi tài zhǎng féi le
questo-CL gonna troppo un po’ largo MOD

‘Questa gonna è un po’ troppo larga.’

Osserviamo negli esempi che ciò che viene modificato da “有点 *yǒudiǎn*” è l’intero costrutto “张 *zhāng* + ...”; mentre “太 *tài*” modifica solamente l’aggettivo preceduto da “张 *zhāng*”. Entrambi intensificano il grado dell’avverbio, ma lo fanno in maniera differente: le frasi in cui appare il costrutto “有点张 *yǒudiǎn zhāng*”, rispetto a quelle con “太张 *tài zhāng*”, hanno un grado di intensità inferiore.

Avverbi di grado come “向 *xiàng*”, “怪 *guài*” e “张 *zhāng*” sono molto comuni nel dialetto di Yinan, mentre altri avverbi come “挺 *tǐng*” o “忒 *tè*” hanno un impiego

molto ridotto rispetto ai tre precedenti, per questa ragione non verranno trattati. Altri avverbi di grado sono “焦 *jiāo*”, “齁 *hōu*”, “齏 *nàng*” e “稀 *xī*”. Tuttavia, poiché alcuni di essi possono precedere un numero di parole limitate (una o due), si è deciso di riportarne solo alcuni esempi: “焦黄 *jiāohuáng*” ‘giallastro’, “齁咸 *hōu xián*” ‘salatissimo’, “齏腥 *nàng xīng*” ‘che sa di pesce, crudo’, “稀甜 *xī tián*” ‘dolcissimo’.

Gli avverbi di grado del dialetto di Yinan presentano una grande sproporzione. Gli avverbi che esprimono grado elevato sono numerosi, mentre di base, in cinese standard, alcuni termini come “张 *zhāng*” o “稀 *xī*” non esistono. Al contrario, gli avverbi che esprimono grado basso sono piuttosto limitati, e la maggior parte di essi non presenta grandi differenze col cinese standard. I più caratteristici sono gli avverbi che esprimono grado basso che, se combinati con altri avverbi analoghi, esprimono in effetti grado elevato.

II. Gli avverbi di tempo

Anche gli avverbi di tempo del dialetto di Yinan sono piuttosto numerosi e molti di essi non hanno un corrispondente diretto in cinese standard. Alcuni esempi sono 赶子 *gǎnzi* ‘presto’, 将忙 *jiāngmáng* ‘appena’, 这就 *zhèjiù* ‘immediatamente, subito’, 一刹 *yīchà* ‘in un attimo’, 成天 *chéngtiān* ‘spesso, abitualmente’ e così via. Di seguito ci soffermeremo su alcuni di essi.

1. 这就 *zhè jiù*

L’avverbio “这就 *zhèjiù*” del dialetto di Yinan corrisponde agli avverbi “立刻 *lìkè*” ‘immediatamente’ e “马上 *mǎshàng*” ‘subito’ del cinese standard, indica quindi qualcosa che è in procinto di accadere. Ciò che distingue l’avverbio dialettale dalla forma in cinese

standard è che mentre nel primo caso si tratta di un vocabolo, nel secondo è considerato alla stregua di un sintagma, composta dal pronome dimostrativo e dall'avverbio. Esempi:

1) 你等等我，我这就来。

nǐ děng děng wǒ, wǒ zhèjiù lái
tu aspettare io, io subito venire
'Aspettami, arrivo subito.'

2) 我这就写完了，你帮我把作业一块交上。

wǒ zhèjiù xiě wán le, nǐ bāng wǒ bǎ
io subito scrivere finire ASP, tu aiutare io BA
zuòyè yīkuài jiāo shàng
compiti insieme consegnare su
'Finisco subito i compiti e li consegniamo insieme.'

3) 我这就好了，你别撒急。

wǒ zhèjiù hǎo le, nǐ bié sā jí
io subito bene ASP, tu non lasciare agitarsi
'Non preoccuparti, sistemo subito.'

Osservando questi tre esempi, si capisce che la parte di frase in cui appare l'avverbio “这就 *zhè jiù*” non descrive l'evento di per sé, ma le circostanze di svolgimento di quanto accaduto; mentre il resto della frase indica l'origine o lo svolgimento dell'azione.

2. 赶子 *gǎnzi*

L'avverbio “赶子 *gǎnzi*” è un avverbio di tempo piuttosto frequente nel dialetto di Yinan. Dal punto di vista della struttura morfologica, infatti, contiene il suffisso ‘zi’ caratteristico del dialetto di Yinan. Rispetto al significato, è pressoché identico a “赶紧 *gǎnjīn*” ‘presto’ del cinese standard, ma presenta alcune differenze.

1) 我出去一霎霎，赶子就回来。

wǒ chūqù yī shàshà, gǎnzi jiù huílái
 io uscire andare un attimo, presto allora tornare
 ‘Esco un attimo, torno subito.’

2) 你一说我赶子就明白了。

nǐ yī shuō wǒ gǎnzi jiù míngbái le
 tu appena dire io presto allora capire MOD
 ‘Appena me l’hai detto, l’ho capito subito.’

3) 他赶子就回来，你再等霎。

tā gǎnzi jiù huílái, nǐ zài děng shà
 lui presto allora tornare, tu ancora aspettare un attimo
 ‘Aspetta ancora un attimo, lui torna subito.’

4) 她赶子就家来了，你别撒急。

tā gǎnzi jiù jiā lái le, nǐ bié sā
 lei presto allora casa tornare ASP, tu non lasciare
jí
 preoccuparsi

‘Non preoccuparti, tornerò presto a casa.’

5) 你赶紧回来，车马上就要开了。

nǐ gǎnjǐn huílái, chē mǎshàng jiùyào kāi
tu presto tornare, macchina subito stare per partire

le

ASP

‘Torna presto, stiamo per partire.’

Dagli esempi appena riportati, notiamo che l’avverbio “赶子 *gǎnzi*” è utilizzato solamente con riferimento alla prima persona e alla terza persona. Infatti, nel dialetto di Yinan non si può dire “你赶子就回来 *Nǐ gǎnzi jiù huílái*”, ma si può dire “我赶子就回来 *Wǒ gǎnzi jiù huílái*” oppure “他赶子回来 *Tā gǎnzi huílái*”. L’avverbio “赶紧 *gǎnjǐn*” invece, non può riferirsi alla prima persona, non si può infatti dire “我赶紧就回来 *Wǒ gǎnjǐn jiù huílái*”, ma si può dire “你赶紧回来 *Nǐ gǎnjǐn huílái*”. Le differenze di uso dipendono dalle sfumature semantiche dei due avverbi: le frasi in prima persona in cui appare “赶子 *gǎnzi*”, per esempio, trasmettono una sorta di garanzia o promessa che un certo fatto sarà compiuto entro un certo periodo di tempo, o che qualcun altro possa compierlo, per questa ragione non si può usare “赶子 *gǎnzi*” nelle frasi in seconda persona. Per quanto riguarda “赶紧 *gǎnjǐn*”, invece, non possiede questa accezione, ma al contrario si usa per sollecitare qualcuno a compiere un’azione, per questo non può essere impiegato nelle frasi in prima persona.

3. 将忙 *jiāngmáng*

L’avverbio di tempo del dialetto di Yinan “将忙 *jiāngmáng*” ha grosso modo lo stesso significato dell’avverbio “刚才 *gāngcái*” ‘un momento fa, proprio adesso’ in

cinese standard, ed entrambi indicano che un'azione si è appena svolta. “将忙 *jiāngmáng*”, quindi, è un avverbio di tempo che indica principalmente che l'evento si è svolto da poco tempo, o anche subito prima del momento in cui si parla. Esempi:

1) 我将忙从县城回来。

wǒ *jiāngmáng* *cóng* *xiànchéng* *huílái*

io appena da capoluogo tornare

‘Sono appena tornato dal capoluogo.’

2) 我将忙写完作业。

wǒ *jiāngmáng* *xiě* *wán* *zuòyè*

io appena scrivere finire compiti

‘Ho appena finito i compiti.’

3) 我将忙没听着你叫我，不的话我就赶子过来了。

wǒ *jiāngmáng* *méi* *tīng-zhe* *nǐ* *jiào* *wǒ*,

io appena non sentire-ASP tu chiamare io,

bù dehuà *wǒ* *jiù* *gǎnzi* *guòlái le*

altrimenti io allora presto tornare ASP

‘Ti ho sentito chiamarmi solo ora, altrimenti sarei venuto immediatamente.’

L'avverbio “将忙 *jiāngmáng*” ‘appena’ indica che la distanza di tempo intercorsa tra l'evento e il momento dell'enunciazione è molto breve; le due cose sono strettamente connesse, si svolgono rapidamente e in successione. Per quanto riguarda l'impiego di “将忙 *jiāngmáng*”, può essere utilizzato solo in riferimento alla prima persona; infatti, non

può comparire con la seconda persona e, se in terza persona, non compare il morfema “忙 *máng*”. Per esempio:

4) 他将回来就去奶奶家了。

tā jiāng huílái jiù qù nǎinai jiā le

lui appena tornare allora andare nonna casa MOD

‘Appena è arrivato, è andato subito a casa della nonna.’

5) 他将睡着你就把他弄醒了。

tā jiāng shuì-zhe nǐ jiù bǎ tā nòngxǐng

lui appena addormentarsi-ASP tu allora BA lui svegliare

le

MOD

‘Si era appena addormentato, e tu l’hai svegliato.’

Di tutti gli avverbi di tempo appartenenti al dialetto è possibile trovare un corrispondente in cinese standard, anche se può essere diverso nel significato e nella forma dei caratteri, e questa è una delle peculiarità del dialetto di Yinan.

Riferimenti:

ZHU Dexi 朱德熙, *Yufa jiangyi* 语法讲义 (Dispensa di grammatica), Pechino, Shangwu yin shuguan, 1982.

MA Jing 马静, WU Yonghuan 吴永焕, *Linyi fangyan zhi* 临沂方言志 (Il dialetto di Linyi), Shandong: Qilu shushe, 2003:1-2.

MING Maoxiu 明茂修, “Shandong linyi fangyan zhong de teshu chengdu fuci” 山东临沂方言中的特殊程度副词 (Gli avverbi di grado speciali nel dialetto di Linyi) *Bijie xueyuan xuebao*,2017.

CHEN Jianwei 陈建伟, *Linyi (xianggong) fangyan yanjiu* 临沂（相公）方言研究 (Studio sugli avverbi di grado nel dialetto di Linyi), Suzhou daxue,2004.

RONG Wei 荣伟, *Yi shui fangyan chengdu fuci yanjiu* 沂水方言程度副词研究 (Studio sul dialetto di Yishui), Jiangxi shifan daxue,2014.

Cenni sulle autrici:

Li Yanmei (1968-), Zichang, Shaanxi; professoressa associata e tutor per gli studenti di laurea magistrale presso il Dipartimento di Letteratura – Università di Yan’an.

Zhang Jianyang (1995-), Yinan, Shandong; studentessa magistrale presso il Dipartimento di Letteratura – Università di Yan’an e specializzanda in linguistica teorica e applicata.

2.3.2 Commento traduttologico

2.3.2.1 Introduzione al testo e tipologia testuale

L'articolo è stato pubblicato nel periodico quadrimestrale 陕西广播电视大学学报 *Shaanxi guangbo dianshi daxue xuebao* 'Rivista accademica dell'Università della Radio e della Televisione dello Shaanxi', fondato nel 1999 e finanziato dalla stessa Università. La sede centrale della rivista si avvale della cooperazione di numerose succursali, compresa quella dell'Università di Yan'an (Shaanxi), dalla quale proviene la pubblicazione dell'articolo proposto in traduzione. I temi trattati dalla rivista riguardano principalmente la tecnologia per la didattica, l'internet, l'apertura verso l'occidente, la cultura e la storia cinese, la linguistica cinese e, in particolare, tutto ciò che concerne il campo dell'istruzione. Tuttavia, la rivista rappresenta anche un canale di comunicazione utilizzato dagli atenei partner per la pubblicazione dei piani dell'offerta formativa, dei documenti utili, delle notizie riguardanti la vita nel campus, la didattica e gli insegnamenti forniti dai vari dipartimenti. Uno degli aspetti più importanti riguardanti l'etica della rivista è il principio di "inclusione" secondo cui gli articoli possono essere frutto di un lavoro di collaborazione, che coinvolge insegnanti, ricercatori e studenti.

In questo contesto, presentiamo l'articolo proposto in traduzione "沂南方言特殊副词研究 *Yínán fāngyán tèshū fùcí yánjiū* (Avverbi speciali nel dialetto di Yinan)", la cui stesura è frutto di una collaborazione insegnante-studentessa. L'articolo è piuttosto breve e si compone di due grandi paragrafi principali, ciascuno dei quali affronta la trattazione di una categoria di avverbi speciali: gli avverbi di grado e gli avverbi di tempo nel dialetto di Yinan. In seguito a una breve introduzione nella quale viene presentato sinteticamente il quadro geografico in cui si inserisce il dialetto di Yinan, anch'esso appartenente al sottogruppo dei dialetti mandarini, le autrici avviano direttamente l'esposizione sugli avverbi di grado. Più nello specifico, il primo paragrafo illustra tre

casi significativi (in termini di frequenza di utilizzo) di avverbi di grado: “向 *xiàng*”, “怪 *guài*” e “张 *zhāng*”. Il secondo paragrafo invece, si dedica agli avverbi di tempo; anche in questo caso sono riportati tre esempi di avverbi comuni: “这就 *zhèjiù*”, “赶子 *gǎnzi*” e “将忙 *jiāngmáng*”. È importante sottolineare che sin dal primo paragrafo si avverte la predominanza di un’analisi degli aspetti propriamente dialettali, a discapito del confronto “orizzontale” col cinese standard vero e proprio. A differenza degli articoli precedenti infatti, gli unici riferimenti che indicano un confronto con la lingua standard sono le traduzioni degli avverbi, proposte dalle autrici per fornire al lettore una “corrispondenza” fra dialetto e cinese standard. Gli esempi, che consistono in proposizioni dialettali più o meno brevi, sono piuttosto numerosi e compaiono a seguito dell’esposizione di ogni caso.

Per quanto riguarda il profilo delle autrici, Li Yanmei è professoressa associata e tutor per gli studenti di laurea magistrale presso il Dipartimento di Letteratura dell’Università di Yan’an (Shaanxi), mentre Zhang Jianyang è una studentessa magistrale presso lo stesso dipartimento, specializzanda in linguistica teorica e applicata.

In considerazione di quanto detto finora sul metodo di esposizione degli argomenti e sulla presenza di un numero cospicuo di esempi, è possibile collocare anche quest’ultimo articolo nella categoria dei testi informativi, seppur proponga una struttura di analisi differente rispetto agli altri articoli proposti in traduzione.

2.3.2.2 Dominante del prototesto

Relativamente al terzo articolo, il discorso sull’individuazione della dominante e di eventuali sottodominanti relative al prototesto segue una direzione divergente rispetto ai due articoli precedenti. In questo caso, infatti, l’intento di identificare la dominante del prototesto nella volontà di un confronto parallelo tra dialetto e lingua standard ha inizialmente delineato un percorso più complesso, in quanto il testo non si presenta, come negli altri casi, come un’analisi comparativa più o meno schematica, ma piuttosto come

l'esposizione di un aspetto peculiare del dialetto di Yinan in un contesto che probabilmente mira a essere approfondito in un secondo momento. Già a livello visivo, se paragoniamo la struttura di questo testo a quella del testo sul vocabolario di Xinjiang, per esempio, non è difficile rendersi conto della disposizione testuale differente, nel secondo articolo molto più efficace ai fini di una comparazione. A sostegno di questa tesi, vi è l'assenza di qualsiasi riferimento a un eventuale confronto nelle parole chiave del prototesto: 沂南方言 *Yínán fāngyán* 'dialetto di Yinan', 特殊 *tèshū* 'speciale', 程度副词 *chéngdù fùcí* 'avverbi di grado', 时间副词 *shíjiān fùcí* 'avverbi di tempo', 研究 *yánjiū* 'studio'.

Tuttavia, alcuni riferimenti al rapporto tra dialetto di Yinan e cinese standard o tra dialetto di Yinan e dialetti mandarini sono presenti nell'abstract e nelle prime righe del paragrafo introduttivo dell'articolo:

Yínán fāngyán zhōng yǒu hěnduō yǔ zhòng bùtóng de cíyǔ, qízhōng fùcí shì yínán fāng yán zhōng de yī dà tèshè, běnwén zhuóyǎn yú yínán fāngyán zhōng tèshū de chéngdù fùcí hé shíjiān fùcí, zài yǔyì yǔfǎ fāngmiàn hé pǔtōnghuà jìnxíng bǐjiào, zhǎnxiàn chū yínán fāngyán de tèshè.

沂南方言中有很多与众不同的词语，其中副词是沂南方言中的一大特色，本文着眼于沂南方言中特殊的程度副词和时间副词，在语义语法方面和普通话进行比较，展现出沂南方言的特色。

Il dialetto di Yinan possiede molte parole particolari, e, tra queste, gli avverbi sono estremamente peculiari. Con l'obiettivo di far emergere le caratteristiche del dialetto di Yinan, il presente articolo, che in particolare pone lo sguardo sugli avverbi di grado e sugli avverbi di tempo, si propone di confrontarli dai punti di vista semantico e grammaticale col cinese moderno standard.

[...] *Línyí shì wèiyú guānhuà fāngyán de dōngnán dìqū, jìngnèi fāngyán hé guānhuà fāngyán yǒu hěn dà de yīzhìxìng, lìrú zài shēngmǔ fāngmiàn quánzhuó shēngmǔ de qīnghuà, dōu shì píngshēng sòngqì, zèshēng bù sòngqì. Zài shēngdiào fāngmiàn dōu yǒu sì gè shēngdiào, méiyǒu rù shēng zì děng. Zài yùnmǔ fāngmiàn xiàngtóng zhī chù gèng duō. Dàn línyí fāngyán hé guānhuà fāngyán yěyǒu yīxiē bùtóng de tèdiǎn, bǐrú běijīng huà yǔyīn zhōng de ér huà yīn bǐjiào duō, zài línyí huà zhōng dàduō dú běnyīn.*

[...] 临沂市位于官话方言的东南地区，境内方言和官话方言有很大的一致性，例如在声母方面全浊声母的清化，都是平声送气、仄声不送气。在声调方面都有四个声调，没有入声字等。在韵母方面相同之处更多。但临沂方言和官话方言也有一些不同的特点，比如北京话语音中的儿化音比较多，在临沂话中大多读本音。

[...] Le varianti dialettali della parte sud-orientale di quest'area geografica hanno forti somiglianze con i dialetti mandarini, come, per esempio, l'evoluzione delle consonanti iniziali ostruenti sonore in consonanti iniziali sorde, aspirate al tono piano e non aspirate al tono obliquo; o per quanto riguarda le categorie tonali, che sono sempre quattro e non prevedono il cosiddetto tono entrante; oppure, ancor più simili, per quanto riguarda le finali di sillaba. Tuttavia, il dialetto di Yinan presenta anche delle peculiarità rispetto agli altri dialetti mandarini. Per esempio, nel pechinese la rotacizzazione è piuttosto comune, mentre in quello di Linyi, nella maggior parte dei casi, mantiene la pronuncia originale.

Questi estratti riportano i due riferimenti più consistenti relativi al rapporto tra il dialetto di Yinan e le altre lingue o parlate. Altri riferimenti, presenti nel corpo del testo, sono solo accennati.

Pertanto, la dominante del prototesto è rappresentata dall'esposizione di un aspetto peculiare del dialetto di Yinan e dalla volontà di esporre l'argomento a prescindere da un'analisi comparativa vera e propria. L'intento di riportare un confronto col cinese moderno standard può essere tuttavia affidato a un'eventuale sottodominante del testo, espressa, per esempio, negli estratti riportati.

2.3.2.3 Lettore modello del prototesto

Al fine di condurre un'identificazione il più possibile chiara e mirata del lettore del prototesto relativo al terzo articolo proposto in traduzione, è bene osservare la tipologia di divulgazione proposta dalla rivista sulla quale è stato pubblicato il testo originale. Ricordiamo che il target dominante del periodico quadrimestrale *Shaanxi guangbo dianshi daxue xuebao* è rappresentato principalmente dai membri del corpus accademico, quali studenti, insegnanti, ricercatori e così via delle università aderenti alle attività della rivista. Sapendo inoltre che quest'ultima funge regolarmente da mezzo di comunicazione, tramite la pubblicazione di avvisi, documenti e materiali utili per gli studenti e i professori da parte degli atenei, ci è ancora più semplice stringere il campo nell'individuazione del lettore modello più attendibile. Più precisamente, possiamo quindi immaginare che le autrici abbiano voluto dedicare la stesura del testo all'attenzione di un pubblico di studenti o insegnanti, lettori della rivista, interessati al campo della linguistica cinese (uno dei temi più trattati in questa sede) e della dialettologia cinese.

Per seguire la costante del confronto come filo conduttore di questo elaborato, osserviamo che il lettore modello del terzo prototesto è probabilmente coinvolto nella ricerca di un testo preciso, che riguardi nello specifico il dialetto di Yinan e il caso particolare degli avverbi di grado e di tempo. Di conseguenza, anche in questo caso ci troviamo di fronte a un lettore consapevole, come succedeva relativamente al secondo articolo, che già conosce, approfonditamente o a grandi linee, le differenze tra la forma dialettale in questione e la lingua standard, e che voglia studiarne un aspetto peculiare.

2.3.2.4 Dominante del mediatore

Com'è già stato espresso in merito alla struttura e ai temi trattati nel terzo articolo proposto in traduzione, in questo caso possiamo osservare un livello di analisi differente

rispetto ai primi due testi; infatti, se prendiamo come esempio la tipologia testuale del secondo articolo, ci rendiamo conto, in una rapida occhiata, della diversità sostanziale che intercorre fra la schematicità di un confronto parallelo nel primo caso e la quasi assenza di un'analisi comparativa nel secondo. È opportuno anticipare il discorso sulla dominante del mediatore con questa premessa per comprendere la scelta di selezionare un testo strutturalmente diverso rispetto ai precedenti. In questo caso, è stato selezionato un articolo che lasciasse al mediatore (e poi al lettore modello) il compito di affrontare il confronto, e che non partecipasse attivamente a esso. In seguito a una prima lettura del testo, non è difficile notare che, seppur presenti sporadici riferimenti al rapporto tra dialetto di Yinan e cinese moderno standard, l'articolo si focalizza principalmente sull'analisi di un unico aspetto della forma dialettale, lasciando spazio a eventuali congetture e approfondimenti sul confronto vero e proprio. Partendo da questa rapida osservazione, si è scelto di proporre la traduzione di un testo "conclusivo" nella prospettiva di un elaborato, che puntasse al completamento di un discorso sul confronto tra lingue sinitiche, ma che allo stesso tempo permettesse al lettore di mettere in pratica quanto appreso, seppur non intenzionalmente, sul metodo comparativo emerso dai testi precedenti, in cui la sinteticità di un confronto parallelo era piuttosto evidente. In questo senso, possiamo conferire agli articoli precedenti il ruolo di testi preparatori ai fini della fruizione del terzo e ultimo articolo da parte del traduttore/lettore. Ricordiamo che i tre articoli sono stati selezionati ed esaminati in quanto casi specifici, per poi essere inseriti insieme nel contesto definito di una tesi di laurea, che tende ad affrontare un discorso più esteso e generico.

2.3.2.5 Dominante e lettore modello del metatesto

A differenza di quanto affermato relativamente al discorso sulle dominanti degli articoli precedenti, nel caso specifico del terzo e ultimo articolo proposto in traduzione la

dominante del metatesto si avvicina maggiormente a quelle del prototesto e del mediatore illustrate nei primi paragrafi di questo commento traduttologico. La scelta di tradurre un articolo più sintetico, seppur ricco di esemplificazioni, dal punto di vista degli argomenti trattati, e meno focalizzato sull'analisi comparativa fra i due contesti linguistici, ha avuto origine nell'intenzione, da parte del traduttore, di esporre in modo chiaro e mirato il soggetto di studio, da una prospettiva molto più ristretta rispetto a quella emersa dai testi precedenti. La dominante del metatesto, pertanto, si identifica nella volontà di conservare l'esposizione del testo originale in un'ottica referenziale-informativa, a prescindere dalla scelta di mettere in luce o meno il tema del confronto. Ciò non significa che l'intenzione del traduttore sia stata quella di precludere al destinatario della propria versione la preparazione di una base per lo sviluppo di un eventuale confronto ma, più semplicemente, di attenersi il più possibile allo stile del prototesto, in considerazione, soprattutto, degli elementi evidenziati nello spazio dedicato alla dominante del mediatore.

Con questa premessa definiamo il lettore modello del metatesto. Si tratta naturalmente di un lettore italiano abbastanza specializzato, la cui ricerca, per motivi accademici o per interesse personale, si focalizza sul campo della linguistica cinese. Anche in questo caso è piuttosto automatico restringere il campo e concepire un destinatario mosso da un particolare interesse per l'ambito dei dialetti e, in particolare, dei dialetti del nord. Considerata la difficoltà da parte del traduttore di decretare una caratterizzazione più mirata del lettore modello del metatesto, la scelta di un ricevente immaginario per la traduzione di un articolo specialistico di questo tipo è frutto di supposizioni generiche; non ci è dato quindi conoscere lo scopo preciso del lettore.

2.3.2.6 Macrostrategia traduttiva

Tenendo conto, anche nel caso del terzo articolo, della tipologia testuale tipicamente specialistica e delle funzioni informativa e referenziale della dominante

definita all'apice del processo traduttivo, è stato seguito lo stesso approccio generale di una *traduzione semantica*, a tratti *comunicativa* (Newmark 1988). Il caso di quest'ultimo articolo rappresenta probabilmente l'esempio più emblematico, fra i tre proposti in questo elaborato, di una combinazione di strategie sulla quale si sviluppa il processo traduttivo e che porta a una resa finale, sotto certi aspetti, piuttosto eterogenea.

A tal proposito, riportiamo brevemente i concetti di *traduzione estraniante* e *traduzione addomesticante* del teorico americano Lawrence Venuti (2000). Una *traduzione estraniante* è di per sé una traduzione che fa aderire il più possibile la resa finale a quella che Osimo definisce linguacultura del testo originale, avvicinando forzatamente il lettore alla comprensione degli elementi culturali propri del prototesto, mentre una *traduzione addomesticante* si accosta maggiormente al contesto linguistico e culturale del lettore, "addomesticando" gli elementi del prototesto pur di avvicinarlo al destinatario della fruizione. Partendo da queste definizioni, è possibile collocare la macrostrategia traduttiva, che è alla base della terza e ultima traduzione oggetto dell'elaborato, in una posizione intermedia fra i due approcci proposti da Venuti. Più nello specifico, le parti del testo più discorsive relative alle spiegazioni e alle definizioni riguardanti l'argomento trattato sono state tradotte facendo riferimento, il più precisamente possibile, all'esposizione e allo stile del prototesto; le parti più schematiche invece, ovvero quelle relative agli esempi, sono state tradotte tenendo conto, soprattutto in considerazione del contenuto delle frasi, della cultura ricevente.

2.3.2.7 Microstrategie traduttive

In questa sezione saranno esposti alcuni casi selezionati riguardanti problematiche diverse riscontrate durante il processo traduttivo. In particolare, ci soffermeremo brevemente sulla resa di alcuni elementi lessicali e, soprattutto, sulle strategie traduttive che hanno comportato delle variazioni sul piano della sintassi.

Per chiarezza, è bene precisare che il testo tradotto presenta degli esempi a pacchetto, composti da trascrizione fonetica del prototesto, testo in cinese, spiegazione delle glosse parola per parola, traduzione in italiano. Il testo in cinese e la trascrizione fonetica si riferiscono alla frase esempio dialettale, di cui è già proposta una traduzione in cinese moderno standard, fra parentesi, nel testo originale; la versione in italiano, invece, tenendo conto di entrambe le varianti linguistiche, propone un'unica traduzione.

Espressioni idiomatiche

Gli esempi contenuti nel paragrafo dedicato alla trattazione degli avverbi di grado presentano alcune espressioni idiomatiche, appartenenti alla forma dialettale; ne analizzeremo due in particolare, perché significative sul piano della strategia traduttiva adottata. Entrambe riguardano l'impiego dell'avverbio di grado “怪 *guài*”:

Zhè nǚ de zuǐ guài suì, chéngtiān shuō zhège shuō nàgè.

这女的嘴怪碎，成天说这个说那个。

Questa donna parla a macchinetta, sta tutto il giorno a blaterare.

La frase in cinese dell'esempio riportato, contiene le due espressioni idiomatiche “嘴怪碎 *zuǐ guài suì*” e “说这个说那个 *shuō zhège shuō nàgè*”, il cui significato letterale è, rispettivamente, ‘bocca rotta’ e ‘dire questo e quello’. Dal contesto della frase, si comprende piuttosto facilmente che l'espressione “avere la bocca rotta”, in cinese, può riferirsi al fatto che un malfunzionamento dell'organo bocca, alla stregua di un macchinario danneggiato o fuori controllo, permetta la fuoriuscita incontrollata di parole, ricordando le forme italiane “parlare a macchinetta” o “parlare a ruota libera”. E così anche la traduzione letterale dal cinese ‘dire questo e quello’ può essere verosimilmente

ricondotta a una situazione in cui il parlante, in italiano, parlerebbe “a vanvera” o “a casaccio” di qualsiasi argomento, senza prestare attenzione a ciò che dice.

In questo caso, una traduzione troppo vicina al prototesto avrebbe creato un effetto di smarrimento nei confronti del lettore modello. Pertanto, per una resa metatestuale di queste espressioni è stata adottata una traduzione di tipo *addomesticante*, vale a dire finalizzata a coinvolgere il lettore, mediante l’uso di parole e modi di dire tipici della cultura ricevente; e così ‘avere la bocca rotta’ è diventato ‘parlare a macchinetta’ e ‘dire questo e quello’ è stato tradotto con ‘blaterare’.

Un altro esempio significativo è la frase:

Nǐ zhǐyào yǒudiǎn qián jiùguài shāo dé huāng, bù huā wán jiù bù suàn wán ya!

你只要有点钱就怪烧得慌，不花完就不算完呀！

Appena hai un po’ di soldi, corri subito a scialacquareli, finché non li spendi tutti non sei contento!

Anche in questo caso, in due punti differenti, è stato necessario l’intervento del traduttore. Riguardo alla prima espressione idiomatica, in cinese “烧得慌 *shāo dé huāng*”, ovvero ‘bruciare in fretta’, la resa del prototesto è già di per sé piuttosto efficace in termini di accessibilità da parte della cultura ricevente, dato che anche in italiano la parola “bruciare” potrebbe significare “esaurire rapidamente” qualcosa. Tuttavia, tenendo conto del contesto in cui è inserita la frase, è stata scelta una traduzione ancor più *addomesticante*, rappresentata dall’espressione italiana usata più comunemente nella situazione descritta nel testo; è stato pertanto preferito l’utilizzo del termine “scialacquare”, inteso come spendere il denaro rapidamente, senza misura né criterio.

In merito al secondo intervento sul prototesto, a discapito di una trasposizione dei contenuti il più vicina possibile al testo in cinese, è stato inevitabile il ricorso a una

variazione più massiccia. Il senso della frase “不花完就不算完呀 *bù huā wán jiù bù suàn wán ya*” infatti, resa con una prima traduzione con ‘finché non li spendi tutti non puoi dire di averli finiti’, è poco fruibile dal lettore italiano; per questo motivo, è stato modificato il prototesto, mediante l’aggiunta di un’espressione molto frequente della lingua colloquiale italiana, ovvero “non sei contento”, indicando l’ipotetico risultato di insoddisfazione del soggetto nel non compiere un’azione.

Flusso informativo: coesione e struttura tema-commento

La struttura sintattica fondamentale della frase cinese si basa sulla sequenza tema-commento. In linea generale, il tema circoscrive l’ambito in relazione al quale è pertinente e va inteso quanto enunciato nel commento (Abbiati 2014). Nel contesto di questo elaborato, si è cercato di mantenere il più possibile invariata la struttura precisa del prototesto, seguendo la sequenza del flusso informativo definito dalla logica delle autrici, sulla base di una strategia traduttiva di tipo *semantico*.

Riportiamo due esempi di frasi che rappresentano in modo lineare la sequenza base della sintassi cinese, in cui il tema è costituito da un elemento definito all’inizio del discorso e il commento introduce l’informazione:

Zán mā gěi mǎi zhège kùzi zhāng shòule.

咱妈给买这个裤子张瘦了。

Questi pantaloni che ha comprato la mamma sono un po’ stretti.

Zhège qúnzi tài zhāng féile.

这个裙子太张肥了。

Questa gonna è un po' troppo larga.

In questi casi, la linearità del flusso informativo del prototesto è stata mantenuta in traduzione.

Tuttavia, questa struttura non è sempre chiara e definita in modo evidente. Talvolta, infatti, non è facilmente percepibile la centralità del soggetto attorno al quale è costruita l'informazione trasmessa dal resto della frase, e, di conseguenza, la resa finale del testo tradotto è il prodotto di diverse tecniche, che mirano alla chiarezza espositiva del metatesto, facilitandone la leggibilità al lettore.

La questione sulla sequenza tema-commento, inoltre, può essere inserita nel discorso più generale della coesione del testo. La coesione, termine usato per la prima volta in linguistica dall'inglese M.A.K. Halliday (1976), indica l'insieme delle norme seguite dal traduttore con l'obiettivo di produrre un metatesto collegato logicamente nella percezione della cultura ricevente. Pertanto, se un testo presenta una disposizione testuale definita nella quale gli elementi della frase sono in relazione tra loro in modo lineare, è frutto del lavoro dell'autore (o del traduttore) che, tramite diversi espedienti tra cui il parallelismo, la parafrasi, la proforma o l'ellissi, crea e organizza la struttura del testo. In traduzione, in particolare, è necessario tenere conto della disposizione del testo originale e dell'esigenza di trasporre in modo chiaro tutti gli elementi così come appaiono nel prototesto.

Di seguito, si riportano alcuni esempi in cui il flusso informativo del prototesto è stato mantenuto in traduzione:

Nǐ děng děng wǒ, wǒ zhèjiù lái.

你等等我，我这就来。

Aspettami, arrivo subito.

Wǒ chūqù yī shàshà, gǎnzi jiù huílái.

我出去一霎霎，赶子就回来。

Esco un attimo, torno subito.

Nǐ gǎnjǐn huílái, chē mǎshàng jiù yào kāile.

你赶紧回来，车马上就要开了。

Torna presto, stiamo per partire.

Osservando più da vicino il terzo esempio, notiamo tuttavia che, sebbene sul piano della disposizione testuale dei segmenti non sia stata apportata alcuna modifica, rispetto alla coesione del testo è stato opportuno intervenire cambiando il soggetto della seconda frase, in cinese “车 *chē*” e in italiano “noi (soggetto sottinteso)”. In realtà, il termine “车 *chē*” può riferirsi a diversi tipi di veicolo come, per esempio, a “公车 *gōngchē*” ‘autobus’, oppure a “汽车 *qìchē*” ‘macchina’, o ancora a “火车 *huǒchē*” ‘treno’. La scelta di modificare il soggetto del prototesto è dovuta alla volontà di rendere più immediato il contenuto dell’enunciato, decontestualizzandolo in maniera ancora più marcata.

Un altro esempio in cui si è ricorso a una trasformazione del soggetto, è il seguente:

Nǐ zhè dào tí shuō de yǒudiǎn zhāng míngbáile, tā dōu bù yòng zìjǐ xiǎngle.

你这道题说的有点张明白了，他都不用自己想了。

La tua spiegazione a questo quesito è un po’ troppo chiara, non gli permetterà di ragionare con la propria testa.

Il soggetto della seconda frase, nel prototesto, è indicato col pronome personale “他 *tā*” ‘lui’, mentre in italiano è stato mantenuto, in maniera sottintesa, il soggetto della prima frase, ovvero “la spiegazione”. Questa variazione del prototesto è avvenuta con l’intento di conferire una maggiore scorrevolezza alla resa italiana, mantenendo il contenuto originale.

Non è sempre preferibile, tuttavia, preservare l’esposizione del flusso informativo; talvolta, infatti, è necessario tenere conto dell’importanza che un’informazione può assumere nel contesto di una cultura specifica.

Le seguenti proposizioni rappresentano tre esempi in cui è visibile un’intervento sulla distribuzione delle informazioni all’interno della frase:

Wǒ zhèjiù hǎole, nǐ bié sā jí.

我这就好了，你别撒急。

Non preoccuparti, sistemo subito.

Tā gǎnzi jiù huílái, nǐ zài děng shà.

他赶子就回来，你再等霎。

Aspetta ancora un attimo, lui torna subito.

Tā gǎnzi jiù jiā lái le, nǐ bié sā jí.

她赶子就家来了，你别撒急。

Non preoccuparti, tornerà presto a casa.

Le frasi degli esempi riportati hanno subito un'inversione dell'ordine delle proposizioni all'interno del periodo. Il rovesciamento delle informazioni nel metatesto ha origine nel fine, da parte del traduttore, di segnalare l'importanza e "l'urgenza" di un'azione rispetto a un'altra, probabilmente percepite in maniera diversa dalla cultura emittente del prototesto e dalla cultura ricevente del metatesto.

3. CONCLUSIONI E BIBLIOGRAFIA

3.1 Conclusioni

La selezione dei tre articoli, di cui è stata riportata una proposta di traduzione, seguita da un commento linguistico-traduttologico contenente un'analisi traduttiva e un'esposizione di alcune delle microstrategie più esemplificative adottate per la resa italiana del testo in cinese, ha permesso, come precedentemente anticipato, di gettare uno sguardo generale sull'eterogeneità della 'lingua cinese' e di porre le basi per una riflessione sulla convivenza tra numerose varietà dialettali con un'unica lingua standard e le problematiche che ne conseguono. In particolar modo, la scelta dei testi da tradurre è ricaduta su tre articoli di ambito linguistico e dialettologico, che presentano tre casi specifici differenti, inseriti nel contesto di una varietà in particolare, ovvero il gruppo dei dialetti mandarini. La scelta di tradurre dei testi che riportano la trattazione di aspetti linguistici diversi (particelle modali, lessico di uso quotidiano e avverbi speciali) è finalizzata a porre l'attenzione sul confronto tra dialetto e lingua standard; pertanto, l'analisi comparativa oggetto degli articoli non è focalizzata sull'esposizione del medesimo fenomeno, bensì sull'individuazione dei tratti più significativi e caratterizzanti di tre parlate appartenenti a sottogruppi diversi di un unico grande ramo dialettale.

Tenendo conto di tali scelte e a fronte di quanto illustrato nello spazio dedicato all'identificazione dei lettori modello dei tre articoli all'interno dei rispettivi commenti traduttologici, è opportuno accennare che lo scopo dell'elaborato coincide, in linea generale, con la volontà di fornire a una comunità di sinologi appassionati un ulteriore spunto per lo studio delle varietà classificate, in questo caso, come dialetti mandarini, e a mostrare come l'avvento del cinese moderno standard, in veste di lingua ufficiale, ne abbia influenzato (e continui a influenzarne) l'evoluzione e il mutamento di alcuni tratti distintivi. L'elemento del confronto è dominante all'interno di tutte e tre le esposizioni: nel caso del primo e del terzo articolo proposti in traduzione è sviluppato in maniera

piuttosto discorsiva e più o meno esplicita, mentre nel secondo articolo è presentato mediante uno stile visibilmente schematico, trattandosi di un vero e proprio elenco di parole. Tuttavia, allontanando idealmente dal contesto specifico la lente di ingrandimento finora puntata sugli aspetti isolati della lingua, è possibile scorgere il tema del confronto non solo nella metodologia adottata ma anche nel fine stabilito dagli autori, su un piano differente rispetto ai singoli termini di paragone presi in esame, nell'ottica di uno sviluppo futuro. A sostegno di questa visione, osserviamo che nel testo originale sono già presenti accennati riferimenti alla volontà degli autori di delineare un percorso propedeutico a uno studio successivo. In tal senso, la scelta di selezionare e tradurre dei testi specialistici che trattano argomenti di linguistica e dialettologia, oltre ad avere origine nell'esperienza personale del traduttore rispetto all'affinità e alla dimestichezza col tema delle contaminazioni linguistiche e culturali, riguarda anche l'intento di predisporre le basi per un eventuale progetto di ricerca, nell'ambito di un Corso di Dottorato.

Tenendo conto di quanto illustrato nel capitolo introduttivo rispetto alla terminologia o alle questioni genealogiche e tipologiche del gruppo sinitico, ancora oggi, tra le altre cose, oggetto di dibattito, sarebbe pertanto interessante considerare il presente lavoro come un punto di partenza per rafforzare l'ormai solida consapevolezza che varietà dialettali e lingua standard, influenzandosi in maniera reciproca, si trovano costantemente in un processo di sviluppo e trasformazione. Tale processo, tuttavia, implica una progressiva limitazione nell'uso del dialetto in favore di una diffusione più omogenea della lingua standard, tendenza che sta portando a una graduale perdita dei tratti distintivi delle singole varietà. Sempre nell'ottica del confronto, sarebbe stimolante provare a rendersi conto di quanti fenomeni affini riguardanti l'evoluzione culturale e sociale di lingue e dialetti che appartengono a famiglie linguistiche geograficamente e tipologicamente molto lontane fra loro, come già accennato in merito al caso del *realia*

cinese “阿姨 *āyí*”, siano più o meno frequenti alla luce di una visione diacronica e sincronica dello studio delle lingue.

In conclusione, tenendo sempre presente che il lavoro di traduzione riportato in queste pagine si è concentrato esclusivamente sull’esposizione di alcuni aspetti specifici, finalizzata a integrare la letteratura già esistente relativa all’ambito d’interesse del caso, e che gli studi sull’eterogeneità delle lingue sinitiche sono già di per sé piuttosto consistenti e continuativi, è altresì opportuno introdurre una raccomandazione per ulteriori ricerche future, personali e non, che rispecchino la dinamicità e la natura mutevole delle lingue e che possano quindi essere inserite in questo contesto.

3.2 Bibliografia

Abbiati Magda, 1979, “Il dibattito del '34 su wenyān, bǎihuā, lingua di massa”, *Cina*, n. 15, pp. 269-281.

Abbiati Magda, 1992, *La lingua cinese*, Venezia, Cafoscarina.

Abbiati Magda, 2014, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina, pp. 115-123.

Arcodia Giorgio F. / Basciano Bianca, 2016, *Linguistica cinese*, Bologna, Pàtron.

Casacchia Giorgio / Bai Yukun, 2015, *Dizionario cinese-italiano*, Venezia, Cafoscarina.

Comrie Bernard / Enfield Nick J., 2015, *Mainland Southeast Asian languages: State of the art and new directions*, Berlino – Boston, Mouton de Gruyter, pp. 5-7.

Halliday Michael A.K. / Hasan Ruqaiya, 1976, *Cohesion in English*, Londra – New York, Longman.

Kurpaska Maria, 2010, *Chinese language(s). A look through the prism of The great dictionary of modern Chinese dialects*, Berlino – New York, Mouton de Gruyter.

Li Fanggui, 1973, “Languages and dialects of China”, *Journal of Chinese Linguistics*, vol. 1, n. 1.

Liu Zhenfa 刘镇发 / Chun fat-Lau, 2002, “Hanyu fangyan de fenlei biao zhun yu ‘kejia hua’ zai hanyu fangyan fenlei shang de wenti” 汉语方言的分类标准与“客家话”在汉语方言分类上的问题 (Criteri per la classificazione dei dialetti cinesi e il problema della posizione dei “dialetti hakka”), *Journal of Chinese Linguistics*, vol. 30, pp. 82-96.

Mair Victor H., 1991, “What is a Chinese ‘dialect/topolect’? Reflections on some key Sino-English linguistic terms”, *Sino-Platonic Papers*, n. 29, p. 6.

Matisoff James A., 1990, "On Megalocomparison", *Language*, vol. 66, n. 1, pp. 106-120.

Newmark Peter, 1988, *A Textbook of Translation*, Hertfordshire, Shanghai foreign language education press / Prentice Hall International.

Osimo Bruno, 2011, *Manuale del traduttore*, Milano, Hoepli.

Pang Xingting, 1991 "Some Theoretical Issues in the Study of Mandarin Dialects", *Journal of Chinese Linguistics Monograph Series*, n. 3, pp. 185-234.

Popovič Anton, 2006, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, a cura di Bruno Osimo, Milano, Hoepli.

Sabattini Mario / Santangelo Paolo, 2009, *Storia della Cina*, Bari, Laterza, pp. 53-57.

Venuti Lawrence, 2000, *The Translation Studies Reader*, Londra, Routledge.

Vlahov Sergej / Florin Sider, 2020, *La traduzione dei realia*, a cura di Bruno Osimo, Bruno Osimo.

Wang Li 王力, 2014, *Hanyu yinyunxue* 汉语音韵学 (Fonologia della lingua cinese), Pechino, Zhonghua shuju, pp. 352-425.

Werlich Egon, 1982, *A text grammar of English*, Heidelberg, Quelle & Meyer.

Zhongguo shehui kexueyuan yuyan yanjiu suo cidian bianji shi 中国社会科学院语言研究所词典编辑室, 2005, *Xiandai Hanyu Cidian*, Pechino, Commercial Press.

Sitografia

Bissanti Guido, 2017, Mappa dell'Asia politica, URL: <http://antropocene.it/tag/mappa-dellasia-politica/>, (ultima consultazione: 06/04/2021).

Bray Massimo, 2014, “La lingua come fondamento dell’identità nazionale”, URL: <http://www.massimobray.it/la-lingua-come-fondamento-dellidentita-nazionale/>, (ultima consultazione: 25/03/2021).

Dell’Orso Federico, 1997, Citazioni bibliografiche: indicazioni per la redazione di riferimenti e liste secondo il *Chicago Manual of Style*: e con appunti da *Come si fa una tesi di laurea* di Umberto Eco, URL: <https://www.aib.it/aib/contr/dellorso1.htm>, (ultima consultazione: 02/04/2021).

Graziani Sofia, *La Lega della Gioventù Comunista nella Cina contemporanea* (PDF) URL: https://www.sissco.it/download/attivita/sofia_graziani.pdf, (ultima consultazione: 24/02/2021).

Lepizig Glossing Rules, URL: <https://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php>, (ultima consultazione: 22/03/2021).

Pagina web nel sito della Lega della Gioventù Comunista presso l’Università delle Relazioni internazionali di Pechino, URL: <https://youth.uir.cn/>, (ultima consultazione: 24/02/2021).

Pagina web nel sito dell’Università di Yuncheng, URL: <http://www.ycu.edu.cn/>, (ultima consultazione: 28/02/2021).

Wikipedia, Map of Sinitic Languages (cartina geografica), URL: https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_cinese#/media/File:Map_of_sinitic_languages_full-it.svg, (ultima consultazione: 12/04/2021).

Lecture aggiuntive

Anderman Gunilla M., 2003, *Translation Today: Trends and Perspectives*, Channel View Publications Ltd, Bristol, pp. 68-75.

Chappel Hilary / Li Ming / Peyraube Alain, 2007, “Chinese linguistics and typology: The state of the art”, *Linguistic typology*.

Chin-Chuan Cheng, 1991, “Quantifying Affinity Among Chinese Dialects”, *Journal of Chinese Linguistics Monograph Series*, n. 3, pp. 76-110.

Dalla Palma Alessia, 2019, *Italiano L2 di cinesi. Uno studio di caso di tre fratelli sinofoni*, tesi di Laurea in Linguistica, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Anno Accademico 2018/2019, Rel. Prof. Matteo Santipolo.

Dong Xiaoxiao 董萧萧, 2019, “Cong Jianada shaoshu zu yi yuyan zhengce kan Zhongguo de fangyan baohu cuoshi – yi Shanxi Guanzhong diqu weili” 从加拿大少数民族裔语言政策看中国的方言保护措施 ——以陕西关中地区为例 (Un’analisi sulle misure di salvaguardia dei dialetti cinesi in riferimento alle politiche sulle minoranze linguistiche canadesi – un caso studio della città di Guanzhong, nello Shanxi), tesi di Laurea Magistrale in Sociolinguistica, North China University of Technology, Dipartimento di lingue e letterature straniere, Anno Accademico 2018/2019, Rel. Prof. Guo Tao 郭涛.

He Wei 贺巍, 2005, “Zhongyuan guanhua fenqu” 中原官话分区 (Il sottogruppo delle Pianure Centrali), Pechino, *Institute of Linguistics, Chinese Academy of Social Sciences*, n. 5, pp. 136-140.

Kaltenegger Sandra, 2020, “Standard language variation in Chinese – some insights from both theory and practice”, *Critical Multilingualism Studies*, vol. 8, n. 1, pp. 51-79.

Liu Li 刘丽, 2015, “Xuanwei hanyu fangyan yanjiu” 宣威汉语方言研究 (Studio sul dialetto di Xuanwei), *CNKI*, n. 3, p. 816.

Mountain Joanna L. / WANG Shiyuan 王士元 / DU Ruofu 杜若甫 / YUAN Yida 袁義達 / Cavalli Sforza L. Luca, 1992, “Congruence of Genetic and Linguistic Evolution in China”, *Journal of Chinese Linguistics*, vol. 20, n. 2, pp. 315-331.

Nabókov Vladimir, 1959, “Problems of Flora”, *The Servile Path*.

Norman Jerry, 1988, *Chinese*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 181-198.

Paolucci Sandro, 2013, “Strategia estraniante e strategia addomesticante nella traduzione dei testi giuridici”, *Linguistica*, vol. 53, n. 2, pp. 73-89.

Pischel Enrica, 1956, “Riflessi politici della riforma della lingua in Cina”, *Il Politico*, vol. 21, n. 3, pp. 598-607.

Piccitto Giorgio, 1950, “La classificazione delle parlate siciliane e la metaforesi in Sicilia”, *Archivio Storico della Sicilia Orientale*, Serie IV, 3: 5-34.

Ran Qibin 冉启斌, 2020, “Jiyu cihui shengxue juli de yuyan jisuan fenlei shiyan” 基于词汇声学距离的语言计算分类实验 (Studio sulla classificazione linguistica: un approccio quantitativo basato sulla distanza acustica lessicale), *Minzu yuwen*, n. 3, pp. 50-60.

Schwarcz Vera, 1986, *The Chinese Enlightenment: Intellectuals and the Legacy of the May Fourth Movement of 1919*, Berkeley - Los Angeles – Londra, University of California press.